

ASSAFRICA & MEDITERRANEO è l'Associazione specializzata del Sistema Confindustria che rappresenta e supporta le imprese italiane operanti o interessate a svilupparsi nei 70 Paesi del Mediterraneo, Africa e Medio Oriente.

Unica Associazione intersettoriale e specializzata per area geografica del Sistema Confindustria e suo principale centro specialistico per l'internazionalizzazione delle imprese in tali mercati, Assafrica & Mediterraneo associa grandi gruppi industriali, banche e piccole e medie imprese.

Queste due caratteristiche portano l'Associazione ad effettuare un costante ed approfondito monitoraggio sull'evoluzione economica ed industriale della regione e delle opportunità dei suoi mercati, per supportare adeguatamente l'attività delle imprese italiane e soddisfarne la domanda di business e partenariato imprenditoriale in collegamento con le organizzazioni imprenditoriali degli altri Paesi dell'area.

Assafrica & Mediterraneo è anche l'unica Antenna italiana per il settore privato del CDE, l'Agenzia per lo Sviluppo delle PMI nei Paesi ACP (Africa, Carabi e Pacifico), affiancandosi all'ICE per l'area pubblica.

ASSAFRICA & MEDITERRANEO svolge inoltre azione di orientamento e rappresentanza delle imprese operanti nell'area verso il Ministero degli Esteri, le Ambasciate, il Ministero del Commercio Internazionale e le Istituzioni comunitarie ed internazionali. Svolge poi azione di coordinamento, cooperazione e supporto reciproco a livello europeo attraverso l'EBCAM-European Business Council for Africa and the Mediterranean, l'Organizzazione che raggruppa a Bruxelles tutte le Associazioni imprenditoriali europee del settore privato specializzate sull'area.

info@assafrica.it
www.assafrica.it



www.bancaubae.it

Your Partner in Trade Banking

*Banca UBAE si propone come
il consulente di fiducia e il partner privilegiato
per le Aziende ed Istituzioni Finanziarie
che vogliono sviluppare
relazioni commerciali, industriali, finanziarie ed economiche
tra l'Europa e i Paesi del Nord Africa e Medio Oriente*



Sede Legale e Direzione Generale ROMA

Filiale MILANO

Ufficio di Rappresentanza TRIPOLI

Consulenti in Algeria, Giordania, Iran, Libano, Paesi del Golfo, Siria, Tunisia, Yemen



www.globeresearch.it

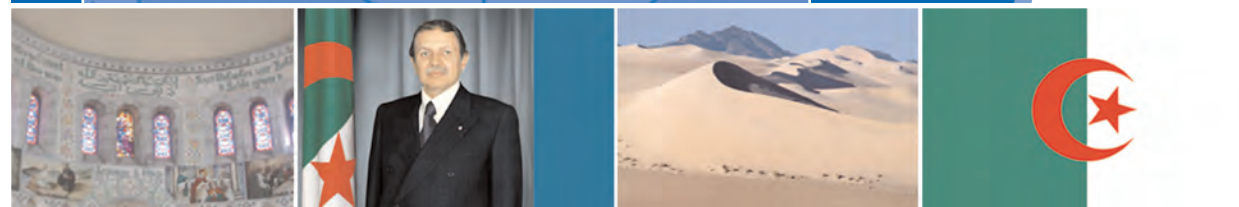
€ 18.00



ALGERIA

GUIDA PAESE

GUIDA PAESE



Banca UBAE, nata nel 1972 come Unione delle Banche Arabe ed Europee, è un'impresa bancaria a capitale italo-arabo. **Gli azionisti di Banca UBAE includono importanti banche:** Libyan Foreign Bank, National Société Générale Bank, Bank Al-Maghrib, Banque Marocaine du Commerce Extérieur, UniCredit, Monte dei Paschi di Siena (Sansedoni), Intesa Sanpaolo e **grandi imprese italiane:** Gruppo ENI (SOFID) e Telecom Italia.

La missione che Banca UBAE si pone è quella di diventare **il consulente di fiducia e il partner privilegiato per le aziende ed istituzioni finanziarie che vogliono introdurre o incrementare relazioni commerciali, industriali, economiche e finanziarie tra l'Europa ed i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente.** Banca UBAE offre un'ampia gamma di servizi e vanta una specializzazione unica in tutte le forme di assistenza creditizia verso i suoi paesi di riferimento: **finanziamenti all'esportazione, lettere di credito, documenti all'incasso, finanza, sindacazione di finanziamenti e di rischi, assistenza professionale in loco.**

Banca UBAE opera in oltre 25 paesi con il supporto di 450 banche corrispondenti, grazie ai suoi sforzi continui e ai suoi **35 anni di esperienza** è diventata un ponte dinamico, un fattivo trait d'union tra l'Europa e i Paesi del Nord Africa e Medio Oriente, occupando una posizione di riferimento e di affidabilità nel mercato del commercio estero verso questi territori.

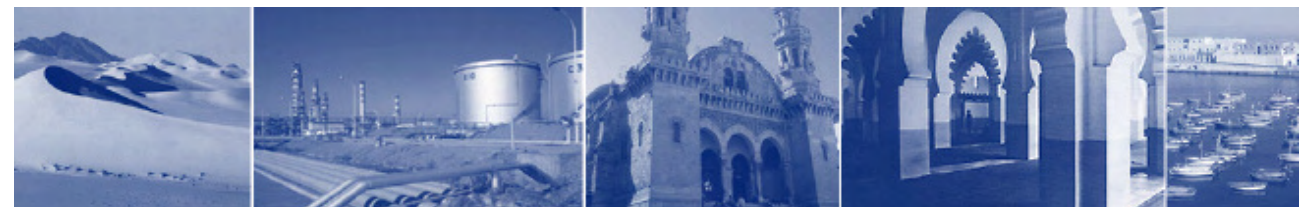


GLOBE



www.bancaubae.it

ALGERIA



A cura di Vincenzo Palmieri

Guida Paese: ALGERIA è edito da: **GLOBE**

Via G. Severano, 35 - 00161, Roma - tel. +39.06.4543.8778 - fax +39.06.4543.8637
info@globeresearch.it - www.globeresearch.it

1° edizione, ottobre 2007
© copyright 2007 by Globe Research and Publishing S.r.l., Roma
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-89499-03-0

Riproduzione vietata ai sensi della legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la
riproduzione del volume, anche parziale e con qualsiasi mezzo, elettronico,
meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registrazioni o altro.

GLOBE

In collaborazione con:





Prefazione

Questa terza guida – realizzata dai ricercatori di Globe dopo quelle sulla Libia e sul Sudan – è dedicata all’Algeria, uno dei più importanti Stati del Medio Oriente non solo per la sua posizione geografica e per la sua rilevanza politica ed economica, ma soprattutto dal punto di vista storico-culturale e, mi si consenta, dal punto di vista personale-emotivo. L’Algeria ricopre una posizione particolare nel cuore di ogni arabo e di ogni appassionato studioso dei Paesi del Medio Oriente. La sua eroica resistenza all’invasione coloniale francese condotta, nell’Ottocento, sotto la guida del leggendario leader sufi Abd el Qader, la dura repressione, la perdita dell’identità e la confusione che ne è seguita – tale da fare affermare ad una delle principali personalità della storia del paese, Ferhat Abbas, che non esisteva una Algeria non-francese – la riscoperta delle sue radici islamiche ottenuta grazie al profondo lavoro di predicazione e studio di Mohammed Ben Badis e dei suoi dotti e devoti ulema, la rivolta ed il susseguente decennio di guerra anti-coloniale con tutte le tragedie scaturitene, sono fatti che hanno tracciato un solco profondo nella memoria di noi tutti.

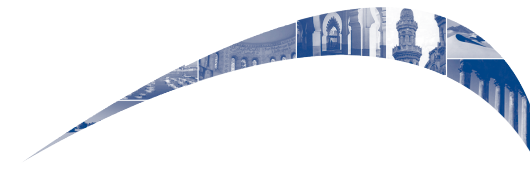
La Guida ripercorre queste tappe e lo fa in maniera analitica per gettare i presupposti necessari a comprendere gli ultimi decenni di storia dell’Algeria. È importante, infatti, capire che ciò che è successo in questo grande Paese Nord Africano, dopo la rivolta del 1988, costituisce un momento essenziale nell’analisi dello sviluppo politico dei Paesi arabi in particolare ed islamici in generale. In quell’anno, infatti, a causa dell’improvviso aumento del prezzo della farina, nonché per la sommatoria di molte altre problematiche malamente affrontate dai governi post-rivoluzionari, il popolo scese in piazza e venne affrontato duramente dall’esercito, che per la prima volta si trovò a far fuoco sul proprio popolo. Da quel momento, in Algeria si è sviluppato un movimento islamico politico – il FIS, Fronte Islamico di Salvezza – estremamente importante non solo per la sua forza numerica, ma anche in quanto si è posto all’avanguardia tra simili movimenti nel riconoscere il valore della democrazia accettando, già dal 1990, la partecipazione ad elezioni popolari come elemento principale della sua piattaforma politica. Fu il regime algerino, con il colpo di stato del 12 gennaio 1992, a porre fine ad un processo elettorale che lo vedeva sul punto di soccombere al movimento islamista, a causare l’inizio della lunga guerra civile che ha

provocato danni notevolissimi, non solo dal punto di vista umano, con massacri ed efferate violenze condotte tanto dai guerriglieri islamici quanto dalle truppe governative, ed economico, con la profonda crisi ed una grave carestia, ma anche culturale e psicologico con le dure ferite inflitte dalla propaganda e dalla corruzione che è derivata dallo scontro tra visioni così radicali ed antitetiche. A metà degli anni Novanta non dobbiamo dimenticare che da più parti si era temuta la vittoria della fazione più radicale e fondamentalista degli islamici. La tenuta delle forze governative e della parte più secolare della società ha però scongiurato tale evento. La situazione è venuta lentamente a risolversi, tuttavia, solo dopo l’elezione alla Presidenza della repubblica di Abdelaziz Bouteflika, giovane Ministro degli Esteri di Boumedienne, e grazie alla sua lungimirante decisione politica di dare vita ad un processo di riconciliazione nazionale che, seppur inizialmente osteggiato dai militari, ha avuto grande consenso e successo. Solo oggi, infatti, si può affermare che la fine del buio tunnel della guerra civile, durato più di un decennio, sembra raggiunta.

Tutto ciò viene descritto e discusso ampiamente nella guida in modo da costituire un background utile – a politici, imprenditori e uomini d’affari – a capire e valutare le prospettive economiche che l’Algeria può offrire. A questo ultimo fine sono dedicati gli esaurienti capitoli centrali della Guida, volti alla presentazione dei dati economici e finanziari ed alla loro analisi. Credo proprio che anche in questo caso, come nei precedenti, si sia riusciti a fornire, seppur nella sinteticità dovuta alla brevità necessaria ad una Guida, uno strumento di comprensione ed analisi di alto livello ed indubbia utilità e praticità.

Karim Mezran

Direttore Centro Studi Americani
Roma



<p>p.11</p> <p>PARTE I</p>	<p>TERRITORIO E INFRASTRUTTURE</p>	<p>Capitolo 1</p> <p>Scheda 1</p>	<p>TERRITORIO E INFRASTRUTTURE 11</p> <p>Informazioni generali 12</p> <p>Geografia e clima 12</p> <p>Popolazione, lingua e religione 14</p> <p>Ripartizione dei poteri 15</p> <p>Sistema legale, scolastico e sanitario 16</p> <p>L'ALGERIA IN NUMERI – CIA WORLD FACTBOOK 17</p>
<p>p.21</p> <p>PARTE II</p>	<p>PROFILO STORICO E ORDINAMENTO POLITICO (Vincenzo Palmieri, Paola De Maio)</p>	<p>Capitolo 2</p> <p>Scheda 2</p>	<p>PROFILO STORICO E ORDINAMENTO POLITICO 21</p> <p>Periodo pre-islamico e islamico 22</p> <p>Prime fasi della colonizzazione francese 23</p> <p>La Terza Repubblica e l'accentuarsi della colonizzazione 25</p> <p>L'inizio dell'opposizione nazionalista 27</p> <p>La guerra d'indipendenza 29</p> <p>Indipendenza: Ben Bella Presidente e il colpo di stato di Boumedienne 33</p> <p>Chadli Benjedid: gli anni della crisi del modello rivoluzionario 38</p> <p>Il lento ritorno alla democrazia e la Presidenza Bouteflika 41</p> <p>Relazioni internazionali 43</p> <p>Relazioni regionali: Maghreb e Sahara Occidentale 48</p> <p>STRUTTURA ISTITUZIONALE 51</p>
<p>p.53</p> <p>PARTE III</p>	<p>ECONOMIA E RELAZIONI COMMERCIALI (Vincenzo Palmieri, Nima Baheli, Matteo Guglielmo, Marianna Capasso)</p>	<p>Capitolo 3</p> <p>Capitolo 4</p> <p>Scheda 3</p> <p>Scheda 4</p> <p>Capitolo 5</p> <p>Scheda 5</p>	<p>ANALISI DEI SETTORI DELL'ECONOMIA 55</p> <p>Situazione economica generale del Paese 56</p> <p>Indice di competitività 58</p> <p>Agricoltura e pesca 60</p> <p>Industria e servizi 60</p> <p>ECONOMIA (CIA WORLD FACTBOOK) 62</p> <p>FOCUS ENERGIA 64</p> <p>AMBIENTE MACROECONOMICO 85</p> <p>Politica economica e Piano di riforme strutturali 88</p> <p>Ruolo delle Autorità di Governo 89</p> <p>Finanza pubblica 91</p> <p>Indicatori di Performance Economica 92</p> <p>SETTORE BANCARIO E FINANZIARIO IN ALGERIA 96</p> <p>LISTA MAGGIORI BANCHE OPERANTI IN ALGERIA 98</p> <p>COMMERCIO ESTERO E INVESTIMENTI IN ALGERIA 100</p> <p>Il trend Import - Export 100</p> <p>Gli Investimenti Diretti Esteri 104</p> <p>Il ruolo dell'Italia 107</p> <p>Aspetti normativi, incentivi e garanzie 109</p> <p>Dazi e dogane 111</p> <p>Principali settori di interesse e competitor internazionali 113</p> <p>LEGGE SULLA PROMOZIONE DEGLI INVESTIMENTI ESTERI 115</p>
<p>p.127</p> <p>PARTE IV</p>	<p>SICUREZZA (Paola De Maio)</p>	<p>Capitolo 6</p>	<p>SICUREZZA 127</p> <p>Le Forze Armate 128</p> <p>Esercito 129</p> <p>Aeronautica 131</p> <p>Marina 133</p> <p>Gendarmerie Nationale 135</p> <p>Sûreté Nationale 135</p> <p>Sicurezza 137</p> <p>Zone a rischio 137</p>





**TERRITORIO
E
INFRASTRUTTURE**

PARTI PRIMA



CAPITOLO 1

Informazioni generali

L'Algeria è uno Stato dell'Africa del nord, appartenente al Maghreb e occupato per i quattro quinti della sua estensione dal deserto del Sahara, in particolare nelle sue regioni meridionali. La capitale, Algeri, è lontana dal centro geografico del territorio e si situa all'estremo nord.

Secondo Paese del continente per superficie, decimo al mondo ed esteso quasi otto volte l'Italia, l'Algeria si affaccia a nord sul mar Mediterraneo; le frontiere terrestri la dividono dalla Tunisia e dalla Libia a est, dal Niger, dal Mali e dalla Mauritania a sud-sudovest e dal territorio del Sahara occidentale e dal Marocco ad ovest.

Il nome completo – Repubblica Democratica Popolare di Algeria – rimanda alla sua organizzazione in Repubblica, resasi indipendente dall'amministrazione coloniale francese a partire dal 5 luglio 1962. Costituzionalmente, l'Algeria è definita come un Paese arabo, berbero e musulmano. Il Capo di stato – eletto con scrutinio popolare – è Abdelaziz Bouteflika (che ottenne l'ottantacinque per cento dei voti il 28 aprile 1999 ed è stato rieletto, con la medesima percentuale, l'otto aprile 2004); Capo di governo – nominato dal Presidente, insieme al Consiglio dei Ministri – è Abdelaziz Belkhadem.

Dal punto di vista amministrativo si contano – dopo la riforma del 1985 – quarantotto province (*wilayah*), che prendono nome dalla città

che ne è capoluogo. Esse sono molto frammentate nella parte settentrionale e più estese nei quadranti meridionali e sono suddivise in 227 distretti (*daï ras*) e 1.541 comuni (*baladyas*). Le province sono amministrate da una "Assemblée Populaire de Wilaya" che conta da 35 a 55 membri eletti per quattro anni. Ognuna di esse è diretta da un prefetto (*wali*), designato direttamente dal Presidente della Repubblica e a quest'ultimo direttamente responsabile. Egli è assistito da un Consiglio Esecutivo. Ogni comune è invece retto da una "Assemblée Populaire Communale" (da 10 a 18 membri), eletta ogni quattro anni. Essa sceglie un proprio Presidente e un Consiglio Esecutivo, dipendenti dal Ministero dell'Interno. Dal 1997 la capitale Algeri è divisa in 28 municipalità (*arrondissement*).

L'Algeria è membro dell'Unione Africana e della Lega Araba sin dalla sua indipendenza e ha contribuito attivamente alla creazione, nel 1988, dell'Unione del Maghreb Arabo. Il Paese è membro anche del Movimento dei Non-Allineati, dell'Organizzazione della Conferenza Islamica e dell'OPEC (sin dal 1969).

Geografia e clima

Il Paese è nettamente distinto in due zone: la parte settentrionale è costituita da una piana costiera, quasi immediatamente compressa dalle due catene montuose che formano il sistema montuoso dell'Atlante. Le coste sono generalmente alte e scoscese; laddove la fascia costiera

ALGERIA

si estende maggiormente, nella parte più orientale del Paese – alcuni esempi sono la piana di Algeri e le pianure di Annata e Orano o la valle fluviale dello *Cheliff* – essa giunge a misurare un centinaio di chilometri in larghezza.

L'Atlante è invece distinto nell'Atlante Telliano (*Tell* o anche Piccolo Atlante) e nell'Atlante Sahariano. Il primo tra essi è calcareo e di formazione più recente; le cime più alte si trovano nelle zone della Piccola e Grande Cabila (*Ouarsenis*: 1.983 m, *Babor*: 2.004 m e *Djurdjura*: 2.308 m). Il secondo costituisce una delle catene montuose più antiche dell'intero continente africano, con uno zoccolo cristallino e lavico ricoperto a più riprese in passato dal mare. I fenomeni di erosione ne hanno limitato le altezze massime: fanno eccezione unicamente i massicci dell'*Aurès* e dell'*Ahaggar*. Tra essi si inserisce una caratteristica serie di altopiani (chiamati *chott*) che si alternano nell'intera fascia compresa entro le due catene montuose; l'altitudine media varia da circa 400 m ad ovest sino a circa 1.100 m ad est. L'insieme occupa circa un settimo dell'Algeria.

La parte meridionale è invece racchiusa entro il deserto del Sahara, che costituisce la seconda caratteristica geografica del Paese.

Queste regioni, sensibilmente distaccate dalla vita del Paese, si estendono per circa 1.500 km fino ai confini con il Mali e con il Niger. Imprevedibilmente, esse sono caratterizzate da una grande varietà di ambienti: le aree di ampie dune sabbiose – chiamate *erg* (*areg* al plurale) – non occupano infatti che un quarto della superficie complessiva del deserto (due milioni di km²); le due zone principali sono il Grande

Erg Occidentale e il Grande Erg Orientale. Il resto del deserto è coperto da piattaforme rocciose di calcare chiamate *hamada* o da formazioni rocciose di arenaria chiamate *tassili*. La parte sud-orientale del deserto si eleva poi in alcuni complessi sistemi montuosi: l'*Ahaggar* e gli altopiani di *Tassili n'Ajjer*, che arrivano fino a 2.000 m.

La rete idrografica algerina è quasi interamente limitata alle regioni settentrionali; i fiumi che sboccano nel Mediterraneo (per esempio lo *Cheliff*, il *Soummam*, l'*Oued el-Kebir*) hanno corso perenne ma sono piuttosto brevi. Al contrario, la zona degli altopiani ospita laghi salati, entro bacini chiusi e alimentati dai corsi d'acqua dell'Atlante Sahariano; questi ultimi contribuiscono anche a formare le oasi della fascia pedemontana. Nel deserto possono poi formarsi corsi d'acqua a carattere torrentizio e stagionale.

Le zone costiere, che ricadono entro l'area mediterranea, ne possiedono interamente le caratteristiche climatiche: inverni miti, limitate escursioni termiche e precipitazioni apprezzabili ma non abbondanti. La temperatura media annua varia qui tra i 21 e i 24 gradi centigradi (media invernale tra 10 e 12 gradi); il livello delle precipitazioni e delle temperature si abbassa negli altopiani: nel complesso dello *Cheliff* si registrano, ad esempio, anche gelate invernali. Le precipitazioni, irregolari e mal ripartite, sono in gran parte determinate dall'interazione fra le masse d'aria oceaniche – cariche d'acqua – e quelle continentali, calde ma più secche, di provenienza sahariana. Sul *Tell*, in particolare nelle zone costiere occidentali,

cadono fino a 1.000 mm di pioggia annua, con una media variabile tra 400 e 670 millimetri; negli altopiani interni i valori registrati per le temperature e le precipitazioni diminuiscono in maniera sensibile ed il clima è di tipo continentale. Esse risalgono poi nelle regioni dell'Atlante sahariano.

Nella zona sahariana il clima è invece estremamente arido, con forti escursioni termiche, stagionali e giornaliere. Le precipitazioni sono qui inferiori ai 10 mm annui, con alcune eccezioni, ad esempio nel sistema dell'*Ahaggar*, dove si registrano valori prossimi ai 200 millimetri di pioggia per anno.

Popolazione, lingua e religione

La struttura della popolazione algerina, che nel 2007 ha superato i 33 milioni di individui, è relativamente semplice in termini etnici e religiosi. Gli algerini si ascrivono quasi interamente al gruppo etnico berbero – almeno in origine – e non a quello arabo, che predomina invece linguisticamente e culturalmente; esiste una minoranza di persone – essenzialmente nella regione della Cabila, ad est di Algeri – che si identifica con il gruppo berbero anche da un punto di vista culturale. Esistono minoranze di cristiani (cattolici, metodisti ed evangelisti) ed ebrei (esigua traccia delle antiche comunità ebrae magrebine, quasi del tutto espatriate dopo il 1962); esse non assommano che all'1% del totale della popolazione, che è – per il resto – di fede musulmana sunnita, religione di stato, e di rito malechita.

Il Governo impone alcune restrizioni ben precise alla libertà religiosa, sebbene quest'ultima rimanga una tradizione ben custodita: non tutte

le disposizioni sono peraltro effettivamente messe in pratica. Esse includono limiti alle assemblee religiose, divieti di proselitismo per i non-musulmani e controlli sulle importazioni di materiale religioso. Lo Stato fornisce assistenza e supporto finanziario alle moschee e agli *imam*, ma vieta la diffusione di scritti o insegnamenti che difendano visioni estreme e fondamentaliste della religione islamica.

Il 95% degli algerini abita nelle regioni costiere e settentrionali, che pure costituiscono non più del 12% del territorio, mentre oltre la metà vive nelle città: il dato al 2005 registrava un valore pari al 59%. Ciò si spiega con le sfavorevoli condizioni climatiche ed economiche di intere regioni, che spingono pastori e contadini ad emigrare dall'interno del Paese verso le regioni settentrionali e le città costiere. Il tasso di disoccupazione – che è prossimo al 16% su base nazionale – e le stime sulla povertà possono essere altrettanto indicative in tal senso: un quarto della popolazione vive al di sotto della soglia di sussistenza ritenuta minima; la maggioranza tra essi è costituita da giovani. La distribuzione per fasce d'età vede prevalere, peraltro, proprio quella tra 15 e 39 anni (quasi un terzo del totale).

La lingua ufficiale è l'arabo moderno, usato in particolare dalle istituzioni pubbliche a carattere culturale e nel campo dell'istruzione. Il francese non ha tale rango, sebbene sia usato spesso dall'amministrazione pubblica e in particolare nel campo economico e nel rapporto con gli investitori stranieri. Nelle regioni più meridionali si parlano varie forme dialettali dell'arabo, non dissimili dalla lingua ufficiale; il berbero (*tamazight*) – originario del Maghreb – è anch'esso "lingua

ALGERIA

nazionale" ma non ufficiale, essendo parlato solo da circa un quarto della popolazione. Il suo insegnamento rimane una questione controversa all'interno del sistema scolastico algerino.

Ripartizione dei poteri

La prima Costituzione algerina risale al settembre 1963. Essa derivava direttamente dal periodo della guerra di indipendenza e definiva l'Algeria una Nazione a partito unico, costituito dal FLN. Sospesa nel 1965 dopo il colpo di stato militare, un secondo testo fu approvato nel 1976, che poneva maggiore enfasi sul ruolo del socialismo ed apriva al multipartitismo. Esso fu emendato nel 1986 per realizzare alcune riforme nel settore economico. Un terzo testo è stato varato nel 1988 ed approvato con referendum nel 1989. Esso prevedeva la tutela delle libertà fondamentali e il principio della separazione dei poteri. Parzialmente sospeso nel 1992 – in seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza – nuove modifiche sono state introdotte nel 1996. Ulteriori modifiche sono attualmente in fase di studio, in particolare riguardo la rimozione dei limiti all'eleggibilità del Presidente.

Dopo le ultime riforme, il potere legislativo è proprio del Parlamento; le materie nel quale esso può legiferare sono espressamente previste nella Costituzione. Esso è diviso in una *Assemblée Nationale Populaire*, camera bassa che conta 380 deputati, e un *Conseil de la Nation*, dove siedono 144 senatori. Quest'ultimo approva i testi di legge – già adottati dalla ANP in prima lettura – con

una maggioranza di almeno i 3/4 dei suoi membri. Esso non può tuttavia apportare modifiche: qualora dovessero sorgere divergenze tra i due rami, una Commissione paritaria tra ANP e CN propone i dovuti emendamenti. Dal 1989 è prevista anche la presenza di un Consiglio Costituzionale, che esercita il controllo di costituzionalità degli atti legislativi adottati, su iniziativa del Presidente della Repubblica o del Presidente della ANP o del CN; il Consiglio – composto da funzionari pubblici e giudici di alto rango – certifica altresì la regolarità delle operazioni di voto e dei referendum (il suffragio è universale, per coloro che abbiano compiuto i diciotto anni d'età).

Il potere esecutivo è essenzialmente nelle mani del Presidente della Repubblica, le cui prerogative si estendono dal comando delle Forze Armate alla nomina del Primo Ministro e di un terzo dei senatori. Egli può inoltre sciogliere la camera bassa e emana – in alcune materie definite dalla Costituzione – i decreti esecutivi delle leggi; le restanti materie sono di competenza del Primo Ministro.

La Costituzione sancisce l'indipendenza della magistratura, la cui azione è articolata su un doppio grado di giudizio, sia nell'ordinamento amministrativo che in quello giudiziario. È previsto inoltre un terzo grado di giudizio, tramite i giudici di Cassazione.

Sistema legale, scolastico e sanitario

Il sistema legale – tuttora di impianto socialista – è basato sul diritto civile francese e

islamico: il primo influenza in particolare il diritto penale, mentre gli istituti di diritto civile, quali il matrimonio e le successioni, risentono maggiormente dell'influenza islamica. L'Algeria non ha tuttora accolto la giurisdizione della Corte Internazionale di Giustizia.

Per quanto riguarda il sistema scolastico, l'istruzione è obbligatoria e gratuita da 6 a 16 anni. Esso si articola in vari indirizzi e termina con un diploma. Problemi tuttora irrisolti sono l'abbandono scolastico nel secondo ciclo ed una leggera ma persistente discriminazione nei confronti delle ragazze, nonostante gli sforzi promossi dopo l'indipendenza per colmare tali vuoti. Il sistema deve inoltre fronteggiare il veloce aumento del numero degli scolari in conseguenza dell'incremento demografico. L'Algeria registra così una percentuale di alfabetizzazione pari al 70% circa, leggermente inferiore agli standard internazionali.

Fino agli anni Settanta gli insegnamenti erano impartiti in lingua francese, sostituita definitivamente dall'arabo – per decreto – nel 1998. Dal 2003 le regioni a maggioranza berbera possono adottare, infine, la lingua *tamazight*. Il francese continua tuttora a dominare alcuni settori dell'istruzione, in particolare quello degli studi universitari, i cui istituti esistono in tutte le città più importanti. Ciò è anche una parziale risposta al timore di una eccessiva *arabizzazione* espresso da alcuni settori della società.

Per quanto riguarda il sistema sanitario, infine, l'Algeria presenta tuttora un sistema

inadeguato – secondo le ultime stime – con un solo dottore e 2,1 posti letto in ospedale ogni 1.000 abitanti, con una maggiore disponibilità di medici e strutture nelle regioni settentrionali. L'aspettativa di vita alla nascita è tuttavia pari ad oltre 73 anni: un valore elevato in termini assoluti, che vale al Paese il centosedicesimo posto su scala mondiale (dati OMS). Il sistema sanitario è gratuito, con delle disuguaglianze nell'accesso alle strutture più avanzate e costose; non tutta la popolazione algerina, inoltre, ha acqua potabile a propria disposizione. Le politiche governative tendono, tuttavia, a colmare tali falle, e portano avanti importanti campagne di prevenzione e vaccinazione. Le infezioni più pericolose, in questo panorama, sono la tubercolosi, l'epatite, il colera e la febbre tifoidea, mentre solo lo 0,1% della popolazione tra 15 e 49 anni risulta affetta dal virus dell'AIDS.

L'ALGERIA IN NUMERI – CIA WORLD FACTBOOK

TERRITORIO	
POSIZIONE:	Nord Africa, confina con il Mar Mediterraneo, tra il Marocco e la Tunisia.
COORDINATE GEOGRAFICHE:	28 00 N, 3 00 E
SUPERFICIE:	Totale: 2.381.740 km ² Terra: 2.381.740 km ² Acqua: 0 km ²
CONFINI TERRITORIALI:	Totali: 6.343 km Paesi confinanti: Libia, 982 km; Mali, 1.376 km; Marocco, 1.559 km; Mauritania, 463 km; Niger, 956 km; Sahara Occidentale, 42 km; Tunisia, 965 km.
LINEA COSTIERA:	998 km
ESTENSIONE MARE TERRITORIALE:	Mare territoriale: 12 miglia; Zona di pesca esclusiva: 32-52 miglia.
CLIMA:	Da arido a semiarido; sulle coste si registrano inverni miti e umidi ed estati calde e secche; sugli altopiani gli inverni sono più asciutti e freddi, mentre le estati sono più calde; all'interno si registra lo scirocco, comune in particolare d'estate.
TERRENO:	La maggioranza del Paese è formata da altopiani e deserto; presenza di alcuni sistemi montuosi; pianure costiere strette e discontinue.
PUNTI ESTREMI DI ALTITUDINE:	Punto più basso: <i>Chott Melrhir</i> -40 m Punto più alto: <i>Tahat</i> 3.003 m.
RISORSE NATURALI:	Petrolio, gas naturale; ferro, fosfati, uranio, piombo, zinco.
UTILIZZAZIONE DELLE TERRE:	Terra arabile: 3,17%; Coltivazioni permanenti: 0,28%; Altro: 96,55% (2005).
TERRA IRRIGATA:	5.690 km ² (2003).
RISCHI NATURALI:	Le aree montuose sono caratterizzate da forte rischio sismico; probabilità di frane e alluvioni nella stagione delle piogge.
AMBIENTE RISCHI ATTUALI:	Progressiva erosione del territorio a causa di tecniche agricole inadeguate; desertificazione; mancato smaltimento delle acque reflue; inquinamento di fiumi e coste da residui della raffinazione del petrolio e da eccessivo uso di fertilizzanti; forniture di acqua potabile inadeguate.
AMBIENTE ACCORDI INTERNAZIONALI:	L'Algeria è Parte al Protocollo di Kyoto sul cambiamento climatico; alle Convenzioni sulla biodiversità, sulla desertificazione, sulle specie a rischio; del diritto del mare, della protezione dello strato di ozono, dei rifiuti pericolosi, dell'inquinamento marino e delle zone umide. Tutti gli accordi firmati sono stati ratificati.
NOTE GEOGRAFICHE:	L'Algeria è il secondo Paese per estensione in Africa (dopo il Sudan).

POPOLAZIONE

POPOLAZIONE:	33.333.216 (stime a luglio 2007).
STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE IN BASE ALLE DIVERSE ETÀ:	0-14 anni: 27,2% (maschi 4.627.479 / femmine 4.447.468); 15-64 anni: 67,9% (maschi 11.413.121 / femmine 11.235.096); 65 anni ed oltre: 4,8% (maschi 752.058 / femmine 857.994); (stime 2007).
ETÀ MEDIA:	Totale: 25,5 anni; Maschi: 25,2 anni; Femmine: 25,7 anni; (stime 2007).
TASSO DI CRESCITA DELLA POPOLAZIONE:	1,216% (stime 2007).
TASSO DI NATALITÀ:	17,11 nascite/1.000 persone (stime 2007).
TASSO DI MORTALITÀ:	4,62 morti/1.000 persone (stime 2007).
TASSO NETTO DI EMIGRAZIONE:	-0,33 emigranti/1.000 persone (stime 2007).
INDICI IN BASE AL SESSO:	Alla nascita: 1,05 maschi/femmine; sotto i 15 anni: 1,04 maschi/femmine; 15-64 anni: 1,016 maschi/femmine; 65 anni in su: 0,877 maschi/femmine; totale popolazione: 1,015 maschi/femmine; (stime 2007).
TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE:	Totale: 28,78 morti/1.000 nati vivi; maschi: 32,45 morti/1.000 nati vivi; femmine: 24,93 morti/1.000 nati vivi; (stime 2007).
ASPETTATIVA DI VITA ALLA NASCITA:	Totale popolazione: 73,52 anni; maschi: 71,91 anni; femmine: 75,21 anni; (stime 2007).
TASSO DI FERTILITÀ TOTALE:	1,86 bambini nati per ogni donna; (stime 2007).
HIV/AIDS TASSO PREDOMINANTE SU ADULTI:	0,1%; (stime 2001, basate su modelli nazionali non specificati).

MEZZI DI COMUNICAZIONE

TELEFONIA - LINEE TELEFONICHE IN USO	2.572.000 (2005).
TELEFONIA - TELEFONI CELLULARI	13.661.000 (2005).
RETE TELEFONICA:	Valutazione generale: il numero di linee telefoniche in Algeria è basso – con appena cinque persone collegate ogni cento – e le infrastrutture sono in larga parte antiquate e inefficienti. Il numero delle linee, inoltre, non rappresenta fedelmente quelle attive, che ne sono circa i due terzi. Valutazione nazionale: il servizio è affidabile al nord ma poco diffuso al sud; il sistema satellitare nazionale consta di 12 stazioni terrestri attualmente attive e 20 in progettazione. Il prefisso internazionale del Paese è il 213; 5 i cavi sottomarini. Un collegamento radio raggiunge Italia, Francia, Spagna, Marocco e Tunisia. Queste ultime due nazioni sono raggiunte anche da cavi coassiali. L'Algeria partecipa al progetto Medarabtel; esso (al 2005) consta di 51 stazioni satellitari terrestri – facenti parte delle reti Intelsat, Intersputnik e Arabsat.
STAZIONI RADIOFONICHE:	25 a modulazione di ampiezza, 1 a modulazione di frequenza, 8 a onde corte; (dati 1999).

MEZZI DI COMUNICAZIONE

STAZIONI TELEVISIVE:	46, con 216 ripetitori; (dati 1995).
ESTENSIONE INTERNET:	.dz
INTERNET HOSTS:	1.202 (2006).
UTENTI INTERNET:	1,92 milioni (2005).

MEZZI DI TRASPORTO

AEROPORTI:	142 (2006).
AEROPORTI CON PISTE LASTRICATE:	Totale: 52; oltre 3.047 m: 10; da 2.438 a 3.047 m: 27; da 1.524 a 2.437 m: 4; da 914 a 1.523 m: 4; inferiori a 914 m: 1;(2006).
AEROPORTI CON PISTE NON LASTRICATE:	Totale: 90; da 2.438 a 3.047 m: 2; da 1.524 a 2.437 m: 26; da 914 a 1.523 m: 39; sotto i 914 m: 23; (2006).
ELIPORTI:	1 (2006).
CONDUTTURE:	Condensato: 1.344 km; gas 85.946 km; GPL 2.213 km; petrolio 6.496 km; (2005).
RETE FERROVIARIA:	Totale: 3.973 km. Di essi 2.888 km sono realizzati a scartamento standard (1,435 m); 283 km sono elettrificati. 1.085 km sono realizzati a scartamento ridotto (1,055 m); nessuna di queste linee è elettrificata; (2005).
STRADE:	Totale: 108.302 km; asfaltate: 76.028 km; non asfaltate: 32.274 km; (2004).
VIE D'ACQUA	--
MARINA MERCANTILE	Totale: 41 navi (1000 GRT o oltre) 744.406 GRT/766.764 DWT; per tipo: 7 da carico; 10 cargo, 2 navi cisterna per prodotti chimici; 9 per trasporto GPL; 4 miste passeggeri/cargo; 5 petroliere; 3 traghetto; 1 petroliera specializzata. 13 imbarcazioni sono di proprietà straniera (britannica); (2006).
PORTI:	Algiers, Annaba, Arzew, Bejaia, Djendjene, Jijel, Mostaganem, Oran, Skikda.



**PROFILO STORICO
E
ORDINAMENTO POLITICO**
(Vincenzo Palmieri e Paola De Maio)

PARTE SECONDA



CAPITOLO 2

(Vincenzo Palmieri)

L'Algeria colpisce per la complessità delle vicende interne: Nazione islamizzata ed entrata a far parte – successivamente – dell'Impero ottomano, essa ha rappresentato allo stesso tempo tanto il paradigma della colonizzazione europea nel continente africano quanto la lotta al potere coloniale da parte delle popolazioni conquistate. I luoghi nei quali si identifica la sua storia sono perciò intimamente legati all'Africa e all'Europa – oltre che al Vicino Oriente – in un processo di costruzione di un nuovo Stato frutto non di una pianificazione quanto di numerose concause, molto interessanti da analizzare e descrivere.

Periodo pre-islamico e islamico

Sin dalla preistoria popolazioni di cacciatori e – successivamente – di berberi si erano insediati nella regione del Maghreb. Le prime testimonianze della presenza umana in Algeria risalgono al quinto secolo a.C., in particolare nelle zone costiere e dell'Atlante. Le prime società subirono una progressiva evoluzione: villaggi basati su pastorizia e agricoltura diedero vita in breve tempo ai regni dei [Masesili] (Numidia occidentale) e dei [Massili] (Numidia orientale). Massinisa, proveniente da questi ultimi, sconfisse i rivali nel 203 a.C., al tempo della seconda guerra punica. Egli unificò così la Numidia ma il nuovo regno sarebbe stato presto – tra il 46 e il 44 a.C. – sottomesso all'Impero romano, nonostante la strenua resistenza opposta. Roma colonizzò e divise nuovamente la Numidia.

Nonostante la sua rapida fine quel periodo – sotto Giugurta – significò un momento di grandiosità non comparata nei successivi mille anni. Ai romani succedettero vandali e bizantini, cacciati dal processo di repentina islamizzazione che caratterizzò l'Algeria dal 647 al 776 ed iniziato dagli Omayyadi. Nove dinastie musulmane si susseguirono fino al 1574, esercitando il proprio controllo su varie porzioni della regione del Maghreb (gli Almoravidi la conquistarono asservendola al loro impero nordafricano, tra l'undicesimo e il tredicesimo secolo) fino a quando non si installò nella regione uno stato barbaresco, vassallo dell'impero ottomano. A esso ed in particolare al periodo della Reggenza di Algeri – grazie all'opera di Aruj e Khayr al-Din nella prima metà del XVI secolo – si può ricondurre la moderna identità algerina, sebbene essa non costituisse ancora una Nazione nel senso moderno del termine in quanto ancora considerevolmente divisa. L'amministrazione ottomana era affidata ad un pascià, dipendente da Costantinopoli. Le guarnigioni militari turche ad Algeri chiesero tuttavia di essere governate – dal 1671 – da un comandante militare (*dey*), mentre le regioni di Costantina, Titteri e Mascara furono suddivise in tre *beylik* a capo di ciascuna delle quali era posto un *bey*. Esse possono essere accomunate a “protettorati”, dal momento che il grado di coesione e rappresentanza all'interno della Reggenza variava considerevolmente. Ciò costituiva un ulteriore segno del progressivo aumento delle forze centrifughe – refrattarie

ALGERIA

all'autorità del *dey* come alla Sublime Porta – e del frazionamento del potere sul territorio. All'epoca le autorità ottomane non potevano peraltro contare, per sostenersi, sulle risorse naturali (come in Egitto) e ricorrevano ad odiose forme di tassazione. Nel 1710 il *dey* di Algeri, Baba-Ali, depose il pascià turco e ottenne dal sultano la definitiva sanzione della propria autorità: a fronte di una parvenza di sottomissione, Baba-Ali ne acquisì infatti il titolo. Egli non ricopriva tuttavia che una carica elettiva, della quale era responsabile il *divan*, assemblea composta da sessanta dignitari la cui composizione variò con il passare del tempo, riflettendo i mutamenti nella struttura di potere della Reggenza. Il *dey* era in ogni caso, in ultima istanza, dipendente dagli umori dei militari delle guarnigioni di giannizzeri, i quali potevano – come accadde a più riprese – prontamente destituirlo. Il declino dell'istituzione venne con la progressiva espansione, nel Mediterraneo, del potere delle monarchie europee, le quali rendevano meno profittevole l'esercizio della guerra di corsa.

Prime fasi della colonizzazione francese

L'evoluzione dei modelli societari nel Maghreb lascia intravedere come tale processo – se non interrotto dall'inizio della colonizzazione francese – avrebbe potuto condurre, in prospettiva, alla creazione di una vera e propria Nazione algerina. L'importanza della fase precedente l'arrivo della spedizione capitanata dal conte di Bourmont risiede quindi proprio nella tessitura “sotterranea” del sentimento di identità nazio-

nale, che prese poi spunto dalle prime ribellioni alla presenza straniera e identificò nei leader di quelle rivolte alcuni dei successivi eroi nazionali. Parallelamente ebbe inizio anche un processo storico che avrebbe condotto, alla seconda metà del XX secolo, ad una unità territoriale ed amministrativa non ancora sperimentata – in quelle forme – nei secoli precedenti.

La configurazione del potere delle autorità locali era, infatti, all'inizio del XIX secolo, particolarmente “nebulosa”. Ciò rappresentò un vantaggio ed insieme un ostacolo alla conquista francese, progressivamente operata a partire dal 1830 e sino all'inizio del 1871. I prodromi della conquista europea si erano peraltro già avuti con il trattato siglato nel 1816 tra il *dey* e la Marina britannica al comando di Lord Exmouth, accordo raggiunto dopo un devastante bombardamento. Con esso si imponeva la sottomissione del porto di Algeri e la cessazione del commercio degli schiavi ma, significativamente, la Francia aveva ritenuto opportuno non partecipare all'iniziativa.

Due furono i motivi che condussero invece alla spedizione francese nel 1830: il primo riguarda la cessazione della pirateria nel Mediterraneo occidentale, che colpiva in particolar modo gli interessi degli armatori e dei commercianti del porto di Marsiglia, già danneggiati dalla guerra di indipendenza greca del 1827. Entro una riflessione storico-politica complessiva l'impresa si iscrive invece entro disegni francesi di più ampio respiro, relativi alla proiezione della potenza nazionale nel Mediterraneo a fronte

del dominio britannico sui mari. Già Napoleone aveva preparato i primi piani per lo sbarco ad Algeri, rivolgendosi poi ad Alessandria d'Egitto ove egli riteneva poter rinvenire le "chiavi dell'Impero" britannico. Quei progetti furono perciò ripresi successivamente, a partire dal 1827 e a fronte di rapporti sempre più tesi con la Reggenza.

I moventi erano essenzialmente di carattere privato o legati a contingenti calcoli politici, mancando ancora in Francia la spinta complessiva al fenomeno coloniale vero e proprio. Il legittimista Carlo X non appoggiò inizialmente con convinzione la spedizione contro il *dey* di Algeri, preferendo iniziative diplomatiche presso il Sultano di Costantinopoli e presso la Reggenza. Una volta giunto Polignac al governo, tuttavia, egli fu in grado di convincere il Re francese della necessità di ridare ossigeno alla Monarchia in declino. La conquista di Algeri tuttavia non bastò ad assicurare il trono borbonico: una rivoluzione liberale seguì di pochi giorni l'impresa e portò al trono Luigi Filippo d'Orléans.

Il mutamento rifletteva un complessivo maggiore peso di quelle componenti della società francese che avrebbero potuto beneficiare di una espansione nel Mediterraneo e nell'Africa occidentale simile a quella già goduta dalla Gran Bretagna in Asia, sulle coste dell'Africa sud-orientale e nel continente americano. In prospettiva – quindi – la spinta a conquistare le province nordafricane dell'impero ottomano era destinata a continuare, a far base proprio dall'Algeria. Una volta eliminata la minaccia del *dey* di Algeri, inoltre, rimaneva essenziale col-

mare il vuoto di potere che si era venuto a determinare ai margini del mare Mediterraneo e non disperdere i frutti economici e politici della vittoria. I francesi occuparono rapidamente – con metodi brutali – Algeri e le aree ad essa contigue; le vicende successive all'inizio della spedizione testimoniano tuttavia quanto prematura fosse l'avventura algerina rispetto allo sviluppo complessivo del fenomeno colonialista in Francia. Nonostante il richiamo all'importanza strategica ed economica dell'impresa d'Algeria, nonché al prestigio della Francia *vis à vis* la Gran Bretagna, l'opinione pubblica non assicurò mai con convinzione l'essenziale supporto che necessitava agli amministratori coloniali francesi. Le stesse direttive dei Governi succedutisi in Francia sino alla completa conquista dell'Algeria – conseguita nel 1871, una volta sconfitta la tenace resistenza delle province, polarizzata intorno alle due figure complementari di Ahmad Bey e dell'emiro 'Abd al Qadir (quest'ultimo in particolare assunto al rango di eroe nazionale per le vittorie sui francesi negli anni Trenta del XIX secolo) – ne hanno risentito in maniera peculiare.

Valgano per tutte le critiche alla spedizione e ai metodi del Conte Clauzel espresse al tempo della Commissione d'inchiesta inviata dal Re di Francia nel 1834 e la progressiva estensione degli impegni militari dopo il 1840. L'azione francese risultava ancora debole, ma la Seconda Repubblica impresso un deciso cambio di rotta dopo il 1848 – una volta sconfitti entrambi i fronti della resistenza interna – incoraggiando un approccio forte nelle relazioni con gli indi-

ALGERIA

geni. Napoleone III premette infine per una presenza finanziaria e amministrativa, che scoraggiasse la presenza *fisica* dei coloni nella regione che dal 1838 era stata ufficialmente definita "*Algérie*". Ciò in particolare una volta che egli fu incoronato Imperatore – nel 1852 – ed ebbe instaurato buoni rapporti con l'emiro sconfitto. La sua politica riprendeva le linee già avanzate dal generale napoleonico Boutin nel 1808: questi riteneva possibile sfruttare il "disgusto" dei locali nei confronti degli ottomani quale leva nella conquista dei territori maghrebini, a condizione che fossero rispettate la religione islamica e le proprietà indigene. Tali considerazioni rimasero tuttavia generalmente estranee alla politica coloniale francese, che è stata nel complesso vivacemente assimilazionista, pur se i mutamenti di indirizzo ne fanno risaltare piuttosto il carattere fortemente ambiguo e le difficoltà e le incertezze nell'amministrazione dei nuovi territori. L'embrione di Stato creato da 'Abd al Qadir prima della sua sconfitta già conteneva in se – peraltro – quel miscuglio di elementi nazionalisti e religiosi solo apparentemente in conflitto tra loro, che avrebbero avuto ciascuno un ruolo nella ripresa della lotta alla penetrazione francese nel volgere di tre generazioni.

La Terza Repubblica e l'accentuarsi della colonizzazione

La caduta del Secondo Impero con la sconfitta di Sedan nel 1870 ebbe l'effetto di sgombrare largamente il campo da tali ambiguità; in concomitanza con la vittoria contro gli ultimi focolai di ribellione in Cabilia – nel 1871 – essa

marcò un punto di svolta nelle relazioni tra la Francia ed il territorio algerino. Impossibilitata a reagire immediatamente, Parigi era costretta a coltivare il proprio sentimento di rivincita fuori dall'Europa, dedicando gli sforzi di politica estera e militare all'ampliamento e alla cura del proprio Impero coloniale; ciò avveniva mentre in Algeria era ormai cresciuto in importanza un nuovo attore della vita politica, vale a dire un blocco di coloni, capitalisti e funzionari civili europei. Essi – i cosiddetti "*Pieds Noirs*", che avrebbero superato il milione di unità alla metà del XX secolo – chiedevano di costituire un polo alternativo ai militari nella titolarità del potere conquistato dalla Francia in Algeria e nella scelta degli indirizzi della politica coloniale. La critica alle istituzioni metropolitane fu perciò caratteristica del periodo e diede vita ad un rapporto dialettico con Parigi in particolare tramite l'opera di Auguste Warnier, che fu il massimo esponente di questa posizione.

Domate le ultime ribellioni, l'immigrazione europea poté nuovamente germogliare: un sentimento di complessiva sicurezza per i coloni si diffuse in Algeria, che si aggiungeva alla disponibilità di terre fertili ed economiche e ad un quadro giuridico discriminante nella gestione del potere – a tutto vantaggio della minoranza europea – realizzato soprattutto mediante il *sénatus consulte* del 1863. Esso costituiva un lascito della politica napoleonica volta a realizzare l'assimilazione degli algerini tramite la loro sottomissione alla legge francese, pur senza renderli pienamente cittadini; tale status sarebbe stato loro conferito solo su base volontaria e

previa rinuncia alla tutela delle leggi musulmane tradizionali. Il progetto napoleonico più complessivo – che voleva sostituire la presenza finanziaria a quella fisica – non fu perciò abbandonato dai repubblicani. Questi ultimi aspiravano a realizzare in Algeria una seconda Francia prettamente rurale, ma data la possibilità di alti ed immediati ritorni economici i grandi capitalisti si affiancarono immediatamente ai coloni e cooperarono con loro nel creare le basi per un controllo pieno delle risorse e delle infrastrutture.

La politica della Terza Repubblica in Algeria si tradusse perciò in una accresciuta pressione sugli indigeni, tramite l'applicazione a tutto campo del principio di assimilazione. Esso non andava inteso tuttavia nella sua forma classica quanto piuttosto come imposizione di un ruolo predominante del blocco dei *Pieds Noirs* nella politica coloniale. In effetti, tale politica fu implementata tanto estesamente che – tratto eccezionale nella storia del fenomeno coloniale in Africa – essi riuscirono ad ottenere la parificazione del territorio algerino al territorio metropolitano nazionale e, nel 1946 – con la Costituzione della Quarta Repubblica – l'inclusione delle colonie dell'Impero nell'*Union Française*.

Da un punto di vista economico, tuttavia, ciò avvenne con la spoliatura di enormi territori indigeni, anche appartenenti a tribù che non avevano agito in armi contro i francesi. Peculiare fu la creazione di enormi distese dedicate alla viticoltura, laddove il raccolto principale era fino ad allora costituito da colti-

vazioni di orzo, grano tenero e duro e dall'allevamento; ciò corrispondeva a ben precisi equilibri geopolitici che intercorrevano tra la madrepatria e i coloni in Algeria e poneva un'ipoteca sul futuro sviluppo economico interno, quando tali rapporti preferenziali con il mercato francese fossero poi venuti a mancare. Nel complesso – tuttavia – il ruolo della componente rurale in Algeria non crebbe mai come le autorità repubblicane avrebbero voluto. Allo scoppio della prima guerra mondiale gli insediamenti rurali e le unità produttive rette da francesi equivalevano – grossomodo – a quelle in funzione nell'anno 1870: nonostante gli enormi sforzi economici profusi da Parigi, poco era rimasto sul campo. Parallelamente, si rafforzava in Algeria un movimento interno di elite che iniziavano a relazionarsi ai colonizzatori in maniera diversa rispetto ai loro predecessori: le nuove rivendicazioni riguardavano soprattutto il rapporto giuridico esistente tra gli indigeni e i francesi, espresso sin dall'ottobre del 1870 dal "*Code de l'indigénat*". Il nocciolo di questa legislazione era costituito da trentatré reati, considerati minori in Francia ma puniti severamente nelle colonie quali – ad esempio – l'offesa ad un pubblico ufficiale, la mancata registrazione dei nuovi nati o il rifiuto di prestare servizi (gratuiti) per la comunità. Non vi era inoltre possibilità di ricorrere in appello per le condanne sino a sei mesi o per multe sino a cinquecento franchi.

Ulteriormente rafforzato nel 1902 con i "*tribunaux répressifs*" e correlato da sempre più stringenti norme amministrative e fiscali (nel 1912, uno studio evidenziò come gli algerini contri-

ALGERIA

buissero all'erario per oltre il 70%, sebbene essi non possedessero che il 38% delle terre e dei beni capitali), il sistema rafforzava l'impostazione di un'economia generalmente estrattiva delle risorse locali – non impiegate quindi produttivamente – a vantaggio esclusivo dei coloni.

L'importanza profonda di questi atti risiede nella mancata integrazione dei coloni e degli indigeni e, nei rapporti tra questi, degli Arabi con i Berberi. L'amministrazione coloniale – seguendo l'antico principio del *divide et impera* – descrisse i Berberi come discendenti dei Celti, quindi più vicini alla cultura europea e alla cristianità e immediatamente pronti per l'assimilazione alla cultura francese. Ciò aveva conseguenze immediate, ad esempio nella promozione della lingua e della cultura berbera, intese quali ulteriori ostacoli all'elemento arabo e musulmano.

Parallelamente alla progressiva perdita di importanza dei militari – che avevano dominato la scena sino al 1870 – e al generale impoverimento dell'economia (rappresentato dal declino della produzione e delle condizioni di vita della popolazione indigena), tutto ciò contribuiva a costituire una seria ipoteca per il futuro.

L'inizio dell'opposizione nazionalista

Il volgere del secolo vide l'emergere di una nuova classe sociale, costituita da braccianti agricoli e lavoratori salariati. Ciò era una conseguenza dell'estrema frammentazione della proprietà nelle zone rurali, dalle quali interi

segmenti di popolazione indigena aveva iniziato a spostarsi nelle città. Ciò rendeva ancora più acuti i problemi di ordine pubblico, legati anche alla scomparsa dell'autorità tradizionale, erosa dall'avanzata di nuove basi legali del potere. Lo scoppio della Grande Guerra vide – inoltre – l'inizio di un fenomeno nuovo: migliaia di giovani algerini iniziarono a trasferirsi in Francia, attratti dalle nuove possibilità di lavoro. Essi costituivano l'avanguardia di un movimento che avrebbe assunto dimensioni maggiori in futuro e non avrebbe mancato di provocare conseguenze politiche e sociali in Algeria. A ciò si aggiungeva la constatazione che l'antica aristocrazia cittadina aveva conservato il proprio potere ed iniziava ora a dividerlo con una piccola borghesia di musulmani – rappresentata da commercianti e piccoli imprenditori algerini – che invece l'aveva da poco conquistato. Essi rappresentavano nuovi centri di aggregazione con cui presto sarebbe stato inevitabile giungere a ridefinire la distribuzione del potere.

Queste evoluzioni complessive dei rapporti tra colonizzati e colonizzatori si stagliavano contro uno sfondo caratteristico: le ruggini derivanti dall'atteggiamento che gli amministratori francesi avevano da sempre adottato nei riguardi della religione islamica degli indigeni. Provenienti da una esperienza interna laica ed ateistica, essi guardavano con superiorità ai legami con la fede che permeavano la società algerina; tali sentimenti erano peraltro pienamente ricambiati, dal momento che interi settori dell'opinione pubblica algerina – tra loro estremamente eterogenei – trovavano un punto



comune nel far fronte a ciò che essi percepivano come un dileggio delle istituzioni tradizionali.

Gli amministratori non avrebbero potuto rimandare indefinitamente la ricerca di una soluzione a tale groviglio di interrogativi, pena l'emergere delle molteplici tensioni sotterranee che attraversavano l'Algeria già all'inizio del ventesimo secolo; tra gli altri, Jules Cambon può essere considerato un precursore di tale approccio. Nuovi tentativi furono avanzati nel 1901 e nel 1907, coronati da maggior fortuna in quanto l'avvicinarsi del conflitto con il Secondo Reich tedesco imponeva l'estensione della leva alle colonie: ciò non poteva essere raggiunto senza concessioni, come i leader dei primi movimenti algerini avevano ben compreso. Lo scoppio della guerra vera e propria e la partecipazione di numerosi algerini al fronte o alle attività produttive in Francia è infatti da collegare direttamente alla legge Jonnart, che nel 1919 costituì una prima evoluzione del sistema coloniale francese, pur tra le critiche feroci dei "Pieds Noirs" che la boicottarono sistematicamente. Più importante ancora – nel lungo periodo – fu l'esperienza di vita compiuta da centinaia di giovani algerini in territorio metropolitano, circostanza che avrebbe fatto sentire i propri effetti a medio termine.

Superati infatti i primi tre decenni del XX secolo, le posizioni intransigenti del blocco di potere afferente ai coloni divenivano sempre più insostenibili; l'economia continuava a presentare distorsioni evidenti e un trend nel complesso negativo, che risentì per di più

fortemente della crisi del 1929. La seconda guerra mondiale fu in questo senso un nuovo spartiacque: non solo essa fece venire al pettine gli irrisolti nodi economici, ma pose anche gli algerini – che avevano contribuito, come gli indigeni delle altre colonie europee, alla sconfitta delle potenze nemiche – di fronte all'emersione del sentimento indipendentista. Il salto di qualità è evidente: non si parla più di diritti di cittadinanza e di modelli di assimilazione, bensì sempre più di indipendenza e di sentimenti patriottici.

Tali richieste erano ancora confuse tra rivendicazioni portate innanzi da attori riconducibili agli islamici moderati, agli indigeni eletti, o ancora ai proto-nazionalisti dell'*etoile nord africaine*, il cui esponente di spicco era Messali Hadj. Il grado di organizzazione e cooperazione tra queste diverse anime nazionali era ancora decisamente scarso: nel 1936 esse riuscirono a proporre un documento comune – su iniziativa dell'assimilazionista Bendjelloul – con una serie di richieste amministrative, politiche e sociali; esse furono ancora prontamente fermate dall'intervento delle *lobby* dei coloni, ma dalla frustrazione dell'iniziativa avrebbe beneficiato in primo luogo proprio l'ENA, che pose apertamente in campo la questione nazionale e che avrebbe continuato poi segretamente la propria attività (come PPA – Partito Popolare Algerino) entro un quadro complessivo di frammentazione e demotivazione. Crescevano peraltro parallelamente le polemiche fra il Presidente dell'associazione degli *Ulema* – 'Abd el-Hamid Ben Badis – e il moderato Ferhat Abbas che suggeriva, da parte sua, di conservare

rapporti stretti con la Francia data la profondità dei legami stabiliti.

Lo sbarco alleato in Nordafrica nel 1942 diede nuovo impulso ai nazionalisti: Abbas fondò l'Associazione degli Amici del Manifesto della libertà (legato alla pubblicazione del "Manifesto del Popolo Algerino", base di alcuni negoziati poi sostanzialmente sterilizzati da De Gaulle e Catroux, rispettivamente Presidente del CLN francese e nuovo Governatore Generale) e riuscì ad ottenere un certo seguito nella borghesia, ma il vero fulcro della resistenza si sviluppava ormai nelle fila del PPA, il quale si diffuse tra le masse. Le autorità francesi avevano promulgato – il 7 marzo 1944 – un'Ordinanza che accoglieva sostanzialmente le richieste del 1936. Essa fu rigettata in pratica da tutti i leader dei diversi movimenti politici algerini: a distanza di otto anni essi non potevano più ritenersi soddisfatti da quelle concessioni, e organizzavano invece le prime forme di lotta; i moti – nel 1945, dei quali la Cabilia ancora una volta costituì il teatro – furono tuttavia facilmente e crudelmente repressi, a testimonianza della saldezza del controllo da parte dell'amministrazione coloniale. Le forze armate francesi fecero circa quindicimila morti ed eseguirono numerosi arresti, tra i quali quello dello stesso Abbas; per la prima volta tuttavia si poté notare un collegamento tra le masse rurali e i movimenti nazionalisti urbani.

Le maggiori simpatie nazionaliste erano infatti espresse dalla popolazione recentemente urbanizzata e che comprendeva professionisti, piccoli commercianti e salariati, stretti tra i coloni e le classi di algerini privilegiati. Il movimento

sarebbe tuttavia rimasto – per molti anni ancora – essenzialmente esterno e ciò almeno sino alla fondazione del *Comité révolutionnaire d'unité et d'action* (CRUA) nel 1954, anno della sconfitta francese in Indocina. Diretto da Mohamed Boudiaf, il CRUA avrebbe riunito i rappresentanti più importanti del movimento nazionalista algerino, poi confluiti nell'FLN (10 ottobre dello stesso anno): Hocine Aït Ahmed, Ahmed Ben Bella, Krim Belkacem, Mostefa Ben Boulaïd, Larbi Ben M'Hidi, Rabah Bitat, Mourad Didouche et Mohamed Khider. Esso avrebbe dato inizio – nella notte di Ognissanti ad Algeri, Orano e Costantina – alla guerra di liberazione nazionale.

La guerra d'indipendenza

Il 1946 vide le discussioni sulla nuova forma costituzionale da adottare in Francia per la Quarta Repubblica e – ne discendeva – anche sui modi del rapporto con l'Algeria. La soluzione dell'*Union Française* causò la sconfitta del progetto di Abbas e del suo UDMA, sebbene poi le elezioni del 1947 all'Assemblea algerina gli confermassero il supporto degli *ulema*; la novità era costituita dall'MTLD, sostenuto dal clandestino PPA di Hadj. Esso chiese la fine dell'occupazione francese e lo sgombero delle truppe: stante il largo seguito popolare, gli amministratori francesi impedirono con vari metodi ai nazionalisti di prendere il potere, tattica adottata anche in occasione delle elezioni del 1951 e del 1954 e in quelle locali del 1949 e del 1953. Ciò convinse molti dell'impossibilità di ottenere il mutamento degli equilibri esistenti tramite metodi legali. L'MTLD subì due

defezioni: nel 1947 ne uscì a sinistra l'OS, ala radicale i cui esponenti figuravano Hocine Aït Ahmed e Ahmed Ben Bella; a destra e per polemiche interne si distaccò lo stesso Messali, il quale fondò infine nel 1954 il Movimento Nazionale Algerino, di orientamento panarabo e radicato tra gli emigrati e in Cabilia.

L'OS – in particolare – poteva contare su circa mille membri e diede vita ad una serie di attentati a partire dal 1949. Le autorità francesi riuscirono a scoprirne gli affiliati e ad arrestarli, mentre altri si rifugiarono in Cabilia o all'estero (tra i quali Ben Bella, scampato al Cairo). Le difficoltà interne al maggior partito nazionalista algerino (in particolare le dispute tra Messali e il Comitato centrale dell'MTLD, che finivano per indebolire la causa comune) convinsero i leader del movimento indipendentista della necessità sempre maggiore di creare una terza forza tra i due contendenti. Essi – che avevano simpatizzato o militato nell'OS – diedero vita così al CRUA ma constatarono quasi immediatamente l'impossibilità di conciliare le posizioni. Iniziò perciò così l'organizzazione di attività rivoluzionarie che avrebbero condotto all'indipendenza; sciolto il CRUA nell'FLN, il via alla lotta di liberazione nazionale fu dato il 1° novembre 1954. L'Algeria giunse così alla guerra senza aver preventivamente stabilito una unità tra i propri leader e neanche un comune denominatore per le nozioni di indipendenza e nazionalità. Le divisioni che erano state sperimentate durante un periodo lungo oltre un secolo non mancavano di riaffiorare e rendere più difficile il raggiungimento dell'obiettivo.

Il fatto che l'FLN adottasse la tattica della guerriglia ha spinto molti osservatori – in Francia innanzitutto – a negare alla ribellione algerina la qualifica di “guerra di liberazione”; fino a tutto il 1998 la formula preferita era “*avvenimenti d'Algeria*”, poi abbandonata da Jacques Chirac. Soprattutto, tale strategia non permetteva che progressi limitati – seppur costanti – in quello che da subito si caratterizzò come un confronto sanguinoso e a tutto campo, per la determinazione di Parigi a non lasciare che un “pezzo di Francia” si distaccasse. Gli attivisti erano inizialmente poco numerosi, e il loro compito maggiore sembra essere stato – in quella fase – fare proselitismo e convincere gli strati della società algerina ancora estranei alla lotta politica (classi rurali impoverite) o soddisfatti della situazione corrente (ceto medio urbanizzato) della necessità della ribellione armata e dell'indipendenza stessa. Tale evoluzione riguardava in ultima analisi anche i rapporti politici nella Francia metropolitana, nonché la natura stessa del Fronte di Liberazione Nazionale, che dovette progressivamente riorganizzarsi per far fronte ad esigenze di amministrazione dei territori conquistati.

Il processo fu perciò inizialmente molto lento e definito – da alcuni osservatori – come una “indipendenza per scherzo”. L'inverno del 1954 fu particolarmente duro e le forze armate francesi perfettamente in grado di rintracciare e battere i pochi uomini che facevano parte dell'FLN, il quale peraltro aveva dato ordini – pur se non sempre seguiti alla lettera – di non coinvolgere la popolazione civile. Ciò era desti-

ALGERIA

nato a cambiare nel breve volgere di alcuni mesi: da un lato i francesi attuarono una politica di rappresaglie che finì per attrarre numerose simpatie ed adesioni alla causa rivoluzionaria del Fronte di Liberazione; dall'altro – su iniziativa dei comandanti Youssef Zighout e Ben Tobbal, che organizzarono e compirono l'azione di Philippeville dove oltre un centinaio di civili trovò la morte – lo stesso FLN provocò la reazione dell'esercito regolare, sì da polarizzare lo scontro e rendere impossibili soluzioni di compromesso. Le azioni dell'FLN erano dirette quindi anche contro elementi del fronte nazionalista che difendevano posizioni diverse – quindi in primo luogo contro l'MNA – mentre Abbas annunciò la sua adesione all'FLN.

Una caratteristica che emerse in questa fase fu la ricerca di una legittimazione esterna ed internazionale alla lotta contro l'amministrazione coloniale: oltre che a vincere lo strapotere francese, i contatti internazionali dovevano servire ad assicurare i rifornimenti di armi; l'ONU si impegnò – da settembre del 1955 – per sbloccare la situazione in Algeria e nel 1956 sponsorizzò un congresso in Cabilia (nella valle della Soummam), nel quale discutere delle basi per l'indipendenza. Abada Ramdame, che ne era l'organizzatore, premeva per la preminenza degli aspetti politici su quelli militari; tale impostazione non incontrava tuttavia il favore di altri esponenti dell'FLN e avrebbe condotto, il 27 dicembre 1957, al suo assassinio. Il documento approvato in quell'occasione, tuttavia, diede la possibilità di creare il CNRA – embrione di Parlamento nazionale – e stabili di

non accettare il cessate il fuoco fino a che Parigi non avesse accolto il principio di indipendenza.

Il 1956 vide l'arresto di Ben Bella, Hocine Ait Ahmed, Khidder, Bitat e Boudiaf quando i leader “esterni” dell'FLN – che non avevano partecipato all'incontro in Cabilia – furono dirottati dal pilota francese che doveva riportarli a Tunisi dopo un incontro in Marocco. Arrestati e condotti in Francia, essi non furono liberati sino al 1962 e questa circostanza rese impossibile qualsiasi alternativa ai piani elaborati nell'incontro della Soummam, che pure conteneva in sé il germe di una lotta per il potere nella dirigenza dell'FLN. Lo stesso anno vide anche l'inizio della “Battaglia di Algeri”: i ribelli portarono la rivoluzione nazionale nelle città per ottenerne una maggiore risonanza internazionale. Si trattava perlopiù di atti terroristici affidati a donne, che rendevano più difficile l'individuazione dei responsabili. Mentre i leader algerini organizzavano – parallelamente – manifestazioni e scioperi, i francesi si affidarono al generale Massu e ad una violenta controffensiva che riconquistò la capitale l'anno successivo e confinò la resistenza in Cabilia. Nel complesso la strategia risultò quindi fallimentare e il 1956 un anno disastroso per la causa dell'indipendenza. Le strutture organizzative dell'FLN risultarono così danneggiate da dover essere ricostituite a Tunisi e, sebbene i duri metodi utilizzati dai francesi avessero spinto molti a considerare l'adesione alla lotta, molti altri se ne allontanarono disgustati, perché energica fu la condanna del ricorso agli atti di terrorismo.

La battaglia di Algeri ebbe tuttavia il merito di porre chiaramente il tema dell'indipendenza di fronte all'opinione pubblica francese ed internazionale. La risoluzione dei nodi politici e militari – che erano intimamente legati agli interessi divergenti tra coloni e politici francesi ed alla debolezza intrinseca della Quarta Repubblica – avrebbe trovato avvio con l'elezione alla Presidenza di Charles de Gaulle nel 1958 e l'approvazione delle riforme costituzionali che diedero vita alla Quinta Repubblica. Egli era chiamato a risolvere anche la situazione interna all'Algeria francese, dove i coloni avevano unito una stretta alleanza con i militari di stanza – come il Generale Massu – mancando ormai in loro ogni fiducia nelle autorità civili metropolitane.

Il Generale si recò immediatamente in Algeria – dove pronunciò il famoso “io vi ho capiti!” – ma ciò che si presentava ai suoi occhi non era che l'impossibilità di reagire ad un fenomeno ormai avviato come la decolonizzazione e la costruzione di una identità nazionale algerina. Se si può quindi tuttora discutere su cosa egli intendesse davvero predisporre agli inizi del suo mandato, è chiaro che egli intuì senz'altro che la guerra d'Algeria imponeva un limite all'azione internazionale della Francia, nell'ottica della *grandeur* infinitamente più importante. Logica conclusione era il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione agli algerini, proclamato nel 1959. Questa fuga in avanti provocò gravi disordini e fu quindi contro parte della sua stessa opinione pubblica interna e delle sfere militari – oltre che contro gli interessi dei “*Pieds Noirs*” (che organizzarono le

"giornate delle barricate", nel gennaio - : 1960) – che De Gaulle intavolò le prime trattative segrete con l'FLN ad Evian nel 1961. I nodi da sciogliere erano essenzialmente tre: il rapporto con la Francia, le tutele per i coloni, la sovranità sul Sahara.

L'FLN aveva temuto la perdita delle posizioni acquisite e aveva accolto con scetticismo la retorica gollista. Esso si risolse quindi ad una azione diplomatica più intensa e ad una serie di attentati in Francia; se la prima avrebbe portato il sostegno dei Paesi del blocco sovietico, la seconda avrebbe alienato numerose simpatie alla causa nazionale e suscitato la richiesta di risposte altrettanto violente. La creazione del GPRA (Governo Provvisorio della Repubblica Algerina, il cui Presidente fu nominato Ferhat Abbas con Ben Bella come vice) era da intendersi come una risposta diretta a recuperare consensi e ad allargare la base dell'FLN. Dopo alcuni tentativi infruttuosi – : lo stesso De Gaulle – che aveva offerto ancora l'integrazione e la riconciliazione tra Francia ed algerini – si risolse quindi ai colloqui con i leader della rivoluzione nazionale, che stavano ammassando armi e addestrando i propri uomini al di là dei confini con Tunisia e Marocco. De Gaulle dovette far ricorso alle sue abilità di oratore per colmare il *gap* che divideva i massimalisti dai possibilisti; lo stesso processo investiva i leader del FLN: Abbas, Francis e Boumendjel furono violentemente attaccati da Krim Belkacem e da settori dell'esercito di liberazione nazionale (ALN), il che mostra come il processo fosse rallentato da oppositori presenti in entrambi i fronti.

ALGERIA

Un referendum, proposto da de Gaulle e tenuto l'otto gennaio del 1961 in Francia ed Algeria approvò il riavvicinamento e il piano sottoposto al popolo francese sull'autodeterminazione agli algerini e sull'organizzazione dell'amministrazione in vista di ciò. I coloni e i numerosi militari delusi dalla politica gollista si organizzarono in un nuovo gruppo, l'OAS, che riprendeva le strutture della FAF, dichiarata illegale. L'OAS lanciò una violenta campagna contro De Gaulle e organizzò un colpo di stato ad Algeri, che tuttavia non ebbe seguito al di fuori della capitale; l'azione si concluse quindi con una sconfitta, sebbene il Governo francese – che procedette ad alcune epurazioni – fosse costretto a vedere indebolito l'esercito. L'OAS continuò nelle sue azioni terroristiche ma non poteva più sperare di invertire il corso della politica francese in Algeria. Il 18 marzo 1962 Evian vide la firma di un trattato che dava il via ad un nuovo referendum per l'autodeterminazione dell'Algeria. Questo si tenne il 1° luglio 1962 e i risultati – che diedero una maggioranza schiacciante al GPRA – vennero resi noti il 3. Si attese – simbolicamente – il 5 luglio, anniversario della caduta di Algeri nel 1830, per il definitivo passaggio di consegne.

Ciò non avvenne senza una crisi interna al Fronte di Liberazione Nazionale; il movimento era eterogeneo, e le differenti esperienze condotte durante i lunghi anni della lotta per l'indipendenza avevano ulteriormente differenziato gli approcci adottati dai diversi leader: ora i membri dell'ALN tendevano a sovrapporsi agli esponenti dell'FLN – grazie



alla loro superiore coesione ed organizzazione – ma anch'essi erano destinati ad essere successivamente sopravanzati dalla nascente schiera di burocrati, i quali intendevano infine liberarsi anche degli ultimi militari rimasti. Queste differenze – personali e di metodo – emersero nel congresso tenuto nel dicembre del 1959 a Tripoli, nel quale Krim Belkacem – esponente dell'ala radicale dell'FLN – fu costretto a cedere il comando delle operazioni militari che venne affidato collegialmente ad uno staff presieduto dal colonnello Boumedienne. Un secondo GPRA fu creato agli inizi del 1960, nel quale tuttavia furono bocciate le aperture dei moderati all'accordo con De Gaulle. Queste lotte intestine non vennero immediatamente alla luce: il GPRA poté anzi lavorare alla stesura di una Costituzione, che fu la base dello Stato indipendente che si andava profilando.

Indipendenza: Ben Bella Presidente e il colpo di stato di Boumedienne

Il colonnello Boumedienne rassegnò le sue dimissioni all'inizio del 1961: in polemica con i “morbidi” negoziatori di Evian – Krim Belkacem in particolare – ma anche con altri membri del FLN, giudicati troppo “borghesi”. Egli godeva del supporto di Ben Bella, per il quale si avvicinava la data del rilascio. Parallelamente, il leader in esilio costituiva una risorsa da spendere nel dibattito interno alle istituzioni rivoluzionarie. Una vittima collaterale di queste discussioni interne fu Ferhat Abbas, sacrificato all'altare della fermezza.

I nuovi colloqui di Evian furono stavolta frut-

tuosi: essi nascondevano tuttavia una insidia, rappresentata dal ruolo che i coloni – i cui diritti pure erano stati difesi strenuamente dai negoziatori francesi – avrebbero scelto nel nuovo Stato. Conclusa l'ultima e più violenta campagna di attentati dell'OAS, si assistette ad un massiccio esodo dei coloni ancora in Algeria: il fenomeno raggiunse un picco di diecimila unità al giorno a giugno del 1962; essi non lasciarono dietro di sé che pochi beni distrutti e una comunità di appena trentamila persone, quasi tutti anziani o poveri.

Ciò colpì fortemente le nuove istituzioni, insediatesi il 5 luglio e che iniziavano a gestire quella che già inizialmente si profilava come una forte crisi economica: pur di fronte alla scoperta di numerosi giacimenti di petrolio (dal 1952) rimanevano forti squilibri nella struttura dell'economia e della società: l'agricoltura era stata affidata quasi interamente ai coloni francesi che ora l'abbandonavano; gli investimenti necessari ad uno sviluppo industriale completo – mai intrapreso – venivano ora a mancare del tutto; una massa di cittadini impoveriti si riversava nelle città alla ricerca di lavoro.

Solo un forte impegno comune avrebbe potuto contribuire a sanare questi squilibri; i primi incontri dei leader dell'FLN si caratterizzarono – al contrario – per una estrema litigiosità. Questo non era certo un risultato inatteso: la riunione del CNRA tra giugno e luglio del 1962 a Tripoli non affrontò che marginalmente le questioni istituzionali, mentre si consumava una aspra lotta per il potere tra esponenti che non avevano partecipato alle

ultime fasi della lotta per la liberazione dell'Algeria e all'organizzazione delle strutture per il potere e tendevano quindi – come Ahmed Ben Bella – a non cercare soluzioni condivise ma quanto più accentratrici possibile. Ecco perché il congresso di Tripoli si risolse in un duro attacco alla dirigenza che aveva condotto fino ad allora – con successo – la lotta per l'indipendenza e le trattative con la Francia.

Proprio alla vigilia della dichiarazione di indipendenza, Boumedienne e Ben Bella accusarono il GPRA di immobilismo e inadeguatezza e proposero di superare quella esperienza tramite la creazione di un Ufficio Politico. Esso sarebbe stato composto da coloro che erano stati incarcerati dai francesi e sino ad allora esiliati – i cosiddetti “puri” – e da un solo membro dell'esistente Governo provvisorio.

L'avvicinarsi del referendum per l'autodeterminazione lasciò per la prima volta trapelare apertamente queste divisioni, che erano state sino ad allora composte. A Tripoli non si raggiunse che un accordo di massima e i due gruppi entrarono separatamente in Algeria, ciascuno stabilendo il proprio quartier generale nelle regioni di origine degli esponenti più in vista. Alle infruttuose discussioni politiche seguirono scontri armati veri e propri ed un breve periodo di guerra civile: la saldezza dell'ALN agli ordini di Boumedienne assicurò la vittoria a Ben Bella, che entrò da trionfatore ad Algeri il 5 settembre.

Questo era lo scenario entro il quale si tennero – il 20 settembre 1962 – le elezioni per

ALGERIA

l'Assemblea Costituente, mentre la Repubblica democratica popolare d'Algeria fu formalmente proclamata il 25 settembre 1962. L'indomani Ahmed Ben Bella – nominato Capo del Governo – formò un nuovo Esecutivo, che riuniva i leader delle tre componenti principali del potere in Algeria: l'esercito, il Partito e lo Stato. La nuova Costituzione fu promulgata l'otto settembre 1963: con essa fu prevista una Repubblica presidenziale, della quale Ben Bella venne designato primo Presidente. Egli procedette ad alcune riforme dello Stato in senso socialista, indirizzo generale che venne abbracciato dalla maggioranza degli attori interni.

Comprensibilmente – pur di fronte alle necessità economiche – Ben Bella fu attratto dalla necessità di consolidare la propria posizione più che dai problemi dello Stato. Ciò provocò forti critiche sia da parte dell'opinione pubblica interna – il suo atteggiamento ambizioso ed autoritario veniva percepito, per il passato del Presidente, come propedeutico all'instaurazione di un regime militare – sia da parte dei suoi collaboratori alcuni dei quali – come Boumedienne, Abbas e Khider – egli non controllava. La rivalità con quest'ultimo esplose all'inizio del 1963 e si risolse prontamente a favore di Ben Bella; il successivo scontro era destinato a verificarsi con Abbas, il quale si dimise ad agosto dello stesso anno in seguito ad un dissidio sulle prerogative dell'Assemblea Nazionale. La popolarità del Capo del Governo non ne fu diminuita e – con l'approvazione della nuova Costituzione e l'elezione a

Presidente – egli poté combinare le funzioni di Capo di Stato e di Governo con quelle di comandante supremo delle Forze Armate e di Segretario generale dell'FLN. Ben Bella poteva ora formare il governo senza bisogno di approvazione da parte del Parlamento, cui era responsabile unicamente per la definizione e la direzione delle politiche generali: in pratica, egli poteva approfittare di una divisione dei poteri nella quale nessuna istituzione aveva un effettivo controllo sul suo operato.

In conseguenza di ciò, Ben Bella dovette ben presto affrontare le prime ribellioni militari – oltre che politiche – al suo potere, ad esempio quella di Hocine Aït Ahmed, il quale si dimise dall'Assemblea Nazionale per formare il Fronte delle Forze Socialiste (FFS), movimento clandestino attivo soprattutto in Cabilia. A fronte della crescente popolarità di Aït Ahmed – il quale aveva invocato ed ottenuto l'astensione dal voto di una larga parte della società algerina, l'esercito si mosse per reprimere le ribellioni, aiutato anche dallo scoppio della guerra con il Marocco. Essa permise a Ben Bella di presentare il capo della Cabilia come un nemico della patria ed un agente al servizio degli stranieri; conclusa una breve tregua, le truppe al comando di Boumedienne sconfissero e catturarono Aït Ahmed, condannato poi alla pena capitale. Ciò poteva assicurare la posizione acquisita da Ben Bella finché – beninteso – non fossero venute al pettine gli attriti esistenti con lo stesso Boumedienne, allora suo Ministro della Difesa: l'occasione fu il congresso dell'FLN nel 1964. Il Presidente aveva sino ad allora resistito alla

necessità di promuovere la discussione interna al Partito, dibattito che avrebbe finito per sollevare la questione della leadership dello Stato. Egli intendeva procedere ad un tale passo solo una volta sicuro che i leader regionali fossero passati dalla sua parte, in maniera da compensare la progressiva perdita di consenso al centro del sistema di potere algerino. Degli esponenti che dissentivano dalla sua politica, solo Krim Belkacem partecipò ai lavori, blindati al punto che fu impossibile presentare modifiche alla bozza di documento presidenziale. La Carta del Partito che ne seguì costituì un testo essenziale per la politica algerina e una linea guida immutata sino alle revisioni costituzionali del 1976. Essa tuttavia scontentò molti, per ragioni differenti e che variavano dall'economia all'importanza attribuita alla lingua araba, alle epurazioni imposte ai dissidenti. In particolare, deludeva la maniera dell'accessione al potere di Ben Bella – una rivoluzione della quale non era stato il solo artefice ma della quale egli era sempre più il solo beneficiario – e tra questi motivi va rintracciata l'insormontabile opposizione di Boumedienne.

Il colonnello godeva ancora di una immutata posizione di forza, che gli derivava dal fatto che una riforma dell'ALN non era stata ancora mai implementata da Ben Bella, ancora preoccupato della situazione nelle campagne. Della vecchia guardia del clan degli Oudja – tuttavia – solo Abdelaziz Bouteflika poteva vantare una posizione di prestigio pari a quella riservata a Boumedienne. Quando il Presidente entrò in attrito di competenze con il Ministro degli Esteri e sembrò voler procedere anche ad una

ridefinizione delle milizie popolari, mossa che avrebbe limitato il potere di Boumedienne, egli procedette al colpo di Stato del 19 giugno 1965, facendolo arrestare. Molto popolare all'estero, Ben Bella si era infine progressivamente isolato in patria, alienandosi le simpatie ed il supporto che dovevano derivargli dai militari e dallo Stato.

Arresti in massa seguirono ai violenti disordini che il colpo di stato causò; Boumedienne procedette a sospendere la Costituzione e ad attribuire il potere ad un "Consiglio della Rivoluzione", un istituto a composizione prevalentemente militare che avrebbe dovuto rendere possibile la cooperazione fra le varie fazioni dell'esercito e del Partito. Probabilmente perché conscio di non avere ancora un seguito al di fuori di tali cerchie, egli affidò così il potere ad un organo collegiale, che gli permise anche di prendere tempo e affrontare separatamente i centri di potere a lui rivali, un processo completato entro il 1976. I due tentativi di assassinio nel 1967 e nel 1968 gli permisero, paradossalmente, di rafforzare la sua immagine, che si basava sul proseguimento e il rafforzamento della politica di ispirazione socialista inaugurata dal suo predecessore.

Una volta assicurato il suo ruolo – nei due anni successivi al colpo di stato – Boumedienne iniziò allora ad agire sulla struttura dello Stato, modificando le istituzioni e il settore economico, che finalmente riceveva l'attenzione necessaria dopo oltre quattro anni di stagnazione. L'economia soffriva una condizione ormai cronicamente negativa e l'Algeria

ALGERIA

era fortemente dipendente dagli aiuti internazionali, provenienti in particolare dalla Francia e dall'Unione Sovietica. L'unico settore in crescita costante era quello degli idrocarburi, che soffriva tuttavia per gli scarsi investimenti. Nel complesso, la struttura sociale vedeva una ampia massa di proletari impoveriti e piccoli proprietari ed imprenditori; pochissimi tra essi avrebbero potuto avviare autonomamente le attività necessarie alla crescita della Nazione ed è per questo che da più parti si levava l'invito allo Stato perché esso si facesse carico dell'iniziativa economica.

Vi erano molteplici stimoli, peraltro, verso tale evoluzione: esso era anche una aspirazione dei burocrati di Stato, delle élite socialiste e di quelle nazionaliste, che vi vedevano un metodo per completare il processo di indipendenza. L'insieme di questi fattori condusse ad una "corsa all'industrializzazione": iniziata con la nazionalizzazione del settore degli idrocarburi e la costituzione della SONATRACH, essa non costituiva che la punta di diamante di un processo complessivo – voluto dal Ministro dell'Industria Abdessalam Belaid – che mirava a ridurre la presenza straniera e ad utilizzare i proventi del settore degli idrocarburi, per creare nuove opportunità occupazionali che sopperissero all'incapacità del settore agricolo di assicurare occupazione ad una popolazione in rapida crescita. I capitali che potevano essere impiegati nel processo – provenienti dal settore degli idrocarburi e messi a disposizione dalla SONATRACH – non risultarono tuttavia sufficienti a coprire lo sviluppo dell'intero sistema economico; il Governo di Algeri dovette far

ricorso ai prestiti delle banche straniere sino al punto che – nel 1980 – circa un quarto dei proventi del settore petrolifero era impiegato nel servizio del debito, nuovo fattore di squilibrio. La veloce industrializzazione, inoltre, si scontrava con l'inadeguatezza di larga parte della forza lavoro e la ristrettezza del mercato interno. Quest'ultimo, in particolare, si orientava verso prodotti di immediato consumo che non erano forniti in misura sufficiente dall'industria leggera nazionale. Il settore privato intese coprire in parte queste mancanze, ma il suo apporto fu inevitabilmente marginale.

Boumedienne rese più efficace la riforma agraria, provando nel 1971 a rendere più vitale un settore che era in declino dopo l'ottenimento dell'indipendenza: nel 1978 tuttavia solo un terzo del cibo consumato in Algeria era prodotto localmente e i guadagni degli agricoltori ben al di sotto degli obiettivi, a testimonianza che l'indirizzo adottato dal Presidente fu generalmente poco efficace in questo settore. Egli procedette anche, nel 1976 – dopo essere stato rieletto con il 95% dei voti – ad approvare le modifiche alla Costituzione da lungo attese, dopo che esse erano state oggetto di un ampio dibattito popolare. Essa prevedeva ancora una Repubblica islamica e socialista, caratteristica quest'ultima che tra l'altro fu ora inclusa anche nel nome ufficiale della Repubblica. Mentre l'FLN continuava ad avere la facoltà di proporre testi all'Assemblea Popolare Nazionale, il potere legislativo era in ultima analisi subordinato all'Esecutivo e questo al Presidente, che aveva la facoltà di nominarne i membri ed era Comandante in capo delle Forze Armate e

Segretario Generale dell'FLN.

Una analisi complessiva di quelle riforme mostra perciò come la partecipazione popolare, pure non del tutto fittizia, incontrasse nella Costituzione di Boumedienne gli stessi vincoli che affliggevano la Costituzione del 1963 di Ben Bella: essa poteva avvenire – e la retorica presidenziale la incoraggiava – solo nella misura in cui non intaccava le basi del potere da cui il Presidente traeva legittimazione. Nonostante i proclami, l'Algeria continuava così a non poter mettere in pratica una democrazia compiuta. Boumedienne – che proveniva da una casta militare – ridusse nel complesso il ruolo del Partito a mero “garante” della rivoluzione e serbatoio di consenso per lo Stato. Egli agì in maniera speculare a quanto fatto da Ben Bella, che era un uomo dell'FLN e l'aveva reso un potente strumento di progresso sociale. Egli attinse perciò – per le cariche interne ai ministeri più delicati – al nascente corpo di tecnici e funzionari, in maniera da slegare la macchina statale dagli “umori” dei dirigenti dell'FLN e permetterle di occuparsi del benessere della Nazione. Caratteristicamente, egli intendeva realizzare un processo di educazione politica dalla base verso l'alto, mentre le *élite* avrebbero dovuto avere una funzione di supervisione; ciò conduceva – pur con le sue contraddizioni – ad un minor ruolo per l'FLN in politica.

Più in generale, il Governo attraversò fasi difficili nel definire i contorni dell'identità algerina, che muoveva in direzione di una più decisa arabizzazione – ostacolata dagli abitanti della Cabilia. Essa era la naturale conseguenza

della recente decolonizzazione e anche, allo stesso tempo, l'aspirazione delle masse impoverite; l'istruzione rappresentò quindi un acceso campo di dibattito interno durante gli anni di Boumedienne e la maniera in cui fu applicata finì per accentuare le esistenti divisioni tra arabi e Cabili e tra ceti urbani e rurali.

Chadli Benjedid: gli anni della crisi del modello rivoluzionario

Alla morte di Boumedienne – avvenuta il 27 dicembre 1978 per malattia – e dopo una aspra lotta all'interno dell'FLN, salì al potere il colonnello Chadli Benjedid, un moderato che aveva collaborato con l'ex Presidente nella deposizione di Ben Bella, sostenuto dall'esercito e che superò i veti incrociati che impedirono l'elezione di Mohamed Salah Yahiaoui e di Abdelaziz Bouteflika.

Il nuovo Presidente giurò a febbraio del 1979 e modificò ancora la Costituzione per instaurare un regime presidenziale. Egli mise in atto una politica moderata e di riconciliazione nazionale, tesa tuttavia anche alla graduale progressiva marginalizzazione degli uomini la cui fedeltà era ascrivibile ancora al passato regime. Nel fare ciò, egli fu progressivamente portato ad allontanarsi dalla retorica socialista per avvicinarsi alle componenti arabe ed islamiche del suo Paese.

Un primo campo nel quale egli poté mostrare di voler seguire una politica di rottura rispetto alle politiche del suo predecessore fu il settore economico e l'occasione fu data da un Congresso straordinario dell'FLN, tenuto nel giugno 1980. Durante i lavori egli annunciò

ALGERIA

un piano quinquennale volto a liberalizzare l'economia e a privatizzare le improduttive e costose società di stato: l'accento era spostato ora sul settore agricolo e dell'industria leggera e sul bisogno di infrastrutture e servizi sociali. L'analisi delle strategie di implementazione del piano mostra tuttavia che la privatizzazione non ne era un obiettivo essenziale, mentre lo era – piuttosto – la decongestione del sistema, realizzata con la frammentazione dei maggiori conglomerati industriali, sì da diminuire la corruzione ma anche per impedire la formazione di centri di potere autonomi.

Un secondo piano fu lanciato nel 1985: principalmente a causa della brusca diminuzione del valore del greggio tali sforzi di riforma finirono tuttavia per fallire e creare una alta disoccupazione ed ulteriori stress all'economia. I motivi che erano alla base dell'insuccesso del primo piano quinquennale sono molteplici, e attengono a cause esterne alle decisioni dei centri di potere come ad alcuni errori nella valutazione delle cause strutturali ed “ambientali”. Il Governo abbandonò in effetti il percorso sino ad allora perseguito, ma ciò causò ancora maggiore disorientamento. L'insieme di tali elementi contribuiva all'ascesa dei partiti islamici, che alimentavano l'agitazione sociale.

Una serie di scioperi e proteste studentesche aveva già attraversato Algeri e altre città nel 1979 e nel 1980: il nocciolo della contestazione riguardava i presunti favoritismi che avvantaggiavano gli studenti delle scuole bilingui (dove si insegnava anche il francese) a

danno di quelle arabe. Il Presidente temette allora che gli islamici potessero (come in Iran) avvantaggiarsi di tali proteste; egli procedette perciò a soddisfare alcune delle richieste dei contestatori, che permisero l'ingresso nelle strutture pubbliche di migliaia di cittadini arabizzati. Essi diedero inizio ad un repentino processo di islamizzazione della società, in forme mai sperimentate sino ad allora dalla Repubblica algerina. Già dagli anni Settanta si vedevano infatti svilupparsi nel mondo arabo alcune letture fondamentaliste della religione islamica e delle società arabe, propugate in Algeria da uomini come Shaykh Abdelatif Sultani o Shaykh Ahmed Sahnoun o il loro discepolo Abassi Madani. Essi iniziarono a chiedere modifiche in senso islamico delle istituzioni e delle università, imponendosi talvolta con la forza sui cittadini e in particolare sulle donne. Lo Stato intervenne ed incarcerò numerosi attivisti, poi liberati negli anni successivi in cambio della loro rinuncia alla lotta. Parallelamente, più vive si fecero le preoccupazioni in Cabilia, dove pure si ebbero proteste studentesche: anch'esse furono sedate con la forza, ma concessioni solo marginali si ebbero in risposta a questi moti, nei quali si distinse la figura di Abdenmour Ali Yahia.

Quanto più l'economia sperimentava performance sempre più negative tra il 1985 ed il 1988, tanto più continuavano ad aumentare la rabbia e l'alienazione della popolazione – nella quale era diffusa la percezione che il Governo fallisse nei suoi piani perché corrotto e distante dalle masse – e frequentemente le proteste si trasformavano in rivolte contro le

autorità. Più influenti si fecero i centri di cultura islamica e movimenti di lotta armata si diffusero nelle montagne a sud di Algeri. Ad ottobre del 1988, nuove proteste e scioperi degenerarono presto in scontri violenti con le forze dell'ordine; in risposta, il Governo dichiarò lo stato d'emergenza e usò la forza per reprimere le agitazioni: centinaia di persone – in maggioranza giovani – trovarono così la morte e la severità delle misure intraprese fece attribuire al periodo il nome di “ottobre nero”, cui fece seguito una ondata di proteste ancora più profonde, diretta contro le Forze Armate – fino ad allora considerate garanti della rivoluzione – e contro lo Stato centrale. In risposta, Benjedid epurò l'esercito dei suoi ufficiali più anziani e intraprese una serie di riforme politiche – inclusa una nuova Costituzione – che furono approvate nel febbraio del 1989. Egli intendeva così superare le aspre critiche che gli venivano quotidianamente indirizzate; contemporaneamente, l'aggettivo socialista decadeva dalla denominazione ufficiale del Paese e furono previste garanzie per la libertà di espressione e di associazione. L'FLN non era mai menzionato nel documento, mentre il ruolo dell'esercito era inquadrato solo nell'ambito della difesa nazionale e ciò rifletteva il forte danno d'immagine subito dalle due istituzioni e dalle quali Benjedid intendeva distaccarsi.

Lo Stato non riusciva comunque più a contenere le critiche: le nuove leggi rinvigorivano l'ambito della politica, mentre i giornali – divenuti liberi – furono particolarmente efficaci nel diffondere l'insofferenza della società

civile, delle *élite* e delle classi popolari; partiti politici di quasi ogni estrazione potevano ora organizzarsi per gareggiare per il loro voto: nel febbraio del 1989 fu fondato infatti il Fronte Islamico di Salvezza – FIS – riconosciuto dopo alcuni mesi (sebbene alcuni sollevassero dubbi costituzionali) e che si aggiunse ad altri due partiti islamici, a vari partiti regionali, al partito socialista e al *Rassemblement pour la Culture et la Démocratie* (RCD – che intendeva tutelare le istanze berbere e i diritti civili), per oltre trenta partiti complessivi.

L'atteggiamento conciliatorio e coraggioso di Benjedid gli era valso la rielezione nel 1984 e nel 1988. Le elezioni del 1990 contro il FIS di Abassi Madani ed Ali Benhadi gli costarono invece una bruciante sconfitta: il Fronte ebbe il 54% dei voti e grazie ai meccanismi elettorali in vigore conquistò 850 municipi nei circa 1500 distretti elettorali contro i 480 dell'FLN (che avrebbe dovuto invece approfittarne); il resto fu diviso su base regionale ai rispettivi partiti che vi avevano le proprie basi organizzative. In quell'anno diversi settori della società algerina aderirono progressivamente al FIS. Nel 1991 il Governo adottò una diversa legge elettorale che avrebbe favorito l'FLN e ciò causò le proteste del FIS, che organizzò uno sciopero generale a maggio durante il quale furono occupati diversi palazzi del potere nella capitale, in un primo scontro frontale tra islamici e governativi. L'esercito guardava con crescente insofferenza a queste dinamiche, ed ottenne a giugno le dimissioni del Primo Ministro Hamrouche. Nonostante alcune remore, la legge elettorale fu cambiata

ALGERIA

e il FIS ammesso alle elezioni per il Parlamento: dei 430 distretti, l'FLN ebbe la maggioranza solo in quindici di essi, contro i 188 del FIS.

Ciò causò l'arresto del processo democratico, l'annullamento del voto per brogli e una nuova ondata di arresti e repressione. Su sollecitazione dei comandi militari, Benjedid sciolse infatti il Parlamento e rassegnò poi le proprie dimissioni, nel gennaio del 1992. Il potere passò all'Alto Comitato di Sicurezza – composto dal Primo Ministro, dal Ministro degli Esteri e da quello della Giustizia e da tre generali – il quale annullò del tutto il secondo turno delle elezioni. La sconfitta aveva radici nelle divisioni tra i laici e nell'exasperazione dei toni da parte degli islamici; il FIS, così come l'FLN, chiedevano tuttavia entrambi a gran voce un ritorno alle urne.

La polizia e le Forze Armate risposero con arresti massicci alle violente dimostrazioni cui fu dato vita in molte città nel mese di febbraio; quale ulteriore misura di sicurezza, il Governo dichiarò inoltre lo stato d'emergenza per un anno e proibì il FIS. Le mancate elezioni del 1991 hanno condotto ad un periodo di conflitto civile che è costato la vita a non meno di 150.000 persone. Le periodiche negoziazioni tra il Governo, i ribelli islamici e i militari non produssero mai una sistemazione.

Il lento ritorno alla democrazia e la Presidenza Bouteflika

Le elezioni annullate nel 1992 portarono alla nascita di uno *Haut Comité d'Etat* (Alto

Comitato di Stato – ACS) che avrebbe gestito il potere sino alla fine del 1993; alla guida vi fu posto un eroe del periodo dell'indipendenza, Mohamed Boudiaf. Egli procedette a sciogliere il Fronte Islamico e a reprimere duramente coloro che vi avevano aderito, anche se tra essi vi erano membri di correnti che cercavano l'intesa con il Governo. Emerge qui il tratto populista di Boudiaf: rimasto in esilio dal 1964 e fortemente ostile all'FLN – che era ora nuovamente il primo partito in Algeria – egli iniziò a rivolgersi direttamente alla nazione algerina, promettendo il suo personale impegno contro la corruzione che allignava nel Partito. Boudiaf fu assassinato a fine giugno 1992 da un militare – Boumarafi Lambarek – e non fu mai fatta piena luce sui retroscena del delitto, che vedevano probabilmente uniti gli interessi degli islamici (cui fu attribuita la responsabilità) con quelli dei militari e dell'*establishment*.

Successore di Boudiaf in una Algeria sempre più sconvolta, anche sul piano economico, dalla guerra civile fu Ali Khafi. Questi preferì bloccare le aperture economiche programmate con gli enti internazionali e impose anzi nuove misure di austerità, mentre nulla fu fatto sul fronte della lotta alla corruzione. Le azioni di guerriglia si inasprirono fortemente: esse erano ora ricondotte sotto l'egida del Gruppo Islamico Armato (GIA – *Groupement Islamique Armé*, alleato del FIS) e dell'Esercito Islamico della Salvezza (AIS – *Armée Islamique du Salut*, che considerava i membri del FIS al pari di “traditori” e non riteneva essenziale il *jihād*). Gli insuccessi nel combattere il deterio-

rarsi della situazione (solo a partire dal 1994 l'esercito fu in grado di penetrare più estesamente nelle montagne teatro dell'insorgenza) ebbero dirette ripercussioni in campo politico e condussero a continui cambi alla guida dello Stato. Le dinamiche dell'insorgenza erano peraltro complicate dall'intreccio di rivalità personali o claniche e spesso vedevano terroristi islamici attaccare gruppi rivali, mentre anche l'esercito si abbandonava ad atti di indiscriminata violenza contro i civili.

Ciononostante, la scadenza dell'ACS nel 1994 fu rispettata: non si procedette tuttavia a nuove elezioni presidenziali ma alla nomina da parte dei militari del Generale Liamine Zeroual. Il suo Governo era diviso – come lo era il FIS – tra “falchi” e “colombe” e doveva rendere conto, in ultima istanza, alle Forze Armate. Fu in questa cornice che prese corpo – e fallì – la mediazione della Comunità di Sant'Egidio di Roma, che aveva predisposto facilitazioni per negoziati segreti e propugnato soluzioni di compromesso che ponessero fine ai massacri. Zeroual aveva bisogno in ogni caso di legittimarsi, con elezioni indette alla fine del 1995; esse furono attese dal 75% degli elettori e vinte dal Generale con oltre il 60% dei voti. Ciò gli permise di apportare alcune modifiche alla Costituzione, ampliando i poteri presidenziali e lasciando intatto il bando ai partiti islamici. Queste misure furono approvate nel 1996, con un referendum cui partecipò l'ottanta per cento degli elettori. L'anno successivo fu uno dei più sanguinosi dall'inizio della rivolta e non si registrarono che parziali suc-

cessi in politica economica; esso vide tuttavia anche tenersi di nuovo le elezioni parlamentari, che furono vinte dal partito del Primo Ministro Ouyahia (L'RN – *Rassemblement National Démocratique*) e dagli islamici moderati e diedero quindi inizio ad una fase nuova della politica algerina, nella quale il potere presidenziale si rafforzava a discapito dei militari e del Partito e in parte grazie all'apertura agli islamici moderati dell'MSP (*Mouvement pour la Société et de la Paix*).

Le Forze Armate, in particolare, che avevano sostenuto la nomina di Zeroual nell'ACS, mal digerivano questa svolta del Presidente. Esse dovevano inoltre fronteggiare azioni di guerriglia sempre più cruente ed esercitarono molto probabilmente su di lui pressioni dirette perché annunciassero – già alla fine del 1998 – nuove elezioni presidenziali, alle quali non si sarebbe candidato. I militari assicurarono, peraltro, che non avrebbero influito sul processo.

Ciò non si avverò: l'uomo che vinse le elezioni del 1999 – Abdelaziz Bouteflika, tuttora al potere – era infatti chiaramente, dei sette candidati alla presidenza, colui che godeva dell'appoggio tanto dell'FLN quanto dell'esercito, che ne garantì l'elezione, raggiunta con il 70% dei voti; egli fu, infatti, il solo infine a concorrere, dato che gli altri si ritirarono lamentando la possibilità di brogli. Giovane Ministro degli Esteri di Ben Bella, egli ha sfruttato abilmente il credito concesso-gli, accreditandosi in breve e con abili mosse all'estero quale uomo della stabilità in Algeria:

ALGERIA

ottenuto tale risultato, egli lo ha giocato contro gli stessi militari e il Partito, dedicando il suo primo mandato non alla repressione degli islamici ma al tentativo di restaurare le condizioni minime di sicurezza e di convivenza civile all'interno della Nazione e di rilanciare l'economia. Per quanto riguarda il primo punto – e in barba al desiderio dei militari di non abbandonare sostanzialmente le politiche precedenti – Bouteflika propose una amnistia per migliaia di membri del FIS, che riprendeva i termini di un accordo segreto siglato due anni prima con i leader dell' AIS e permetteva a coloro che rinunciavano alla lotta armata di ottenere sconti di pena o vere e proprie immunità speciali rispetto ai crimini perpetrati.

Il progetto era definito “Concordia civile” e fu approvato con un referendum a settembre 2000. La riconciliazione non implicava la fine delle violenze, anche perché i termini della legge facevano ricadere ogni responsabilità sugli islamici e “tradivano” in parte sia gli accordi presi con gli islamici sia la solidarietà con le vittime delle azioni commesse dai soldati governativi. Solo alcuni membri del GIA vi aderirono, in quanto la riconciliazione apriva ai soli membri dell' AIS; l'effetto diretto fu tuttavia positivo: le violenze si ridussero ad un livello accettabile e nel complesso circa l'ottanta per cento dei ribelli accettò l'offerta del Governo. Questo approntò anche delle commissioni di studio per la riforma del sistema scolastico, giudiziario ed amministrativo. I restanti membri del GIA si unirono al GPSC (Gruppo Salafita per la Preghiera ed il

Combattimento) e determinarono una nuova ondata di violenze, durata almeno sino all'inizio del 2001 e quasi cessata dopo il 2004.

A Bouteflika va riconosciuto il merito di aver cercato di stabilizzare la nazione, sebbene rimangano evidenti le tensioni con i militari – dai quali continuamente egli ha dovuto guardarsi – e con gli insorti in in Cabilia. Egli è stato eletto per un secondo mandato nel 2004, con una percentuale pari all'ottantacinque per cento, sebbene anche quelle elezioni sono state contestate.

Bouteflika è stato autore di una storica riapertura dei legami con la Francia e con gli Stati Uniti e più in generale gli va ascritta la capacità di realizzare passi importanti in direzione della riduzione del peso dei militari e del partito FLN – gli altri due lati del “triangolo” (Esercito, Partito, Stato) che ha caratterizzato la storia dell'Algeria indipendente. L'incompiutezza del progetto – iniziato già sotto Zeroual, egli stesso un militare – è data tuttavia dalle circostanze che vedono ora il Presidente privo di un proprio successore: ciò permette ai circoli militari di rientrare in gioco nella definizione dei candidati alla presidenza, probabilmente in futuro ancora sostanzialmente deciso dall'interazione dei “décideurs” militari, del Partito e degli islamici moderati, cui tende l'attuale Primo Ministro Belkadem.



Relazioni internazionali

(Paola De Maio)

L'Algeria esce dalla seconda guerra mondiale quale colonia francese, ove l'ordine ed il controllo del Paese era mantenuto con la violenza e la repressione da parte di Parigi delle rivolte guidate dal Partito Del Popolo, successivamente sostituito dal Fronte Di Liberazione Nazionale (FLN), principale attore della guerra per l'indipendenza iniziata nel 1954 ma raggiunta solo nel 1962 con la trasformazione dell'Algeria in uno stato arabo rivoluzionario.

La tradizione rivoluzionaria, nonché lo spirito nazionalista e l'impegno posto nel raggiungere l'indipendenza hanno a lungo influenzato le direttive della politica estera algerina. Impegnata nella lotta contro l'imperialismo, Algeri ha da sempre giocato un ruolo predominante sia a livello regionale che internazionale. Con il passare del tempo, le ambizioni ideologiche sono andate tuttavia sfumando, per essere progressivamente subordinate a più pressanti logiche di mercato ed interessi economici strategici. Il ventennio successivo all'indipendenza fu dunque contraddistinto da un alternarsi di governi essenzialmente interessati al progetto di integrazione politica tra socialismo ed Islam. Gli anni Ottanta furono caratterizzati dal graduale radicamento del fondamentalismo islamico che sulla scia del successo ottenuto in Iran - iniziò la sua progressiva affermazione anche in Algeria, influenzando così la politica estera di Algeri sempre più schierata

a favore delle cause arabe, fino a sostenere il programma di armi nucleari di Saddam Hussein.

Durante gli anni della Guerra Fredda, la politica estera algerina si mosse tra la diffidenza statunitense e l'amicizia sovietica, con l'obiettivo di non lasciarsi attrarre nella logica dei due blocchi contrapposti e di salvaguardare, attraverso una politica di non allineamento, gli interessi nazionali primari quali: la fedeltà all'islam e la svolta socialista. In un quadro più generale, il Governo algerino è sempre stato all'avanguardia nel sostegno ai popoli in lotta per l'emancipazione dalle potenze coloniali e dalle interferenze politiche ed economiche occidentali, assumendo un ruolo di primo piano fra i Paesi non allineati.

Iniziata nel 1992, la crisi algerina ha da subito attirato l'attenzione dei governi occidentali, motivando la richiesta statunitense - oggi supportata anche dall'Unione Europea - di inviare una delegazione per approfondire la situazione. Il Governo algerino ha fatto sapere di non gradire - né accettare - l'invio nel proprio Paese di una commissione internazionale inquirente, incaricata di indagare sulle presunte violazioni dei diritti umani.

Le autorità algerine si dichiarano contrarie all'idea di una commissione internazionale in quanto potrebbero così sorgere dei dubbi sui reali responsabili delle stragi, che per il regime sono opera del GIA ma che secondo altre fonti sono in parte compiute, o almeno consentite, dalle forze di sicurezza.

Storicamente, le relazioni internazionali tra

Algeria e Stati Uniti hanno conosciuto un andamento altalenante, motivato da una sorta di antagonismo tra i rispettivi interessi nazionali di politica estera. La vocazione del Governo di Algeri - per anni impegnato nell'affermazione di un orientamento socialista, unico in grado di contrastare il capitalismo e l'imperialismo ostentati dall'occidente - va senza dubbio considerata come la maggiore fonte di attrito con gli Stati Uniti. Non da ultimo, la volontà statunitense di preservare buoni rapporti con la Francia ha a lungo precluso la possibilità di migliorare le relazioni tra i due Paesi, almeno negli anni immediatamente successivi all'indipendenza. A ciò si andarono sommando, come aggravante dell'antagonismo tra Washington e Algeri: l'intervento statunitense in Vietnam ed in altri Stati in via di sviluppo, dove i gruppi rivoluzionari e guerriglieri trovavano invece il pieno supporto dell'Algeria; la simpatia dimostrata da Washington nei confronti del Marocco sulla questione del Sahara Occidentale; ed infine l'alleanza strategica tra Stati Uniti ed Israele. Solo alla fine degli anni Settanta si potrà parlare di una lieve ripresa dei rapporti bilaterali tra i due Paesi. La politica di liberalizzazione - adottata dal governo Benjedid nel 1986 - va sicuramente considerata come il primo passo in avanti del processo di apertura dell'Algeria all'occidente, che attraverso un iniziale slancio economico ha poi spianato la strada ad un dialogo politico grazie al quale si sono andate appiando molte delle precedenti divergenze storiche.

Alla fine degli anni Ottanta la crescente domanda energetica statunitense - e la progressiva necessità di capitali ed assistenza tecnica algerina - portarono ad un'ulteriore distensione dei rapporti, il cui risultato fu un considerevole incremento delle relazioni bilaterali, dopo anni di relativo isolamento e distacco dall'occidente.

L'Algeria è così - da allora - divenuta un'importante fonte di petrolio e gas naturale per gli Stati Uniti, oggi tra i maggiori importatori. Preziosa alleata di Washington nella lotta contro il terrorismo internazionale, Algeri è dunque impegnata con gli Stati Uniti in un partenariato commerciale di tutto rilievo.

Ad oggi, infatti, i rapporti con gli Stati Uniti proseguono anche sul fronte della lotta al terrorismo islamico internazionale, con particolare riguardo all'evoluzione della *Pan Sahel Initiative* (PSI), voluta da Washington per garantire la sicurezza dei confini dei Paesi dell'area del Sahel, divenuto una sorta di rifugio per i terroristi islamici, ai quali potrebbero aggiungersi i saharawi ormai privi di punti di riferimento e di motivazioni. Ulteriore priorità è la lotta contro i gruppi terroristici come il GSPC (Gruppo Salafita per la Preghiera ed il Combattimento - secondo gruppo terroristico locale dopo il GIA) che sfruttano la porosità delle frontiere tra i vari Paesi per nascondersi ed armarsi.

Diverse sono anche le ragioni che spiegano l'attenzione di Washington e dell'occidente sul conflitto del Sahara Occidentale, tra le prime: la volontà di allargare il campo di intervento dell'Alleanza Atlantica e la possi-

bilità di fare delle forze armate marocchine un punto di riferimento in una politica di stabilizzazione regionale. Questo richiede tuttavia che Rabat non sia impegnata in controversie locali, soprattutto con l'Algeria, come detto, partner altrettanto strategico. In ogni caso, gli Stati Uniti difficilmente potranno agire da soli: sarà necessario l'appoggio e la cooperazione con i Paesi mediterranei interessati alla pacificazione della regione, quali: la Spagna, la Francia o anche la Mauritania.

La soluzione del conflitto non potrà sancire la vittoria definitiva di uno dei due fronti senza essere fonte di tensioni per il futuro. La fine del contenzioso sul Sahara implica necessariamente la legittimazione di uno dei protagonisti a scapito della delegittimazione del secondo.

Il Marocco non ha mai, peraltro, cessato di insistere sull'integrità territoriale, mentre algerini e saharawi hanno fatto dell'autodeterminazione un principio irrinunciabile. L'Algeria ha dal canto suo recuperato prestigio sulla scena internazionale ed influenza sul continente africano, dove – nel 2004 – il riconoscimento della Repubblica Sahrawi democratica (Rasd) è stato concesso anche da parte del Sudafrica; ciò ha riavvicinato i due Paesi ed isolato il Marocco.

Algeri sembra così possedere tutti i mezzi necessari per resistere ad oltranza, e far valere le proprie volontà sulla questione del Sahara occidentale. Per contro, il Marocco non può permettersi una simile impuntatura.

Anche i rapporti tra Algeri ed i Paesi euro-

mediterranei sembrano aver conosciuto l'influenza altalenante dell'annosa crisi del Sahara Occidentale; va tuttavia riscontrata una certa continuità e stabilità delle relazioni internazionali, motivate da un crescente ruolo strategico dell'Algeria nei rapporti diplomatici ed economici tra occidente ed oriente.

Anche per quanto concerne i rapporti con l'Europa, furono gli anni Settanta ad essere segnati da alcuni attriti a livello politico, dovuti all'intervento francese nel Sahara Occidentale contro le insurrezioni del Fronte Polisario (la cui causa d'indipendenza trova invece il favore di Algeri). Le relazioni economiche furono incrinata, e richiesero poi un lungo e faticoso processo di riavvicinamento.

Solo alla fine degli anni Ottanta la Francia – offrendo supporto al Governo di Benjedid – riuscì a ristabilire i suoi interessi economici in Algeria, anche e soprattutto favorendo ed accelerando il processo di liberalizzazione del mercato nazionale algerino.

Parigi – anche dopo l'indipendenza – ha sempre continuato ad esercitare una grande influenza sia sulla struttura politica che sul sistema economico algerino, destinata tuttavia a interrompersi quando il Governo di Algeri assunse il controllo delle *pipeline* francesi e delle industrie estrattive, riacquistando così la propria autonomia e lasciando che le relazioni diplomatiche con Parigi seguissero binari ben diversi che quelli della dipendenza subita in passato. Era peraltro interesse di

ALGERIA

entrambi salvaguardare quello che è – da sempre – un canale preferenziale per le relazioni bilaterali, indispensabile – da un lato – ad assicurare alla Francia la sua posizione di alleato preferenziale e – dall'altro – supporto tecnico ed assistenza finanziaria all'Algeria, Nazione ormai strategicamente ed economicamente importante.

A garantire i tradizionali rapporti economici preferenziali contribuì inizialmente la comunanza linguistica e culturale che si andò però sgretolando nei primi anni Novanta, quando a contrapposizione dell'*élite* francofona si diffuse un processo di arabizzazione delle masse sempre più interessate alla salvaguardia ed affermazione di un'identità nazionale, fondata su tradizioni culturali arabo-islamiche.

Per quanto riguarda le relazioni con Bruxelles, l'Algeria punta molto sulla cooperazione economica e commerciale. Ciò segue un indirizzo più generale, seguito anche dalle altre leadership dei Paesi dell'area nordafricana, sempre più orientate al rafforzamento dei legami economico-commerciali con l'Unione Europea e gli Stati Uniti. Esse ne ricevono in cambio ampio supporto politico, ma anche alcuni richiami ad una maggiore trasparenza nel processo democratico ed al rispetto di diritti umani e libertà fondamentali.

A far data dal novembre 1995 i Paesi della sponda nord e di quella sud hanno deciso di istituzionalizzare tali scambi, lanciando il Partenariato Euro-Mediterraneo. Esso si fonda su accordi di associazione imperniati

su tre elementi prioritari: il sostegno alla transizione economica, il sostegno per un migliore equilibrio socioeconomico e il sostegno all'integrazione regionale (l'area di libero scambio). L'Unione europea ed i suoi partner mediterranei hanno voluto – così – instaurare una cooperazione non soltanto economica ma anche sociale, culturale e finanziaria su scala regionale. Tuttavia – nei fatti – l'80% della cooperazione tra UE e Paesi mediterranei è rimasta di tipo bilaterale. A distanza di anni i risultati attesi rimangono, infatti, ancora di là da venire e le prospettive appaiono peggiorate a seguito dell'aggravarsi della situazione geopolitica all'interno dell'area.

Restano anche da risolvere le questioni concernenti il problema dell'immigrazione clandestina: così come il Marocco, anche l'Algeria si è opposta alla proposta di alcuni Paesi dell'UE di creare centri di raccolta dei rifugiati del nord Africa che chiedono asilo politico nell'Unione Europea. La lotta al fondamentalismo islamico, al terrorismo internazionale ed all'immigrazione clandestina rimane dunque il principale scoglio dal punto di vista politico, mentre da quello economico emerge sempre più chiaramente il duplice binario dello sviluppo del processo di Barcellona, per quanto riguarda i rapporti con l'UE, e dello stimolo alla creazione di accordi di libero scambio bilaterali con gli Stati Uniti, in vista della realizzazione del più ampio progetto di un Grande Medio Oriente voluto dall'Amministrazione Bush.

L'Algeria sembra oggi aver acquisito una strategia di politica estera equilibrata. Il ruolo del Paese esce rinvigorito dalla Presidenza dell'Organizzazione per l'Unità Africana e dalla rete oramai consolidata di contatti mondiali. Algeri può dunque dare un contributo decisivo allo sviluppo armonioso del Maghreb, attraverso la collaborazione con i Paesi vicini e il rafforzamento dell'Unione stessa.

Relazioni regionali: Maghreb e Sahara Occidentale

Le relazioni regionali sono polarizzate intorno all'*impasse* relativa alla questione del Sahara occidentale.

Fu dopo l'indipendenza che le tradizionali comunanze religiose, linguistiche, culturali ed economiche non riuscirono più ad assolvere il consueto ruolo di collante tra gli interessi nazionali ed internazionali di Marocco ed Algeria; fu allora che l'ideologia conservatrice di Rabat entrò in rotta di collisione con la spinta socialista di Algeri, accentuando di nuovo antichi contenziosi sui confini; fu allora che la politica estera algerina fu interamente indirizzata alla salvaguardia degli interessi regionali, primo tra tutti la creazione del cosiddetto "Grande Maghreb", un'area di cooperazione economica e politica tra tutti i Paesi della regione.

Alla creazione nel 1964 del *Maghrib Permanent Consultative Committee*, volto a stabilire una cooperazione economica tra i paesi

del Maghreb – sebbene non riuscì mai nell'intento di creare un'unione economica – si aggiunse alla fine degli anni Ottanta il tentativo di riconciliazione tra Marocco ed Algeria attraverso un accordo che istituì formalmente un'unione politica ed economica con la creazione dell'UMA – l'*Union du Maghreb Arabe*. Nel 1988 il Governo di Rabat aderì poi alla creazione di una Commissione inter-maghrebina per lo sviluppo di un contesto di cooperazione ed unione tra i Paesi Arabi del Maghreb (Algeria, Libia, Marocco, Mauritania e Tunisia), al fine di estendere il progetto di cooperazione già nato nel 1983 come atto bilaterale tra Tunisia ed Algeria con la firma del *Treaty of Fraternity and Concord*.

Aderendo al trattato, ogni Paese si impegnava al rispetto della sovranità territoriale dei suoi confinanti, ad astenersi dal supportare qualsiasi movimento insurrezionale eventualmente insorto nei Paesi vicini, nonché anche a rinunciare all'uso della forza per la risoluzione delle controversie. Solo nel 2000 si raggiunse effettivamente quello che fin da subito si era prefissato come obiettivo primario: un mercato comune, basato su accordi bilaterali, capace di competere con la Comunità Europea.

Ancora, grande significato va riconosciuto all'UMA per aver gettato solide basi ad un dialogo politico che si è poi rivelato nel tempo essere il principale strumento capace di contrastare l'insorgere delle correnti islamiste radicali, preoccupazione comune a quasi tutti i Paesi del nord Africa negli anni

Novanta.

Non da ultimo, l'UMA fornì la possibilità di istituire un "forum regionale" per la risoluzione delle controversie bilaterali, prima fra tutte proprio quella tra Marocco ed Algeria in materia di Sahara Occidentale. L'attività dell'Unione è tuttavia fortemente rallentata dalle tensioni tra i due grandi Paesi del Maghreb: Algeri sostiene il Fronte Polisario e riconosce la Repubblica Araba Saharawi da questo proclamata nel 1976. Le radici dell'ostilità con il nemico storico dell'Algeria, il Marocco, sono da ricercarsi nel cosiddetto "decennio rivoluzionario". Nata per questioni di frontiera, la conflittualità ha poi assunto quale obiettivo primario la necessità di contrastare le aspirazioni di Rabat volte alla costituzione del Grande Marocco e al tempo stesso all'imposizione della propria supremazia sul Maghreb, anche allo scopo di assicurarsi uno sbocco sulle coste atlantiche.

È in quegli anni che Algeri alimenta il contenzioso con Rabat sostenendo il Fronte Polisario (Fronte Popolare di Liberazione della Saguia el Hamra e Rio de Oro), il movimento indipendentista in lotta con il Marocco per la liberazione del Sahara Occidentale, ospitando i rifugiati saharawi in campi profughi nel deserto di Tindouf ed appoggiando la loro organizzazione politica (Repubblica Araba Saharawi Democratica – Rasd, proclamata nel 1976 come Stato indipendente in esilio del popolo saharawi) e militare (Esercito di Liberazione Popolare Saharawi), nonché supportando la loro lotta per l'autodeterminazione. Il Sahara

Occidentale, divenuto indipendente dal dominio spagnolo nel 1975, non conobbe in realtà alcun diritto di stato autonomo perché da subito rioccupato dal Marocco – a nord – e dalla Mauritania – a sud – in base a un accordo segreto tra i due Paesi.

Ebbe inizio così, alla fine del 1975, la dura guerriglia del Fronte Polisario, che solo nel 1979 vide il ritiro delle truppe mauritane, a fronte però di un sostanziale raddoppio dello sforzo bellico marocchino, che con il supporto di Francia, Spagna e Stati Uniti occupò anche la parte meridionale del Paese. Solo nel 1991 l'ONU è riuscita ad imporre il cessate il fuoco e l'organizzazione di un referendum per l'autodeterminazione del popolo saharawi sotto l'egida di una missione delle Nazioni Unite (MINURSO). Dopo lunghe e difficili trattative, la consultazione viene poi fissata per il 1992.

Da allora è però rimandata di anno in anno a causa dei continui ostacoli frapposti dal governo di Rabat, che non ha mai sospeso le azioni militari a contestazione dei criteri di definizione della base elettorale (che secondo Rabat deve includere anche i coloni marocchini). Ad oggi – dopo quasi un ventennio – la celebrazione del referendum appare ancora lontana e l'occupazione marocchina del Sahara Occidentale prosegue. Non sembra infatti che l'Algeria intenda compiere qualche passo verso il superamento dell'attuale situazione di stallo né sia intenzionata ad affievolire il proprio sostegno al Fronte Polisario. In questo contesto, è l'intero rap-

porto tra Algeria e Marocco che continua a soffrirne.

Vi sono - nondimeno - timidi sviluppi positivi, seguiti in particolare ai colloqui diretti avvenuti in seno al vertice della Lega Araba organizzato ad Algeri, nel marzo 2005. Il re del Marocco Mohammed VI - che partecipò personalmente al vertice - poté mostrare l'abolizione del visto in ingresso per i turisti algerini quale gesto di apertura, mossa a breve tempo seguita da analogo provvedimento in favore dei marocchini che vogliono recarsi in Algeria.

Assolutamente meno problematiche sono apparse le relazioni bilaterali tra Algeria, Libia e Tunisia. Quest'ultima ha da sempre perseguito una politica di cooperazione ed alleanza con il Governo di Algeri, dimostrata anche con il pieno sostegno alle posizioni assunte dalle autorità algerine a favore dell'indipendenza del Sahara Occidentale. La Tunisia fu anche la prima nazione, nel 1983, a firmare il sopra citato *Treaty of Fraternity and Concord*, altresì supportato da una tradizione di cooperazione economica tra i due Paesi.

Anche il governo libico del colonnello Gheddafi, schierandosi a supporto dei diritti del Fronte Polisario, ha evidenziato la volontà di un rapporto amichevole con Algeri. Nonostante si sia avvertita - alla fine degli anni Ottanta - un'apparente incrinatura delle relazioni tra i due Paesi - quando il Trattato di Oujda tra Libia e Marocco sembrò istituire due fronti contrapposti (Algeria-Tunisia-Mauritania da un lato, Marocco-Libia dall'altro) - con l'adesione della Libia nel 1988 alla

Commissione inter-maghebbina e la successiva costituzione dell'UMA, la collaborazione economico-politica tra i due Paesi fu definitivamente formalizzata.

STRUTTURA ISTITUZIONALE

Alle ultime elezioni, tenutesi in Algeria il 17 maggio 2007, il 35,5% degli aventi diritto al voto (vale a dire oggi circa diciannove milioni di persone) ha espresso la propria preferenza per i candidati in lizza, in flessione dal precedente 46,2%; le percentuali si riferiscono alla partecipazione totale registrata nei due turni.

In flessione e in posizioni "attendiste" è il *Front de Libération National* (FLN) del premier uscente Belkhadem. Confermatosi primo partito, ad esso è andato il 23% dei voti, mentre secondo - con il 10,3% - è risultato il *Rassemblement National Démocratique* (RND) di Ahmed Ouyahia. Terzo è il *Mouvement de la Société pour la Paix* (MSP) di Boudjerra Soltani, che ha ottenuto il 9,6% dei voti. Nel complesso la coalizione di governo ha tenuto le posizioni precedenti avendo perduto solo pochi seggi in Parlamento; l'FLN non è più, tuttavia, partito di maggioranza assoluta.

Il 4 giugno - una volta respinti i ricorsi da parte del Consiglio Costituzionale e dichiarato valido il voto - è stata comunicata la formazione del nuovo Esecutivo; conformemente all'articolo 79 della Costituzione, esso è stato nominato dal Presidente Abdelaziz Bouteflika su proposta del Capo del Governo Abdelaziz Belkhadem, cui è stata rinnovata la carica. Il Presidente della Repubblica ha assunto per se il titolo di Ministro della Difesa nazionale.

In una complessiva cornice di continuità, unica novità di rilievo è l'assegnazione del dicastero degli Affari Esteri a Mourad Medelci; fedele a Bouteflika, egli sostituisce Mohammed Bedjaoui, ritiratosi per motivi personali.

Riportiamo qui di seguito i dicasteri più rilevanti da un punto di vista economico, con i nominativi dei rispettivi Ministri.

GOVERNO

CARICA RICOPERTA	NOME
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA	Abdelaziz Bouteflika

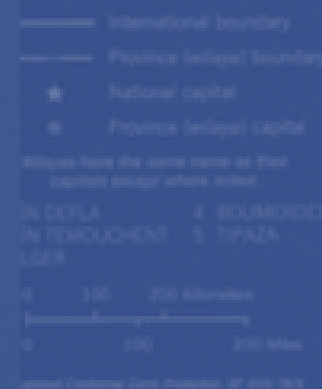
CAPO DEL GOVERNO	Abdelaziz Belkhadem
SEGRETARIO GENERALE DEL GOVERNO	Ahmed Noui

MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLO SVILUPPO RURALE	Saïd Barkat
MINISTRO DELL'ENERGIA E DELLE MINIERE	Chakib Khelil
MINISTRO DELLE FINANZE	Karim Djoudi
MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI	Mourad Medelci
MINISTRO DEGLI INTERNI	Noureddine Yazid Zerhouni
MINISTRO DEL COMMERCIO	El Hachemi Djaaboub
MINISTRO DELL'INDUSTRIA E DELLA PROMOZIONE DEGLI INVESTIMENTI	Abdelhamid Temmar
MINISTRO DELLE COMUNICAZIONI	Abderrachid Boukerzaza
MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI	Amar Ghoul
MINISTRO DEI TRASPORTI	Mohamed Maghlaoui
MINISTRO DELL'AMBIENTE E DEL TURISMO	Cherif Rahmani
MINISTRO DELLE RISORSE IDRICHE	Abdelmalek Sellal

ALTRE CARICHE ISTITUZIONALI SIGNIFICATIVE

CARICA RICOPERTA	NOME
GOVERNATORE DELLA BANCA CENTRALE	Mohammed Laksaci
VICE-GOVERNATORE, BANCA CENTRALE	Ali Touati, Choib El Hassan, Amar Hiouani
PRESIDENTE E DIRETTORE GENERALE COMPAGNIA PETROLIFERA NAZIONALE – SONATRACH	Mohamed Meziane, da settembre 2003

Algeria
Administrative Divisions





ECONOMIA
E
RELAZIONI COMMERCIALI
*(Vincenzo Palmieri, Nima Baheli, Matteo Guglielmo,
Marianna Capasso)*



CAPITOLO 3

(Vincenzo Palmieri)

Situazione economica generale del Paese

L'Algeria si caratterizza per una economia molto simile a quella di un Paese in transizione. Ciò è conseguenza del passaggio progressivo – e non ancora del tutto compiuto – da una fase in cui lo Stato ha esercitato il proprio controllo sulle risorse disponibili e i prezzi e pianificava l'importanza relativa dei diversi settori verso una economia di mercato aperto, nella quale i centri decisionali della politica economica lasciano più ampio spazio alle forze di mercato.

La Nazione dipende profondamente – in ogni caso – dal settore degli idrocarburi, di per se estremamente ciclico; ciò sia per quanto riguarda i volumi effettivamente estratti, sia per quanto riguarda il prezzo del greggio e del gas naturale sui mercati internazionali. Nel periodo 1996-2002 questo settore ha rappresentato il 96% – in media – del totale delle esportazioni algerine, assumendo da solo ad un quarto del PIL e quasi ai due terzi delle entrate fiscali. Secondo la Banca Mondiale, una variazione di 1 dollaro USA (USD) del prezzo del petrolio varrebbe un totale di 700 milioni USD sulle esportazioni e 500 milioni sulle entrate fiscali, per un totale di oltre un miliardo di dollari. A ciò va aggiunto che – mentre il prezzo del petrolio è espresso in dollari – le importazioni sono provenienti soprattutto dall'area dell'euro e dello yen: entrambe queste monete si sono negli ultimi tempi rafforzate, con un ulteriore effetto negativo sulla bilancia dei pagamenti algerina. Ciò

spiega perché il Fondo Monetario Internazionale (FMI) stia fortemente incoraggiando l'Algeria a diversificare la sua economia, non solo al fine di ridurre l'alto tasso di disoccupazione, ma anche di promuovere una maggiore stabilità nella transizione verso il mercato. Algeria ha in ogni caso ridotto il proprio debito estero sino a meno del 10% del PIL, dopo aver azzerato il proprio debito con il "Paris Club" ed il "London Club" nel 2006. Ciò è frutto di una crescita sostenuta del PIL in termini reali, grazie ad un maggiore output di petrolio e maggiori spese del Governo. Questo intende continuare gli sforzi per attrarre investimenti anche al di fuori del settore energetico, in maniera da ridurre la disoccupazione ed innalzare gli standard di vita. Lo sviluppo del sistema bancario e la costruzione di infrastrutture rientrano in questo progetto.

Sotto il Presidente Abdelaziz Bouteflika il Governo ha iniziato infatti a perseguire un programma di riforme che non solo intende implementare tale diversificazione produttiva ma anche estenderla ad altre iniziative, quali la deregolamentazione e le liberalizzazioni. Ciò è una conseguenza della presa di coscienza dell'avvenuto fallimento degli approcci precedenti, che affidavano all'industrializzazione spinta in alcuni settori dell'industria statale il ruolo di traino per l'intera economia; la mancanza di vitalità di quelle industrie costituiva tuttavia un ostacolo insormontabile di fronte al quale l'intera economia nazionale finiva per arenarsi.

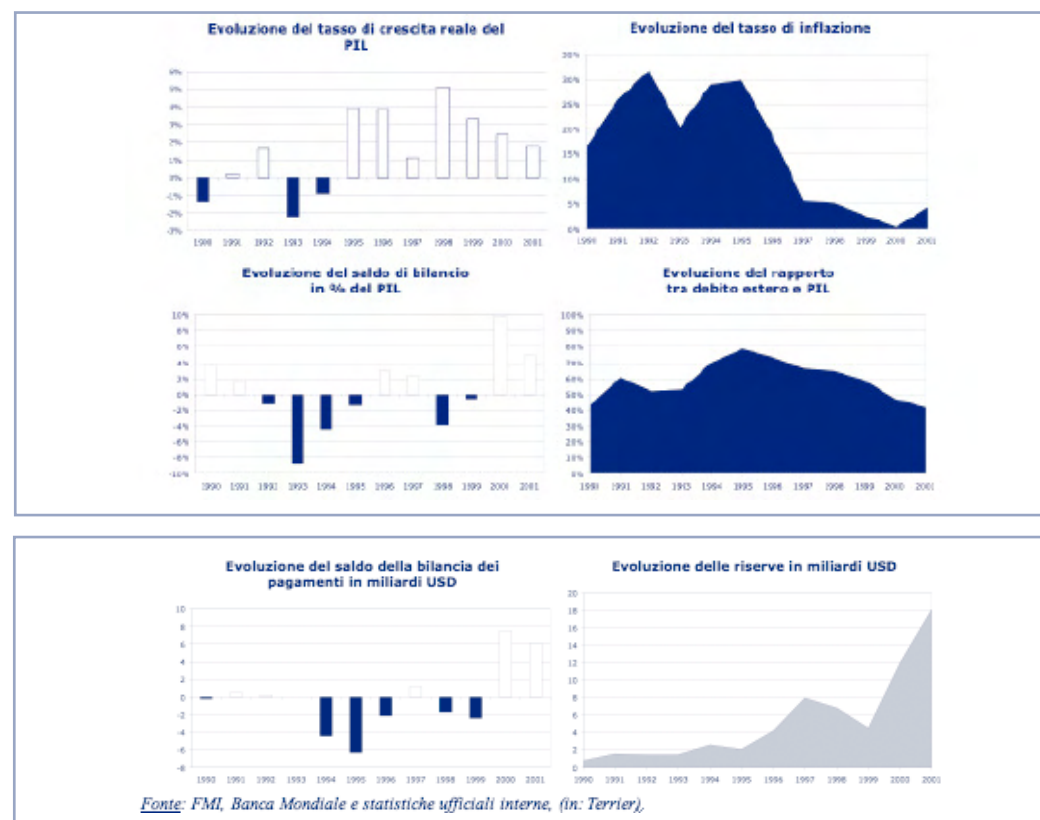
L'Algeria ha quindi avviato un caratteristico ed

ALGERIA

esteso processo di privatizzazione e di riduzione del ruolo complessivo dello Stato in economia, concordata con il FMI. Resistenze burocratiche e sociali – particolarmente riguardo la fine dei sussidi e la svalutazione del dinaro – hanno impedito sino al 2000 il pieno sviluppo di queste politiche, poi riprese con buona lena, in particolare dopo l'adozione della legge 02-01 del 5 febbraio 2002. Già privatizzate le telecomunicazioni, le industrie del cemento e metallurgica furono privatizzate in quell'anno. A partire dal 2003 nuovi investimenti stranieri sono stati compiuti nel settore degli idrocarburi, in partnership con la SONATRACH; il settore bancario ha seguito, dopo il 2004 e nel

2007 è previsto l'inizio della vendita della maggioranza delle quote del *Crédit Populaire d'Algérie*, una delle principali banche del Paese.

Vi è – comunque – tuttora un forte bisogno e spinta alla privatizzazione: ancora in una classifica del 2005 quanto alla propensione a sostenere gli affari in 155 Paesi, la Banca Mondiale poneva Algeria al 128° posto. Bisogna considerare, tra l'altro, che l'Algeria proviene da una fase storica nella quale essa ha dovuto sostanzialmente ridurre il proprio debito estero, il cui servizio essa pagava in maniera sproporzionata. L'aumento del prezzo del petrolio ha permesso di trovare una via d'uscita a tale problema, anch'esso a partire dal 2004.



Indice di competitività

Il World Economic Forum (WEF) colloca l'Algeria alla 76esima posizione su 125 attribuibole, nel 2006 – nella classifica sulla competitività – un Global Competitiveness Index (GCI) del 3,90.

Il GCI è un indice risultante dalla media di punteggi, in relazione a vari parametri del Paese e a fattori determinanti per lo sviluppo, quali il quadro istituzionale, le infrastrutture, le politiche

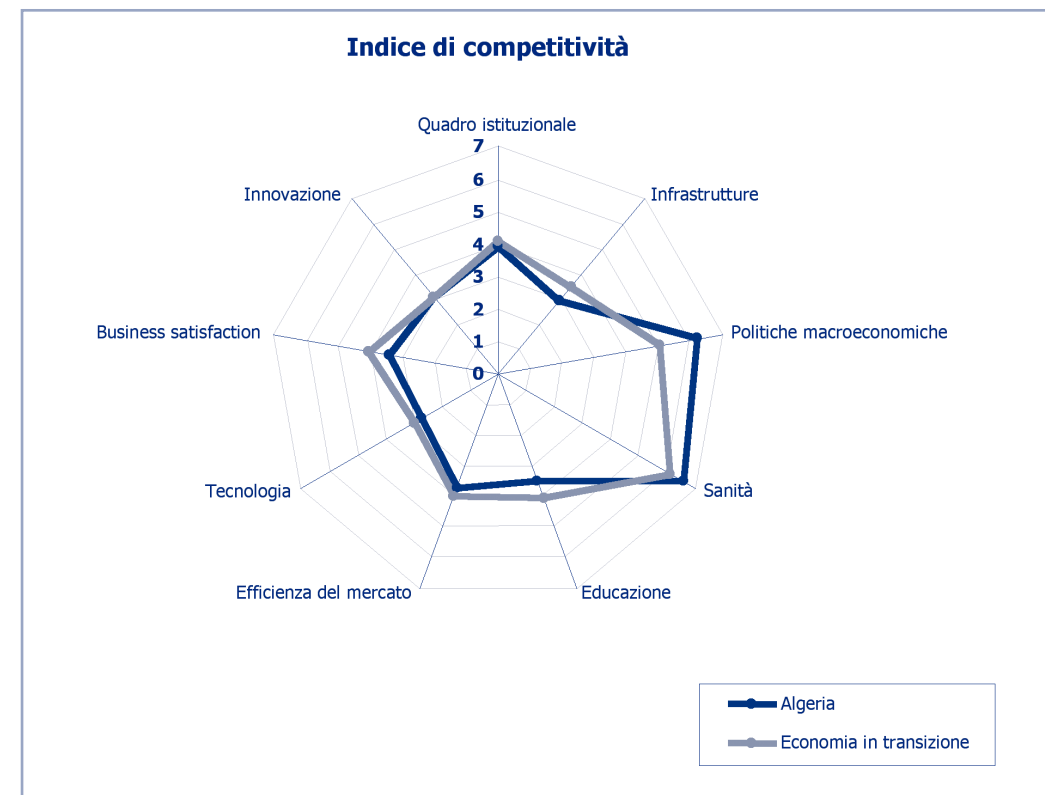
macroeconomiche, la salute, l'educazione e la formazione, l'efficienza del mercato, le tecnologie, le innovazioni e la *business sophistication*. Di seguito una tabella che mostra la posizione dell'Algeria in confronto a due delle economie più sviluppate della regione, il Marocco e la Tunisia. Negli anni, l'Algeria ha sensibilmente migliorato la sua posizione in graduatoria, grazie alle politiche di miglioramento del sistema educativo e sanitario, nonché alle azioni mirate a favorire l'innovazione.

COMPOSIZIONE GCI	Posizione Algeria	Posizione Marocco	Posizione Tunisia
1) QUADRO ISTITUZIONALE	58°	57°	19°
2) INFRASTRUTTURE	78°	59°	36°
3) POLITICHE MACROECONOMICHE	1°	78°	37°
4) SANITÀ E EDUCAZIONE PRIMARIA	45°	87°	33°
5) EDUCAZIONE SECONDARIA E FORMAZIONE	84°	85°	36°
6) EFFICIENZA DEL MERCATO	96°	74°	35°
7) TECNOLOGIE	100°	67°	53°
8) INNOVAZIONE	76°	61°	27°
9) BUSINESS SOPHISTICATION	103°	78°	31°

Fonte: The Global Competitiveness Index-2006-2007

Secondo i dati pubblicati dal World Economic Forum, in una scala da 1 a 7 – e raffrontando gli indici regionali e quelli globali – le performance competitive dell'Algeria coincidono con quelle di una economia in transizione, dimostrando così che il Paese non rientra fra le categorie dei Paesi

in Via di Sviluppo. In particolare, per ciò che riguarda le politiche macroeconomiche e la sanità, l'Algeria mostra valori superiori agli standard "economia in transizione", mentre l'indice "educazione", "infrastrutture" e "business satisfaction" risultano di poco inferiori alla media.



Fonte: elaborazione dati World Economic Forum

Per quanto riguarda la divisione in settori produttivi e la composizione del PIL, notiamo che l'industria vi concorre per il 58,1 per cento, i servizi per il 32,5 per cento e l'agricoltura al rimanente 9,4 per cento (dati del 2006). Quest'ultimo settore impiega tuttavia una parte della forza lavoro pari al 14 per cento, mentre il settore industriale non raggiunge che il 13,4 per cento, a testimonianza della grande intensità di capitale del settore dell'estrazione degli idrocarburi che è dominante in quel comparto. È interessante notare che il livello relativamente elevato dei salari nel settore industriale e pubblico ha generato rincari anche nei salari agricoli

e dell'industria manifatturiera; la sopravvalutazione del tasso di cambio e i tassi di interesse reale negativi hanno contribuito a stabilizzare tali salari a valori inaccettabili per questi due comparti – stabilmente superiore alla remunerazione del capitale – generando una alta disoccupazione, stimabile intorno al 30%.

Per quanto riguarda le risorse del sottosuolo, oltre agli ingenti giacimenti di petrolio e gas naturale, la Nazione dispone di notevoli giacimenti di ferro nelle regioni del sud-ovest, nonché di oro, uranio e zinco nell'estremo sud.

Agricoltura e pesca

Pur essendo stata colonizzata e aver fornito la base per l'insediamento di centinaia di migliaia di europei nel corso della sua storia, l'aver posto l'accento sull'industria dopo la scoperta del petrolio e l'avvio dell'indipendenza ha costretto l'Algeria a "sacrificare" il suo fiorente settore agricolo.

Ciò è avvenuto anche in conseguenza delle riforme agrarie e della collettivizzazione delle terre, che hanno avuto come conseguenza una crisi profonda di questo settore. Un esempio può essere fornito dal paragone con il settore viticolo, fiore all'occhiello della produzione sino al 1962: i vigneti occupavano 366.000 ettari dei quali 346.000 destinati alla produzione, per un totale di 18 milioni di ettolitri di vino; ciò rendeva l'Algeria il quarto produttore mondiale e il primo esportatore al mondo. Oggi esso costituisce circa il 10 per cento del PIL, ma è inadeguata a fornire l'autosufficienza alimentare alla Nazione: circa la metà del cibo consumato è infatti importato.

La fine della collettivizzazione ha avuto effetti positivi, sebbene permangano talvolta titoli di proprietà incerti che impediscono ai contadini l'accesso al capitale e quindi ai mezzi per modernizzare le produzioni.

Le colture principali sono costituite dal grano e dall'orzo; gli agricoltori hanno anche adottato con successo la piantagione delle fave e della palma dattero – la cui produzione è esportata e vale all'Algeria rispettivamente il primo ed il quarto posto al mondo – mentre altre colture sono il fico, le albicocche e le mandorle. La coltivazione è concentrata nella pianura del *Tell*, dal momento che solo il 3 per cento del territorio algerino è coltivabile. Nelle regioni più meridionali e nelle

steppe dell'Atlante rimangono allevamenti di ovini (capre e pecore) e bovini. Il clima algerino permette anche la coltivazione di querce da sughero e pini di Aleppo.

Il settore della pesca non è particolarmente sviluppato — nel 2001 il pescato era di poco superiore alle 100.000 tonnellate — ed è ancora largamente condotto con piccole unità familiari. Il Governo tenta di stimolare l'interesse anche in questo settore, modernizzando i porti, stipulando accordi con soggetti stranieri per l'esercizio dell'attività nelle acque territoriali e fornendo sussidi a progetti nel settore.

Industria e servizi

Il problema della diversificazione rispetto al settore degli idrocarburi – trattato nello specifico Focus – si è posto altrettanto chiaramente al Governo algerino. La strada perseguita negli anni Sessanta e Settanta, che affidava a poche industrie – spesso sovradimensionate – il compito di far da traino per l'intera economia nazionale è stata pubblicamente sconsigliata, sebbene non sia ancora del tutto chiaro l'indirizzo che il Presidente Abdelaziz Bouteflika intende perseguire riguardo il settore dell'industria leggera.

È probabile che il Governo procederà a selezionare alcuni settori considerati strategici per le loro ricadute sull'economia nazionale, sostenendoli con sussidi o benefici indiretti – quali l'aiuto all'esportazione – senza che tale politica si esprima con l'intervento diretto dello Stato. Di una tale impostazione potrebbero beneficiare i settori della farmaceutica e dell'industria chimica, o quella dei veicoli industriali e della produzione di piccoli elet-

rodomestici. Resta comunque da scontare l'incognita del prezzo del petrolio, che potrebbe nuovamente diminuire, riducendo le risorse a disposizione del Governo, e la capacità di questo a individuare efficacemente le politiche necessarie e a implementarle estirpando le vecchie, corrotte pratiche.

L'attuale distribuzione per settori vede preponderante il settore degli idrocarburi (che vale da solo circa il 40 per cento del PIL). L'industria manifatturiera vi contribuisce invece per il 9 per cento circa, e con un trend negativo, registrato in particolare dal 2001 al 2003. Ciò è dovuto in particolare alle industrie del settore che ancora sono rimaste in mano pubblica e che operano al di sotto della propria capacità produttiva massima (in taluni casi, con valori pari a meno della metà di tale soglia); il settore manifatturiero consta – in Algeria – soprattutto di industrie che operano nel settore del cemento o del calzaturiero o che producono ghisa di prima fusione, lingotti di acciaio e autocarri pesanti.

Il settore dei servizi contribuisce alla produzione di ricchezza nazionale in Algeria per circa il 32 per cento e impegna la maggioranza della popolazione attiva. Le stime del 2003 ripartiscono gli occupati del settore nel comparto delle costruzioni e dell'edilizia pubblica (10%); nel commercio (14,6%); nel settore pubblico (32%). Ciò che caratterizza questo settore è la progressiva deregolamentazione che ha aperto alla presenza dei privati – e direttamente degli stranieri, in alcuni casi – nel settore assicurativo e bancario e in quello dei trasporti aerei e con corriere.

Il turismo è stato da sempre sottoutilizzato dai centri decisionali della politica economica algerina; ciò attiene a ragioni storiche, oltre che logistiche e – per

di più – la ripresa del terrorismo potrebbe ora impedire che le autorità raggiungano la soglia del milione e duecentomila turisti entro il 2010, obiettivo stabilito dal Governo. Attualmente l'Algeria riceve circa 200.000 stranieri, provenienti per oltre un terzo del totale dalla Francia; seguono Tunisia, Mali, Italia, Libia, Germania, Spagna e Marocco.

Nel complesso, sembra possibile ritenere che i settori trainanti dell'economia del Governo non saranno più caratterizzati dalla presenza delle grandi "industrie industrialisanti", la cui costruzione ha determinato un fallimento in politica economica che l'Algeria paga tuttora; allo stesso modo, Bouteflika sta progressivamente abbandonando la pianificazione centralizzata.

Egli sembra quindi ora deciso a sfruttare i vantaggi comparati presenti – in agricoltura – nella coltivazione di frutti, agrumi e legumi e – nell'industria – in alcune nicchie interessanti come il settore farmaceutico o quello delle plastiche, delle vernici e dei sottoprodotti. Interessante è anche la prossima costruzione di nuove infrastrutture (in particolare è previsto l'ampliamento del porto di Algeri e di altre città minori); suscettibili di generare buoni ritorni sono, ancora, i settori ad alto contenuto tecnologico quali quello dell'*e-government*, dell'informatica, oltre all'industria della difesa o quella dei servizi pubblici di base e – sempre nel terziario – anche dei call center. Infine vi sono le telecomunicazioni, grazie al processo di parziale privatizzazione di *Algérie Telecom*.

Tutto ciò deve essere però accompagnato da un miglioramento dell'istruzione, da migliori finanziamenti delle iniziative private e da una più stretta integrazione regionale con i Paesi del Partenariato Euromediterraneo e dell'OMC.

ECONOMIA - CIA WORLD FACTBOOK

PIL (PARITÀ POTERE D'ACQUISTO):	250 miliardi di dollari USA; (stime 2006).
PIL (TASSO UFFICIALE CAMBIO):	90 miliardi; (stime 2006).
PIL INDICE DI CRESCITA:	3%; (stime 2006).
PIL PRO CAPITE (PPA):	7,600 (dollari USA); (stime 2006).
PIL COMPOSIZIONE PER SETTORE:	Agricoltura: 9,4%; industria: 58,1%; settore terziario: 32,5%; (stime 2006).
FORZA LAVORO PER OCCUPAZIONE:	Agricoltura: 14%; Industria: 13,4%; Costruzioni e pubblico impiego: 10%; Governo: 32%; Altro: 16%; (stime 2006).
TASSO DI DISOCCUPAZIONE:	15,7%; (stime 2006).
POPOLAZIONE SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ	25%; (stime 2005).
TASSO DI INFLAZIONE:	3%; (stime 2006).
INVESTIMENTI:	23,4% del PIL; (stime 2006).
BUDGET (MILIARDI DI DOLLARI USA):	Entrate: 59,26; uscite: 49,14; incluso il capitale in uscita di 5,8 (stime 2006).
DEBITO PUBBLICO:	18,6% del PIL; (stime 2006).
PRODOTTI AGRICOLI:	Grano, orzo, avena, uva, olive, agrumi, frutta, pecore, bovini.
INDUSTRIE:	Petrolifera, gas naturale, leggera, elettrica, petrolchimica, alimentare, mineraria.
ELETTRICITÀ - PRODUZIONE:	29,39 miliardi di kWh; (2004).
ELETTRICITÀ - CONSUMI:	27,4 miliardi di kWh; (2004).
ESPORTAZIONE ENERGETICA	230 miliardi di kWh; (2004).
IMPORTAZIONE ENERGETICA	300 miliardi di kWh; (2004).

ECONOMIA - CIA WORLD FACTBOOK

PETROLIO - PRODUZIONE:	1,373 milioni barili/giorno; (stime 2005).
PETROLIO - CONSUMO:	233.000 milioni barili/giorno; (stime 2004).
PETROLIO - ESPORTAZIONE:	1,724 milioni barili/giorno; (2004).
PETROLIO - RISERVE:	11 miliardi barili; (stime 2006).
PRODUZIONE DI GAS NATURALE:	80,15 miliardi di m ³ ; (stime 2004).
BILANCIO CORRENTE:	25,8 miliardi di dollari USA; (stime 2006).
ESPORTAZIONI:	55,6 miliardi di dollari USA; (stime f.o.b. 2005).
MERCI ESPORTATE:	Petrolio, gas naturale, prodotti petroliferi 97%.
PAESI PARTNER PER L'EXPORT (RISPETTO AL VALORE):	USA 22,6%; Italia 15,9%, Spagna 10,5%, Francia 10%, Canada 7,9%, Brasile 6,5%, Belgio 4,3%, Germania 4,2% (2005).
IMPORTAZIONI	27,6 miliardi di dollari USA; (stima f.o.b. 2006).
MERCI IMPORTATE	Beni capitali; generi alimentari; beni di consumo.
PAESI PARTNER PER L'IMPORT (RISPETTO AL VALORE):	Francia 28%, Italia 7,8%, Spagna 7,2%, Cina 6,6%, Germania 6,3%, US 5,4% (2005).
RISERVE DI VALUTA ESTERA ED ORO:	78 miliardi di dollari USA; (stima 2006).
DEBITO ESTERO:	5 miliardi di dollari USA; (stima 2006).
VALUTA:	Dinaro algerino (DZD).
TASSO DI CAMBIO:	Dinaro Algerino per dollaro USA - 72,647 (2006), 73,276 (2005), 72,061 (2004), 77,395 (2003), 79,682 (2002).
ANNO FISCALE:	Anno solare

(fonte: CIA World Factbook)

FOCUS ENERGIA

(Nima Baheli)

A partire dal 1999 l'Algeria ha sperimentato un notevole incremento del proprio PIL – riuscendo così a superare il periodo di recessione e stasi registrati in buona parte degli anni Novanta.

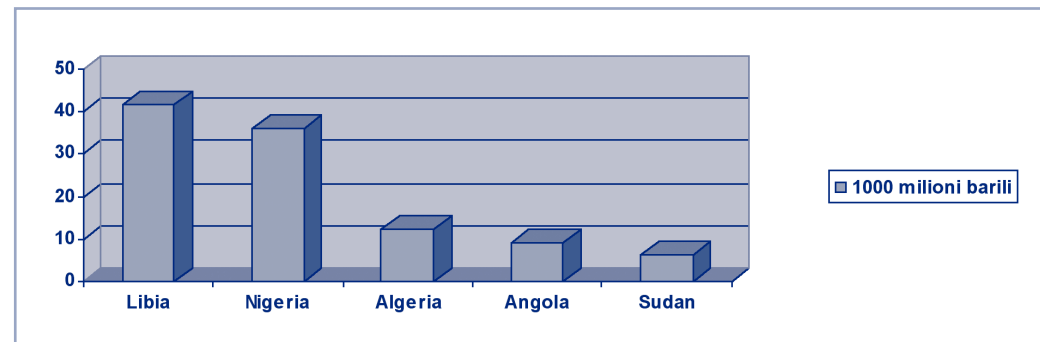
Nel 2006 il PIL a parità di potere d'acquisto era pari a 122 miliardi di dollari (nel 2004 e nel 2005 erano rispettivamente 84 e 102 miliardi di dollari). Questo alto tasso di sviluppo economico è stato naturalmente guidato dalle ingenti esportazioni correlate al settore energetico pari a 51,8 miliardi nel 2006 (ovvero il 97% delle esportazioni totali) – nel 2004 e nel 2005 le esportazioni totali ammontavano a 32,3 e 45,6 miliardi di dollari. È sempre grazie al settore energetico che l'Algeria consolida la sua posizione di leadership regionale per volume complessivo degli Investimenti Diretti Esteri (IDE), ammontanti nel 2006 a circa 3 miliardi di dollari – nel 2005 totalizzavano circa 1,02 miliardi di dollari.

Occorrerà tuttavia rilevare come il flusso degli IDE verso l'Algeria resti ancora notevolmente al di sotto delle potenzialità del Paese; non bisogna dimenticare, infatti, che la "sponda sud" del bacino del Mediterraneo va rivestendo una sempre maggiore importanza strategica per l'Unione Europea.

Petrolio

Riserve

In base alle stime della OPEC, della BP e dello Oil and Gas Journal le riserve accertate di petrolio algerino sono stimate nel 2007 a circa 12,3 miliardi di barili (pari all'1 per cento delle riserve petrolifere globali) – l'unica a discostarsi leggermente da questi valori è l'ENI che assegnava all'Algeria nel 2005 11,8 miliardi di barili. Le riserve petrolifere algerine si classificano, di conseguenza, come le terze per grandezza del continente africano – subito dopo la Libia e la Nigeria. Benché la scoperta e la produzione petrolifera sia iniziata nel Paese già negli anni fra il 1954 ed il 1956 gli analisti reputano che vi siano notevoli margini per fruttuose prospezioni. Queste affermazioni sono rafforzate dal costante incremento delle riserve nazionali stimate – in base a dati divulgati dalla BP – a 8,8 miliardi di barili a fine 1986, a 10,8 miliardi a fine 1996 per giungere infine a 12,3 miliardi a fine 2006. La maggior parte delle riserve petrolifere sono ubicate nel Sahara, nella regione orientale del Paese al confine con la Libia, nei bacini dello Hassi Messaoud – che ospita il 70 per cento delle riserve nazionali – dell'Edjeleh e del In Amènas. Recentemente è stata scoperta una nuova serie di giacimenti potenzialmente commercializzabili in prossimità del confine tunisino ad Hassi Berline.



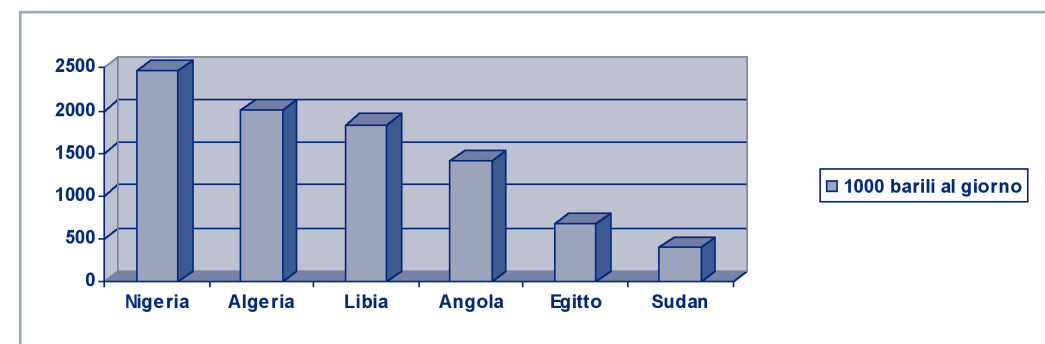
Riserve accertate di petrolio in Africa; fonte: OPEC, BP

Produzione

In base ai dati forniti dall'OPEC l'Algeria ha registrato una produzione giornaliera di 1,37 milioni di barili di petrolio crudo nel 2006, tendenzialmente in linea quindi con la produzione del 2005 attestata sullo stesso range. Il salto produttivo venne registrato nel 2003, quando si raggiunsero i 942.400 barili giornalieri. Per tutto il periodo compreso fra il 1981 ed il 2002 la produzione era ferma su un range produttivo compreso fra i 700.000 e gli 800.000 barili giornalieri.

A questa cifra si dovranno addizionare i 445.000 barili di condensato (*lease condensate*) e i 310.000

barili di gas naturale liquido, che portano la produzione totale petrolifera della nazione, in base ai dati riportati dalla BP, a 2,005 bbl/d, registrando così un leggero calo dello 0,3 per cento rispetto all'anno precedente; al contrario la EIA situa la produzione del 2006 a 2,13 bbl/d, mostrando di conseguenza un aumento rispetto ai 2,09 bbl/d dell'anno precedente. L'incremento registrato negli ultimi anni si situa nel trend produttivo generale del continente africano che dagli abituali 8 milioni di barili registrati nel 2002 ha raggiunto nel 2006 quota 9,99 bbl/d. Il leggero decremento segnalato dalla BP si situa nella cornice delle decisioni prese il 1° novembre 2006 (OPEC



Produzione petrolio in Africa; fonte: BP

Doha Agreement) ed il 1° febbraio 2007 (OPEC Abuja Agreement) dall'OPEC al fine di tagliare la produzione rispettivamente di 59.000 e di 25.000 barili al giorno. In base agli attuali tassi di sfruttamento dei giacimenti il rapporto riserve su produzione di petrolio è pari a 16 anni per l'ENI e a 16,8 anni per la BP, dato preoccupante se confrontato con quello del 1994 quando lo stesso ammontava a ben 20 anni – bisognerà però sottolineare come sia stato superato il momento critico del 2003 con soli 14 anni.

La produzione petrolifera algerina è fra le migliori al mondo per il contenuto di zolfo, difatti in base ai dati forniti dall'ENI nel 2004 ben il 37,5 per cento era costituito dalla qualità Ultra Light con il restante 62,5 per cento costituito dalla qualità Light & Sweet. Questa alta qualità fa sì che il Saharan Blend – 45° API e 0,1 per cento di contenuto di zolfo – ed il Zarzaitine siano fra le qualità di petrolio migliori al mondo, ottenendo abitualmente un 9-10 per cento di *spot price* superiore all'OPEC Reference Basket. In base ai dati rilasciati dall'OPEC nel 2005 erano attive nel Paese 21 piattaforme per ricerche

petrolifere, segnalando così un incremento di una unità rispetto all'anno precedente.

Nel 2005 trovava conferma l'incremento costante di pozzi completati negli ultimi cinque anni, registrando l'apertura di ben 198 pozzi (un incremento del 4,2 per cento rispetto al 2004). Sulla cifra totale, 131 erano petroliferi, 37 di gas naturale, 15 dry, 16 misti; mentre la profondità media dei pozzi era di 3.242 metri – un valore critico pari esattamente al doppio della profondità media registrata a livello mondiale nel 2005 (1.613 metri).

Nello stesso anno si contavano inoltre 1.478 pozzi in via di produzione (un incremento del 4,1 per cento rispetto al 2004); di questi 1.123 erano *flowing* mentre 366 erano *artificial lift*.

Consumo ed esportazioni

Il consumo di petrolio, in linea con il trend crescente della produzione algerina, è aumentato del 40 per cento nella ultima decade passando dai 187 bbl/d del 1996 ai 260 bbl/d del 2006, posizionando il Paese come terzo maggiore consumatore di petrolio in Africa, subito dietro l'Egitto e la

Repubblica Sudafricana. Il consumo pro capite di petrolio è invece posizionato a 2,96 barili – sesto maggior consumo pro capite d'Africa.

Secondo l'ultimo *Statistical Review* annuale della British Petroleum l'Algeria era in grado di esportare nel 2006 1,745 bbl/d – l'EIA stimava questo valore in 1,84 bbl/d.

L'OPEC stimava che nel 2005 le esportazioni esclusivamente di petrolio grezzo fossero così ripartite: gli Stati Uniti si posizionavano come primo cliente con il 27,7 per cento delle transazioni totali, seguita dalla Francia (15,9%), Canada (12,6%), Italia (6,4%), Spagna (5,8%) e Germania (5,7%). A livello di macroregioni l'Europa Occidentale si posizionava prima con il 44,8%, seguita dal Nord America (40,2%) e dall'America Latina (10,4%).

Gas naturale

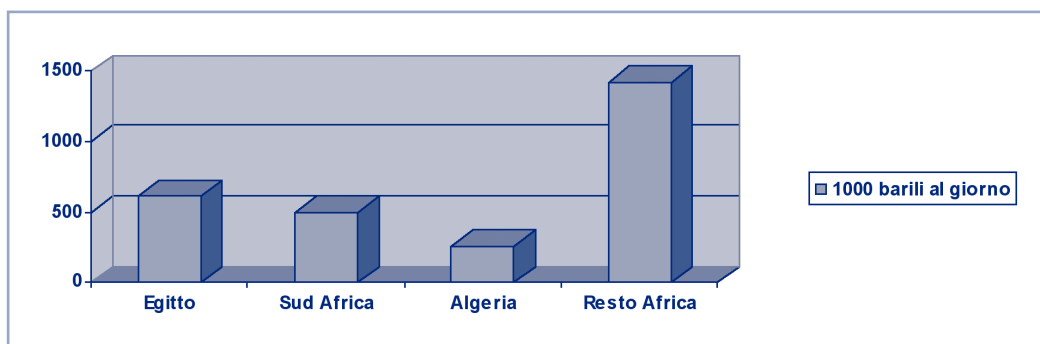
Riserve

Essendo particolarmente ricco di gas naturale, il Governo algerino ha dato speciale rilevanza, sin dall'indipendenza, alle strategie finalizzate ad uti-

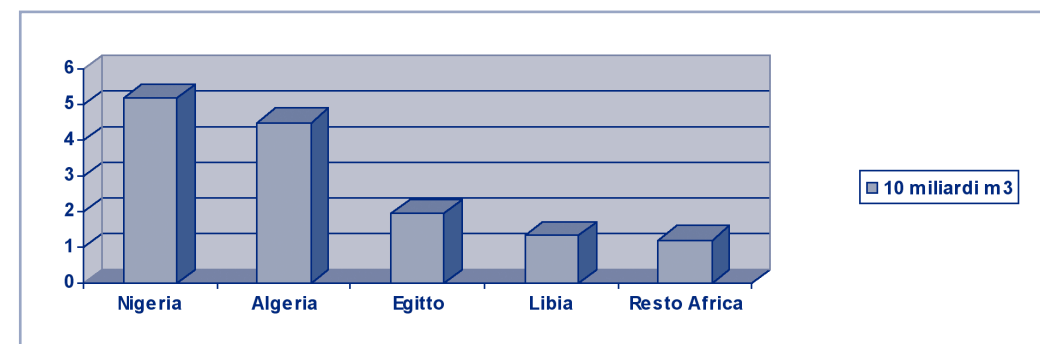
lizzare al meglio il settore.

Lo *Statistical Review* della BP e gli studi dell'ENI (*World Energy Atlas*) hanno confermato che le riserve accertate di gas naturale algerino – 4.500 e 4.559 miliardi di metri cubi a fine 2006 – erano le ottave più grandi al mondo – rappresentando il 2,5 per cento del totale mondiale. Le riserve nazionali hanno registrato un incremento costante negli anni passando dai 3.260 miliardi di metri cubi di fine 1986 ai 3.700 miliardi di metri cubi di fine 1996.

Circa la metà delle riserve totali del Paese sono contenute nel gigantesco giacimento di Hassi R'Mel. I rimanenti quantitativi si possono spesso rintracciare in depositi associati alla produzione di crudo nelle regioni sud orientali del Paese. Altri importanti siti si trovano a Rhourde Nouss (366 miliardi di metri cubi), Gebel Berga, Rhourde El Chouff, Rhourde El Adra, Gassi Toull, Bassin d'Ilizi e nella regione del Salah. Nella regione petrolifera di Amenas si trovano inoltre Tim Fouye Tabankort (144 miliardi di metri cubi), Alrar (133 miliardi di metri cubi), Ouan Dimeta e Oued Noumer.



Consumo petrolio in Africa; fonte: BP

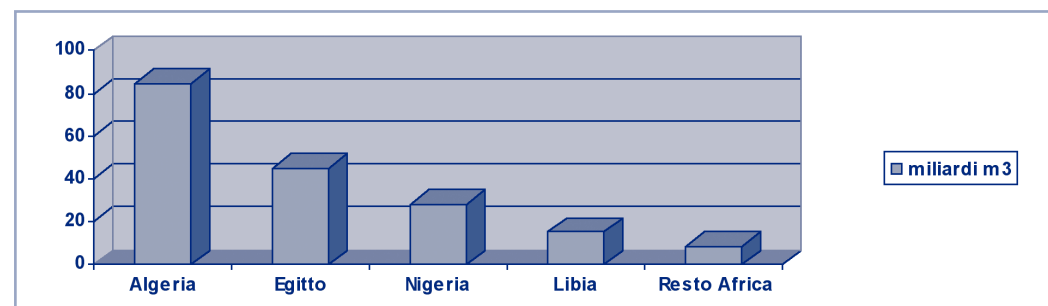


Riserve accertate di gas naturale in Africa; fonte: BP

Produzione L'Algeria è scesa nel 2006 alla posizione di sesto maggiore produttore mondiale di gas naturale – con 84,5 miliardi di metri cubi (2,9 per cento della produzione globale) – essendo stata scavalcata nello stesso anno dalla Norvegia e nel 2004 dall'Iran ma avendo sopravanzato la produzione in declino del Regno

Unito nel 2005. L'Algeria è stata dal 1999 al 2003 la quinta maggior produttrice mondiale di gas naturale.

All'attuale tasso il rapporto riserve su produzione di gas naturale è stimato in 53,3 anni, valore notevolmente inferiore al picco dei 73 anni registrato nel 1994.

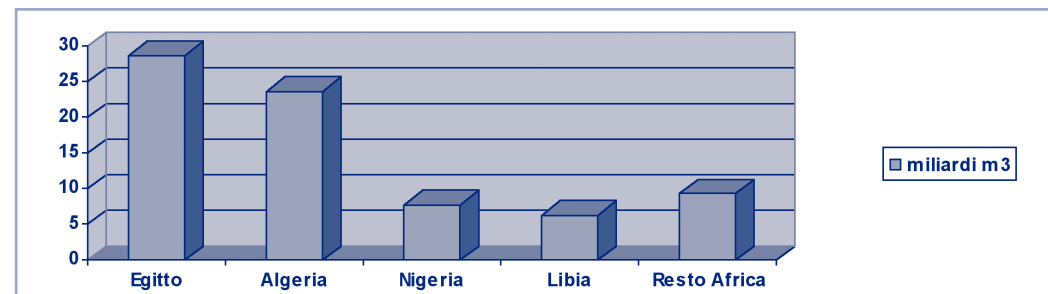


Produzione gas naturale in Africa; fonte: BP

Consumo ed esportazioni

Il consumo di gas naturale è stato nell'ultimo decennio tendenzialmente stabile, passando dai 21,6 miliardi di metri cubi del 1996 ai 23,7 miliardi di metri cubi del 2006, posizionando il Paese in valori assoluti come il secondo maggiore consumatore di gas naturale d'Africa, superato solo dall'Egitto. La stessa situazione si ripete nel consumo pro capite, collocato a 718 metri cubi.

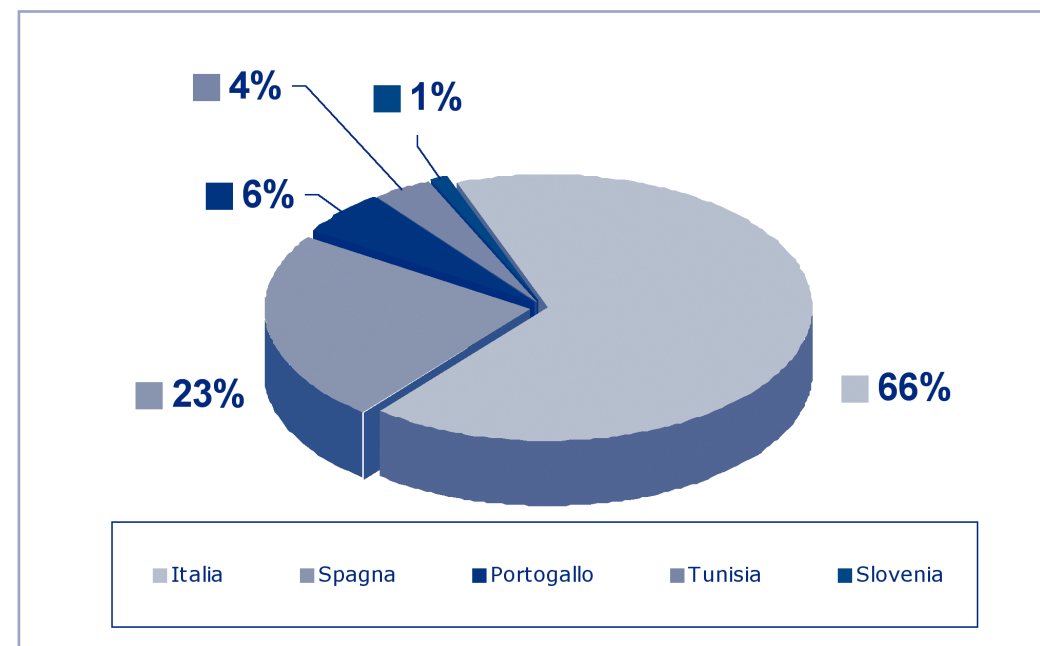
Come conseguenza della volontà governativa finalizzata a promuovere l'uso domestico del gas naturale – in special modo nel settore industriale, dove gli impianti possono essere facilmente convertiti dal combustibile liquido al gas – il 63,9 per cento del consumo totale di energia nel 2006 era originato da questa fonte – il restante 34,3 per cento era costituito dal petrolio e l'1,8 per cento dal carbone.



Consumo gas naturale in Africa; fonte: BP, ENI

Le esportazioni di gas naturale vengono effettuate sia tramite *pipeline* che tramite gas naturale liquefatto. In base ai dati riportati da Cedigaz nel 2006 l'Algeria, mediante i 36,92 miliardi di metri cubi di gas naturale, si è posizionata come la terza maggiore nazione esportatrice via *pipeline*.

L'Italia è stata la principale nazione destinataria del gas naturale algerino con 24,46 miliardi di metri cubi, seguita dai 8,62 miliardi di metri cubi della Spagna, dai 2,10 miliardi di metri cubi del Portogallo, dai 1,30 miliardi di metri cubi della Tunisia e infine dai 0,44 miliardi di metri cubi della Slovenia.



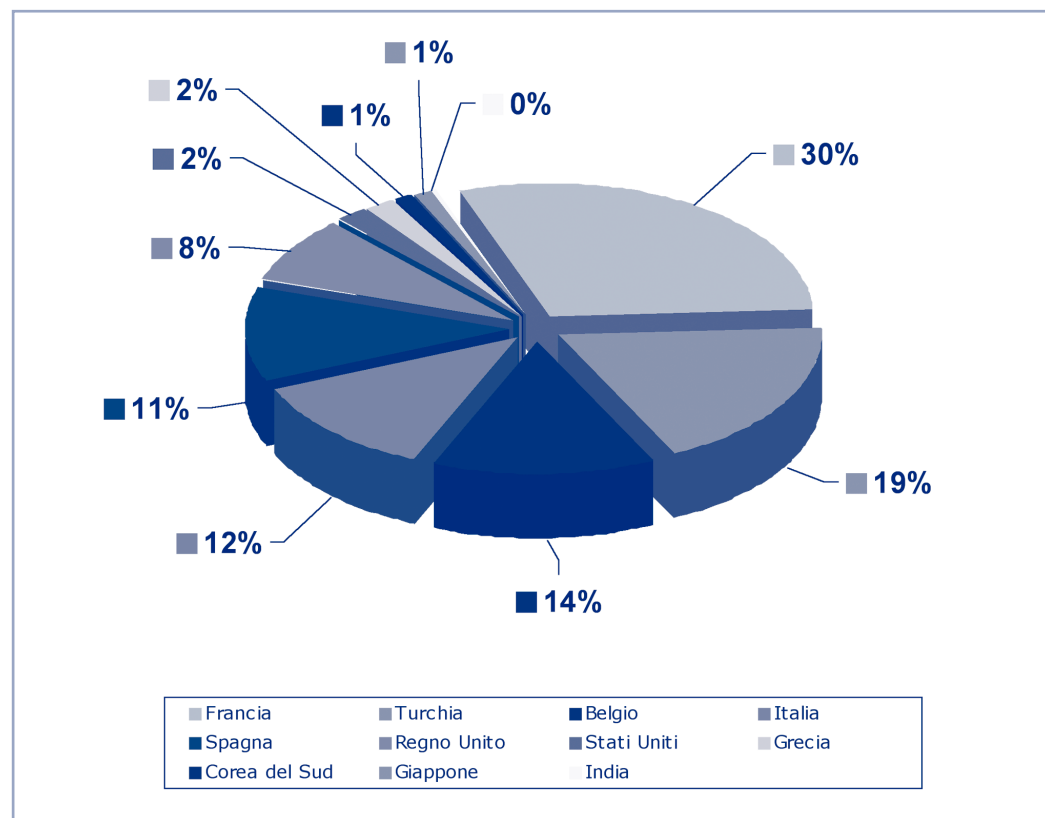
Esportazioni gas naturale via pipeline; fonte: BP, Cedigaz

L'Algeria è stata nel 2006 il quarto maggior esportatore mondiale di LNG (subito dopo il Qatar, l'Indonesia e la Malaysia), con 24,68 miliardi di metri cubi (11,69% del totale mondiale).

Grazie alla sua versatilità il LNG viene esportato in Europa, Nord America e Asia. L'Europa è il mercato di elezione del LNG algerino.

Nel 2006 la Francia con 7,35 miliardi di metri cubi era la prima importatrice, seguita dalla

Turchia (4,60 miliardi di metri cubi), dal Belgio (3,35 miliardi di metri cubi), dall'Italia (3,00 miliardi di metri cubi), dalla Spagna (2,80 miliardi di metri cubi), Regno Unito (2 miliardi di metri cubi), Stati Uniti (0,49 miliardi di metri cubi), Grecia (0,45 miliardi di metri cubi), Corea del Sud (0,32 miliardi di metri cubi), Giappone (0,24 miliardi di metri cubi) e dall'India (0,08 miliardi di metri cubi).



Esportazioni LNG; fonte: BP, Cedigaz

Downstream Per sottrarsi in parte alle fluttuazioni internazionali dei prezzi del greggio, il Governo algerino si è indirizzato verso un aumento della propria capacità di raffinazione, per incrementare l'esportazione dei prodotti raffinati a più alto valore aggiunto e non soggetti a vincoli OPEC. L'Algeria dispone di quattro raffinerie – con una Capacità di Conversione (FCC eqv.) pari a 5 e una *complexity ratio* dell'uno per cento – in grado di soddisfare appieno le esigenze di consumo di prodotti raffinati del Paese. Le raffinerie sono gestite da una sussidiaria della SONATRACH, la Naftec, ed hanno, stando a quanto

riportato dalla OPEC, una capacità totale di 462.200 barili al giorno. La raffineria più grande è costituita da quella di Skikda (323.400 bbl/d) seguita da quella di El Harrach (58,2 bbl/d) che soddisfa parte delle esigenze della capitale, la raffineria di Hassi Messaoud (26,7 bbl/d) viene invece incontro alle esigenze della parte meridionale del Paese, mentre infine la raffineria costiera di Arzew (53,9 bbl/d) ha una maggiore propensione all'esportazione. La produzione di prodotti raffinati ammontava nel 2005 a 451,9 bbl/d di cui 49,3 erano costituiti da benzina, 23,1 bbl/d da cherosene, 128,7

ALGERIA

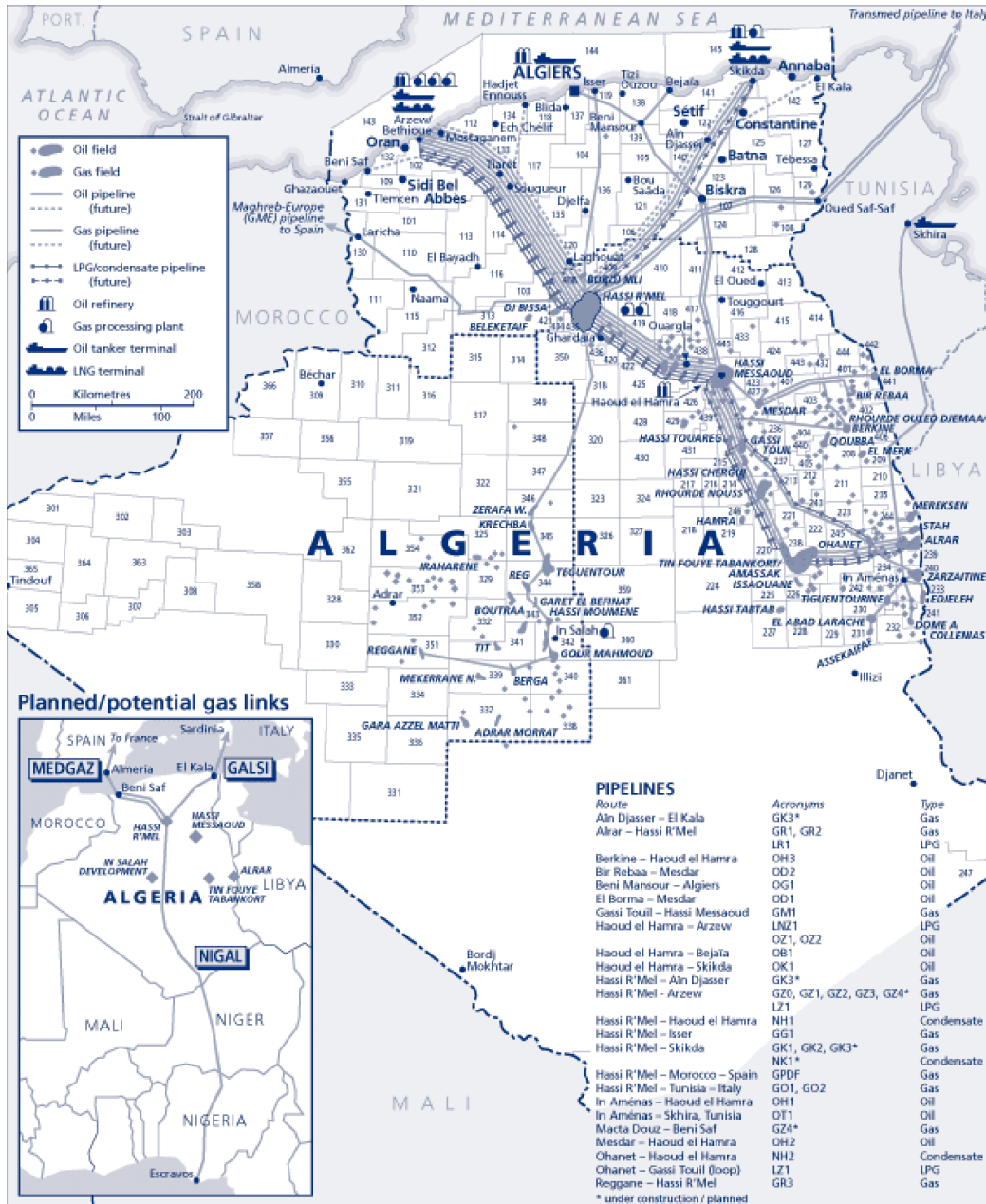
bbl/d da distillati, 112,6 bbl/d da residui e infine da 138,1 bbl/d da altri prodotti. Grazie ad una domanda interna pari solamente al 54 per cento della produzione, il Paese è in grado di esportare grosse quantità di raffinati. La domanda aveva raggiunto nel 2005 quota 245,86 bbl/d, aumentando di un 5,6% rispetto all'anno precedente, riprova questa della continua crescita registrata dal 2001 (188,73 bbl/d) ad oggi. La richiesta interna di prodotti raffinati era così suddivisa nel 2005: 47,20 bbl/d di benzina, 8,24 bbl/d di cherosene, 120,61 bbl/d di distillati, 0,19 bbl/d di residui e 69,61 bbl/d di altri prodotti.

Trasporti

Pipeline e Linee di Trasferimento ed Esportazione degli Idrocarburi

L'Algeria dispone di sei terminali nazionali e di uno estero per l'esportazione del petrolio grezzo, del LPG e del LNG. In territorio nazionale sono ubicate Arzew – che da sola tratta il 40 per cento delle esportazioni energetiche algerine, compresi tutti i quantitativi di LNG, LPG e condensati – Skikda – il secondo maggiore porto petrolifero del Paese – Algeri, Annaba, Orano, Bejaia; mentre in Tunisia è ubicata La Skhirra. Con la messa in opera dell'impianto di Arzew GL4Z nel 1964, l'Algeria divenne la prima produttrice al mondo di LNG. Oggi attraverso il terminal di esportazione di Arzew, ma anche di Skikda e Algeri, il Paese esporta 24,68 miliardi di metri cubi di LNG l'anno in tutto il mondo. In base ai dati forniti dall'OPEC, l'Algeria

disponeva al 2005 di 13 navi di bandiera destinate all'esportazione dei propri prodotti energetici: di queste ben 12 erano destinate al trasporto di gas liquidi – 5 unità destinate al trasporto di LPG (per una capacità di 144.000 m³) e 7 unità destinate al trasporto di LNG (per una capacità di 1.462.000 m³) – mentre solo una tra esse era costituita da una petroliera (per una capacità di 22.600 dwt). L'Algeria ha un complesso network di oleodotti finalizzato alla movimentazione interna ed estera dei prodotti energetici, come riprodotto nella cartina della pagina seguente.



Il network di oleodotti di petrolio grezzo – sette interni e uno connesso al porto tunisino di La Skhirra – della lunghezza complessiva di oltre cinquemila chilometri viene gestito intera-

mente dalla SONATRACH. Essa ha la funzione di trasportare il crudo dalle aree di origine ai terminali finali di consumo interno e di esportazione.

PRINCIPALI OLEODOTTI DI CRUDO IN ALGERIA				
ORIGINE	DESTINAZIONE	Operatore	Lunghezza (miglia)	Diametro (pollici)
HAOUD EL HAMRA	ARZEW	Sonatrach	498	28
HAOUD EL HAMRA	ARZEW	Sonatrach	511	34
HAOUD EL HAMRA	BEJAIA	Sonatrach	415	24
BENI MANSOUR	ALGIERS	Sonatrach	81	16
OHANET	HAOUD EL HAMRA	Sonatrach	322	30
HAOUD EL HAMRA	SIKIDA	Sonatrach	400	34
HAOUD EL HAMRA	BEJAIA	Sonatrach	404	34
IN AMENAS	LA SKHIRRA	Sonatrach	482	24

Fonte: OPEC

La serie di pipeline destinate ai prodotti raffinati è invece gestita dalla SONATRACH e dalla

Naftal, per una lunghezza complessiva di 1.273 chilometri.

OLEODOTTI PER PRODOTTI RAFFINATI IN ALGERIA				
ORIGINE	DESTINAZIONE	Operatore	Lunghezza (miglia)	Diametro (pollici)
HAOUD EL HAMRA	HASSI R'MEL	Sonatrach	184	12
HASSI R'MEL	ARZEW	Sonatrach	316	16
SIKIDA	KHROUB	Naftal	2 x 62	12
ALGIERS	CHIFFA	Naftal	2 x 61	12
ARZEW	ORAN PETIT LAC	Naftal	2 x 23	8

Fonte: OPEC

L'ambito della distribuzione del gas naturale algerino è imperniato sul giacimento di Hassi R'Mel. Il principale giacimento metanifero algerino è il punto di snodo fra gli altri giacimenti ubicati nelle regioni di In Amenas e Salah e le località di destinazione finale di consumo nazionale o estero. A livello domestico la SONATRACH dispone di una rete di gasdotti che collegano i giacimenti con le aree densamente popolate del litorale mediterraneo e i porti di imbarcazione sulle coste della Cabilia e dell'Oranese (Arzew e Skikda.)

Il sistema delle esportazioni è invece imperniato su due direttrici che collegano l'Algeria all'Europa. La prima è costituita dal gasdotto Trans Mediterraneo (Transmed o in alternativa Enrico Mattei) – realizzato nel 1983 e raddoppiato nel 1994 dalla italiana SNAM per una lunghezza complessiva di 2000 chilometri – che, partendo dal giacimento di Hassi R'Mel attraversa la Tunisia e un braccio di Mar Mediterraneo (155 chilometri per una profondità massima di circa 600 metri)

raggiunge Mazara del Vallo (Sicilia), e da lì dopo aver percorso altri 1.470 chilometri, termina infine a Minerbio (Emilia Romagna) – trasportando in Italia oltre 24 miliardi di metri cubi di metano l'anno in media. Vi sono altresì dei progetti finalizzati a costruire un'ulteriore stazione di compressione lungo il gasdotto, al fine di incrementarne maggiormente la capacità.

L'altro gasdotto che unisce – attraverso le circa 1000 miglia di lunghezza – l'Algeria all'Europa è il Maghreb-Europe Gas (MEG, chiamato in alternativa Pedro Duran Farell). Gestito da un consorzio internazionale, composto dalla SONATRACH, dalla spagnola Enagas e dalla marocchina SNPP, collega – dal 1996 – Hassi R'mel via Marocco con la città spagnola di Cordoba, da dove poi il gas naturale algerino entra nel network distributivo spagnolo e portoghese.

Anche per il MEG è in corso d'opera la costruzione di una stazione di compressione al fine di incrementarne la capacità.

ALGERIA

L'Algeria ambisce altresì ad ampliare ulteriormente la propria offerta di gasdotti internazionali attraverso tre grandi progetti lanciati negli ultimi cinque anni: MEDGAZ, GALSI e NIGEL

MEDGAZ Consorzio formato nel luglio del 2001 da sette imprese energetiche internazionali per lo studio, la progettazione, la costruzione e la gestione di un gasdotto che unirà l'Algeria all'Europa attraverso la Spagna ed eventualmente la Francia. La spagnola CEPSA e Sonatrach sono le promotrici e azioniste maggioritarie di questo progetto – detenendo rispettivamente un 20 per cento delle azioni. TOTAL, Endesa, BP, Gaz de

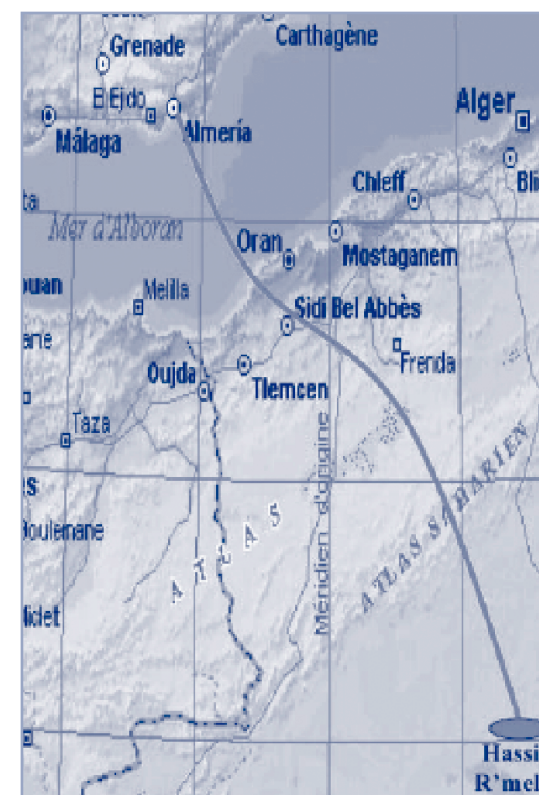
France e Iberdrola possiedono invece un 12 per cento cadauno.

Con una capacità iniziale di 8.000 milioni di metri cubi l'anno ed un investimento di 1,2 miliardi di dollari, MEDGAZ trasporterà – dal 2009 – gas naturale da Beni-Saf, sulla costa algerina, fino alla provincia di Almería. Sarà lungo 200 chilometri – immersi nel Mar Mediterraneo – e raggiungerà una profondità massima di 2.160 metri.

MEDGAZ è considerato un progetto altamente strategico da parte dell'Unione Europea e della Spagna, tanto da essere stato insignito del ruolo di "Progetto di Interesse Comune" all'interno della Rete Transeuropea di Energia (TEN).

PRINCIPALI PIPELINE DI GAS NATURALE IN ALGERIA				
ORIGINE	DESTINAZIONE	Operatore	Lunghezza (miglia)	Diametro (pollici)
HASSI R'MEL	ARZEW	Sonatrach	316	20/24
HASSI R'MEL	ARZEW	Sonatrach	315, 315, 317	40, 40, 42
HASSI R'MEL	SKIKDA	Sonatrach	356	40/42
HASSI R'MEL	QUED SAFSAF (CONFINE TUNISINO)	Sonatrach	341	48
HASSI R'MEL	EL ARICHA (CONFINE MAROCCHINO)	Sonatrach	324	48
HASSI R'MEL	B MENAIL	Sonatrach	271	42

Fonte: OPEC



Medgaz

Galsi Il Progetto Galsi, siglato nel 2002 dalla SONATRACH assieme all'italiana ENEL e alla tedesca Wintershall è finalizzato alla costruzione di un gasdotto che colleghi l'Algeria all'Italia, via Sardegna.

Il gasdotto, partendo dal giacimento di Hassi R'mel arriverà sulla linea di costa algerina a El Kal, da qui, attraverso una sezione sottomarina giungerà in Sardegna a Cagliari da dove attra-

versato un tratto sulla terraferma si immergerà nuovamente a Olbia per arrivare infine a Castiglione della Pescaia (Toscana).

Il progetto sarà completato alla fine del 2009. Il 7 marzo del 2005 la SONATRACH ha siglato a Milano 12 lettere d'intenti con altrettante compagnie, fra le quali la Edison Spa e l'ENEL, per la vendita e la distribuzione del gas naturale trasportato via Galsi.



Medgaz

Progetto Trans Sahariano Il Trans-Saharan Natural Gas Consortium (NIGAL o alternativamente TSPG), costituito nel 2002 dalla Sonatrach e dalla Nigerian National Petroleum Corporation, prevede la costruzione di un gasdotto – del valore di 10 miliardi di dollari – che congiunga Warri, in Nigeria, con il

porto algerino di Orano, via Niger. Una volta giunto in Algeria il NIGAL potrebbe utilizzare l'esistente Transmed o il futuro Medgaz per rifornire di gas naturale nigeriano i mercati europei. Si prevede che, a causa della sua lunghezza e del rischio di sabotaggi, il progetto non possa concretizzarsi prima del 2015.



Nigal

Panorama organizzativo del settore energetico

A causa della forte dipendenza economica algerina dagli introiti energetici, nessun governo era stato negli anni mai completamente disponibile a liberare la SONATRACH, la compagnia nazionale per il petrolio e il gas naturale, dalle briglie politiche che lo attanagliavano.

Tuttavia su pressione degli analisti economici nazionali ed esteri sin dai tardi anni Ottanta sono stati fatti degli sforzi per orientare maggiormente al mercato il settore. L'ultimo di questi è stato implementato nel marzo del 2005 attraverso una nuova legge sugli idrocarburi, che ha limitatamente liberato il settore dall'intervento statale. L'adozione da parte del Parlamento algerino della nuova legge sugli idrocarburi mirava a incoraggiare gli investimenti delle com-

pagne internazionali grazie alla liberalizzazione del settore ed al ridimensionamento del precedente ruolo preminente della SONATRACH. Con un valore pari a circa 3 miliardi di dollari di investimenti esteri nel 2006, un valore quasi triplicato rispetto all'anno precedente, sembrava quindi che la riforma governativa andasse nella giusta direzione.

Ciò nondimeno, a causa delle recenti rettifiche apportate al testo legislativo nel giugno 2006 (le quali impongono alle compagnie petrolifere estere una taxa retroattiva sui profitti che va dal 5 al 50 per cento, come anche la concessione alla SONATRACH di un diritto di partecipazione del 51 per cento o più su qualsiasi nuovo progetto), si prevede per il 2007 una lieve riduzione del flusso degli investimenti nel settore energetico.

SONATRACH



La società è stata fondata nel dicembre del 1963 al fine di gestire le risorse energetiche del paese. Attualmente è la prima azienda del Paese – impiegando 120.000 lavoratori e costituendo da sola quasi il 30 per cento del PIL nazionale – e l'11° consorzio energetico mondiale.

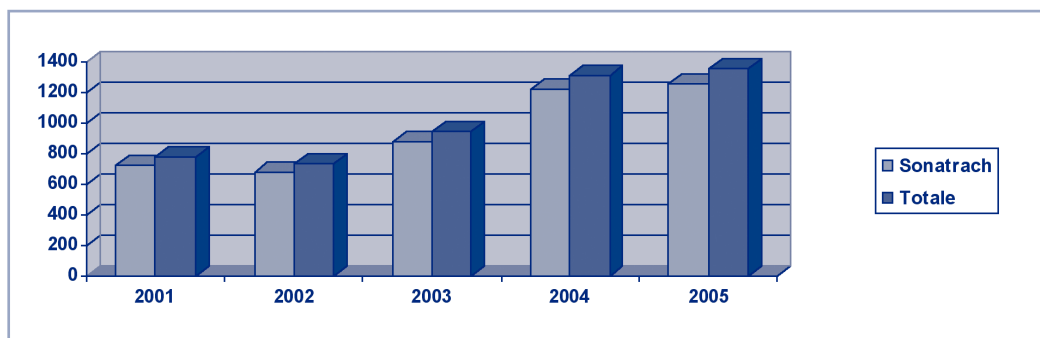
Le sue attività – gestite anche attraverso l'uso di numerose sussidiarie quali per esempio la Naftal – coprono l'intero arco della filiera energetica: dalla esplorazione, estrazione, trasporto, raffinamento, alla gestione delle raffinerie algerine, al management della rete delle pipeline come anche degli impianti per il LNG e LPG, per finire alla coordinazione delle operazioni internazionali – la SONATRACH detiene il 50 per cento della Numhyd in joint venture con la tunisina ETAP, e della ALEPCO sempre in joint venture con la Libya National Oil Corporation.

La SONATRACH domina anche il settore della produzione e della distribuzione su vasta scala del

gas naturale in Algeria. La fornitura ai consumatori nazionali è invece affidata alla Sonelgaz.

La SONATRACH gestisce Hassi Messaoud, la quale con i suoi 440.000 bbl/d di crudo prodotti nel 2006 costituisce il principale giacimento petrolifero del Paese. L'area di Hassi Messaoud contiene circa 6,4 miliardi di barili di petrolio (il 52 per cento delle riserve totali interne); di conseguenza il governo algerino confida di poter portare nei prossimi anni la produzione a 700.000 bbl/d.

Altri giacimenti coordinati o co-gestiti dalla Sonatrach sono: Ait Kheir Field, Ben Kahla Field, Block 208 - Algeria, Block 211 - Algeria, Block 222b - Algeria, Block 245 - Algeria, Block 401a - Algeria, Block 402a - Algeria, Block 403A - Algeria, Block 404 - Nigeria, Block 405 - Algeria, Block 406A - Algeria, El Agreb Field, El Gassi Field, Haoud Berkaoui Field, Hassi Berkine North (HBN) Field, Hassi Berkine South (HBS) Field, Hassi Bir Rekaiz, In Salah Field, Ourhoud, Rhourde el Baguel, Tin Fouye Field e Zarzaitine Field.



Produzione di petrolio greggio SONATRACH; fonte: OPEC

ALGERIA

Amerada Hess Corporation



La Amerada Hess Corporation è una compagnia energetica statunitense che, in seguito all'acquisizione della Triton Energy, si pone attualmente come una importante azienda produttrice ed esploratrice globale. In Algeria l'azienda detiene il 49 per cento della SONAHES, una joint venture stipulata con la SONATRACH per sviluppare i giacimenti di El Gassi, El Agreb e Zotti. Amerada Hess ha ottenuto nel 2005 una produzione petrolifera di 60.000 b/d, mostrando così un notevole incremento rispetto ai risultati ottenuti dal gruppo nel 2000 (10.000 b/d). Buona parte della produzione deriva dal bacino di Berline.

Anadarko Petroleum Corporation



Anadarko Algeria, una controllata della statunitense Anadarko Petroleum Corporation (6,06 miliardi di dollari di ricavi nel 2005), grazie alle scoperte effettuate sin dal 1993 è attualmente la principale produttrice ed investitrice estera (3 miliardi di dollari investiti) del Paese. La Anadarko detiene in Algeria circa 3 miliardi di barili di riserve di petrolio e ha raggiunto nel 2006 una produzione di 470.000/490.000 b/d e una capacità produttiva di 530.000 b/d. Nel 2008 la sua produzione petrolifera potrebbe raggiungere i 638.000 b/d e quella di gas naturale i 4.000 migliaia di metri cubi all'anno. La

Anadarko ha attualmente in produzione – assieme ad altre compagnie – due aree: Hassi Berline con una capacità di 300.000 b/d; e Ourhoud con una capacità di 230.000 b/d. Ambedue i giacimenti sono in grado di sostenere questa produzione in una finestra temporale di lungo termine. La compagnia prevede di far entrare in funzione entro il 2008 anche il Block 208, con una capacità produttiva di 108.000 b/d.

BHP Billiton

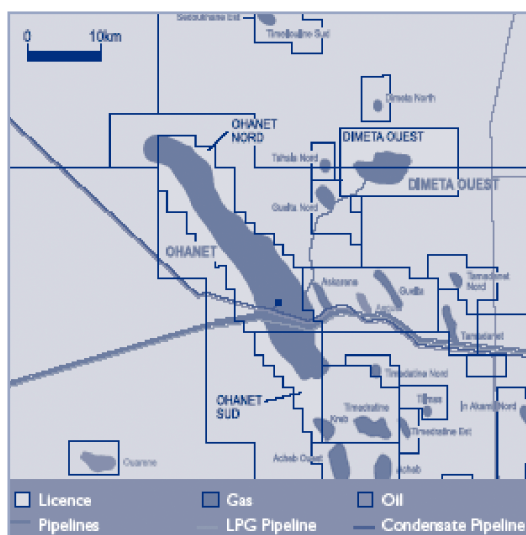
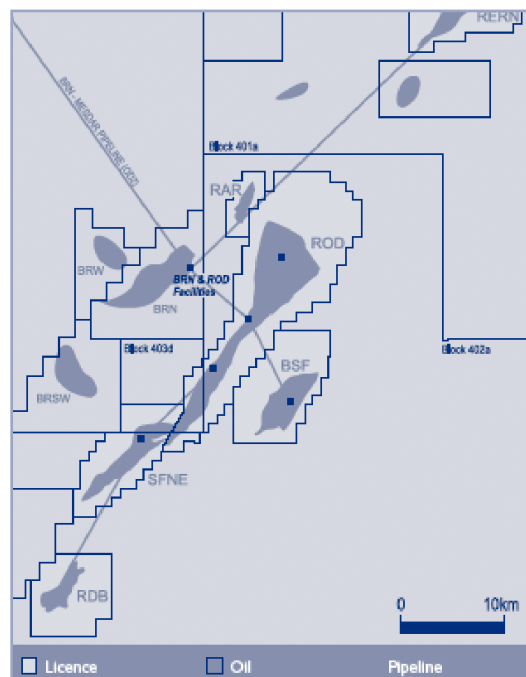


L'australiana BHP Billiton, ovvero la più grande compagnia mineraria del mondo, gestisce due campi di idrocarburi in Algeria: Rhourde Oulad Djemma (ROD) e Ohanet. Il ROD è localizzato nel bacino del Berkone nei blocchi 401a/402a ed è finalizzato allo sviluppo del giacimento ROD e di cinque altri campi petroliferi satelliti (SFNE, RERN, BSF, RDB e RAR). Il ROD e la SFNE – i due giacimenti più consistenti – si estendono anche nei vicini Blocchi 403a/d gestiti dalla Sonatrach e dall'ENI. La produzione complessiva di crudo è pari a 26,4 Mmboe, di cui la BHP Billiton si aggiudica una quota di 5,8 Mmboe.

Il progetto Ohanet, del quale la BHP Billiton detiene una quota maggioritaria del 45 per cento – le altre associate sono la Japan Ohanet Oil and Gas Co. Ltd (30%), la Woodside Energy (Algeria) Pty Ltd (15%) e la Petrofac Resources (Ohanet) LLC (10%) – è imperniato invece sullo sviluppo di quattro giacimenti di condensato di

gas uniti alla costruzione di un impianto per il processamento del gas naturale della capacità di 20 milioni di metri cubi al giorno. Ohanet pro-

duce 10,0 Mmboe di condensato e 9,5 Mmboe di LPG – la quota della BHP Billiton è di 1,65 Mmboe di condensato e 1,52 Mmboe di LPG.



BP Plc

La British Petroleum (BP) è presente in Algeria dalla metà degli anni Cinquanta. Oggigiorno la compagnia britannica è impegnata in due progetti in collaborazione con la SONATRACH e la STATOIL, che a pieno regime saranno in grado di fornire da sole ben il 75 per cento dell'incremento nell'export algerino di gas naturale entro il 2010. Il primo progetto – che consiste nello sviluppo di sette campi metaniferi nel Sahara meridionale – è denominato In Salah Gas. I campi, in produzione dal luglio del 2004, producono 9 miliardi di metri cubi di gas naturale l'anno. Il secondo progetto è situato nella regione di In Amenas e prevede la messa in produzione di gas naturale e gas liquido da quattro campi situati nel bacino di Ilizi. Il progetto entrerà in produzione entro l'anno e sarà in grado di produrre circa 9 miliardi di metri cubi di gas all'anno e 50.000 barili di liquido al giorno.



Burlington Resources

La statunitense Burlington Resources detiene il 65 per cento della Production Sharing Contract sul Block 405a nel giacimento di Menzel Lejmat North (MLN). Il blocco è situato nel bacino del Berlino in prossimità della cittadina di Hassi Messaoud. Si stima che a pieno regime la Burlington Resources potrà ottenere da questa sua concessione 13.500 b/d.



CEPSA

La compagnia spagnola CEPSA opera in Algeria



su due campi petroliferi. In collaborazione con la SONATRACH gestisce le attività a Rhoude el Krouf (RKF), nel Block 406a, con una produzione di 20.000 b/d. Il giacimento Ourhoud (ORD), che si estende anche nei Block 404 e 405, è la seconda maggiore scoperta del Paese ed è in produzione sin dal dicembre del 2002. Il sito rappresenta approssimativamente il 20 per cento della produzione totale del Paese. CEPSA, con il 39,76 per cento è il socio maggioritario del campo. Gli altri soci sono la SONATRACH, la Anadarko e la Burlington Resources. La produzione media del giacimento è di 230.000 b/d. In relazione al settore del gas naturale CEPSA è attualmente presente a Timimoun e Béchar. Nel luglio del 2002, un consorzio guidato dalla TOTAL (che detiene fra l'altro il 48,83 per cento delle azioni della CEPSA) – all'interno del quale la CEPSA partecipa con una quota del 11,25 per cento – ottenne il permesso di esplorare e mettere in produzione i Block 325a-329 situati nel bacino di Timimoun – per una estensione totale di 13.250 chilometri quadrati. Con una quota del 20 per cento la CEPSA, assieme alla Total partecipa anche all'esplorazione del bacino di Béchar, situato nell'area centro occidentale del Sahara algerino. Il permesso autorizza a effettuare attività di esplorazione nei Block 309b1, 310b1, 311b1 e 319b1.



ENI

L'Eni è presente in Algeria sin dal 1981. Nel 2005, la compagnia italiana ha prodotto 88.000 boe/giorno. I principali giacimenti gestiti dall'Eni – BRN, BRW, BRSW, HBN, ROM, ZEK, ZEA, ROME e ROD e satelliti (Blocchi

401a, 402a, 403, 403a e 403d) - sono ubicati nell'area sahariana di Bir Rebaa - fornendo nel 2005 circa il 52 per cento della produzione ENI in Algeria. I maggiori campi in compartecipazione dell'Eni sono HBNS, HBNSE e satelliti (12,25%) e Ourhoud (nel blocco 404 quota Eni 4,59%). L'Eni prende parte con una quota del 12,25% al progetto El Merk Sinergy per lo sviluppo dei giacimenti petroliferi del Blocco 208, a sud dell'area di Bir Rebaa. Nel blocco 212 (33,6%) i giacimenti IAN e EOR verranno sviluppati grazie alle sinergie con gli impianti produttivi del Blocco 208.

LASMO Plc



La London and Scottish Marine Oil Company (LASMO) è una compagnia petrolifera britannica fortemente presente nella industria petrolifera africana attraverso le proprie attività in Algeria, Gabon e Libia. La LASMO è coinvolta, con una quota del 25 per cento, nello sviluppo dei campi petroliferi e metaniferi di Hassi Berkine South (HBNS), Hassi Berkine (HBN), Block 208 - Algeria, Block 211 - Algeria, Block 245 - Algeria e Block 404 - Algeria e Ourhoud.

Maersk Oil and Gas AS



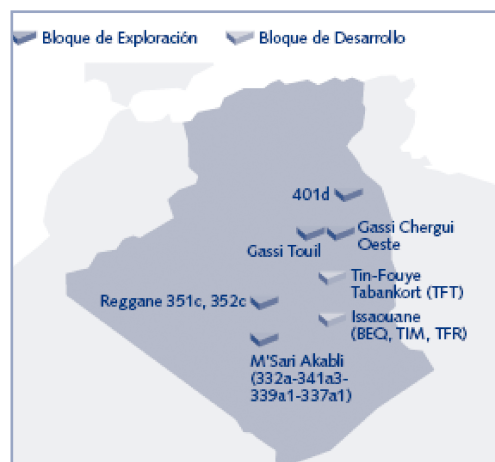
MAERSK

Attraverso la propria controllata Maersk Oil, la compagnia danese partecipa assieme alla SONATRACH e alla Anadarko allo sviluppo dei campi petroliferi di Hassi Berkine South (HBNS) e Hassi Berkine (HBN). Nel 2006 la Maersk Oil ha avuto una quota produttiva di 31.500 b/d.



Repsol YPF

La compagnia spagnola possiede in Algeria diritti su 5 blocchi esplorativi - per una superficie di 17.262 chilometri quadrati - e 11 blocchi di sviluppo - per una superficie di 3.108 chilometri quadrati. La Repsol YPF ha prodotto nel 2006 2,2 Mbbl di liquidi e 24,7 bscf di gas naturale, con una produzione netta di 6,6 Mbep (18.176 bepd). La maggior parte della produzione proveniva dal Block TFT - gestito assieme alla SONATRACH e alla Total - e, in misura inferiore dal campo Issaouane. Le riserve certe di liquidi e di gas naturale a disposizione della Repsol YPF erano pari a 43,8 Mbep a fine 2006. Nel novem-



bre del 2004, il consorzio internazionale formato dalla Repsol YPF (60 per cento) e dalla Gas Natural (40 per cento), ha ottenuto il primo progetto integrato - del valore di due miliardi di dollari e della durata di trenta anni - concesso dal governo algerino a un consorzio di compagnie straniere. Il progetto è ubicato nella regione orientale di Gassi Touil Rhourde Nous-Hamra, e

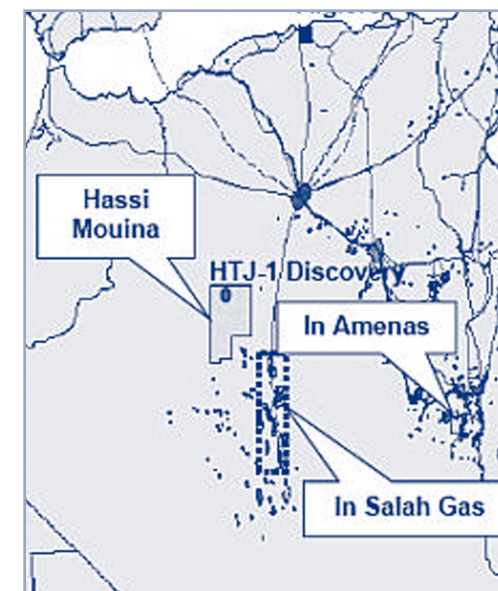
ALGERIA

include lo sviluppo di 52 pozzi, la costruzione di un gasdotto e di un impianto per la liquefazione del gas naturale a Arzew, nonché la commercializzazione del gas estratto in Spagna e in Europa. Il 2 maggio 2005 il progetto è stato iniziato e a marzo del 2006 la Repsol YPF (48 per cento), Gas Natural (32 per cento) e SONATRACH (20 per cento) hanno costituito la Società per la Liquefazione (SDL) "El Andalus" per la costruzione dell'impianto di Arzew.



Statoil

La compagnia norvegese ha siglato assieme alla BP nel giugno 2003 due accordi inerenti i campi di In Salah e In Amenas. A In Salah la STATOIL detiene il 31,85 per cento delle azioni mentre un Contratto di Associazione governa tutte le relazioni intercorrenti fra la compagnia norvegese e la SONATRACH e la BP. La vendita del gas è inoltre gestita da una società congiunta sotto l'egida di contratti a lungo termine fino al 2017. Dal luglio del 2004 il sito è produttivo. A In Amenas la Statoil opera in partnership con la Sonatrach mentre detiene un accesso 50/50 assieme alla BP sul gas liquido. La produzione del gas naturale è cominciata a metà 2006 mentre quella dei liquidi è iniziata a dicembre 2006. Nel luglio del 2004 la Statoil ha ottenuto il permesso di esplorare Hassi Moina. L'area ove effettuare prospezioni - di cui la Statoil detiene il 75 per cento delle azioni (contro il 25 per cento detenuto dalla Sonatrach) - è ampia 22.990 chilometri quadrati. Al momento è stata effettuata soltanto l'esplorazione di un primo pozzo e l'acquisizione dei dati sismici.

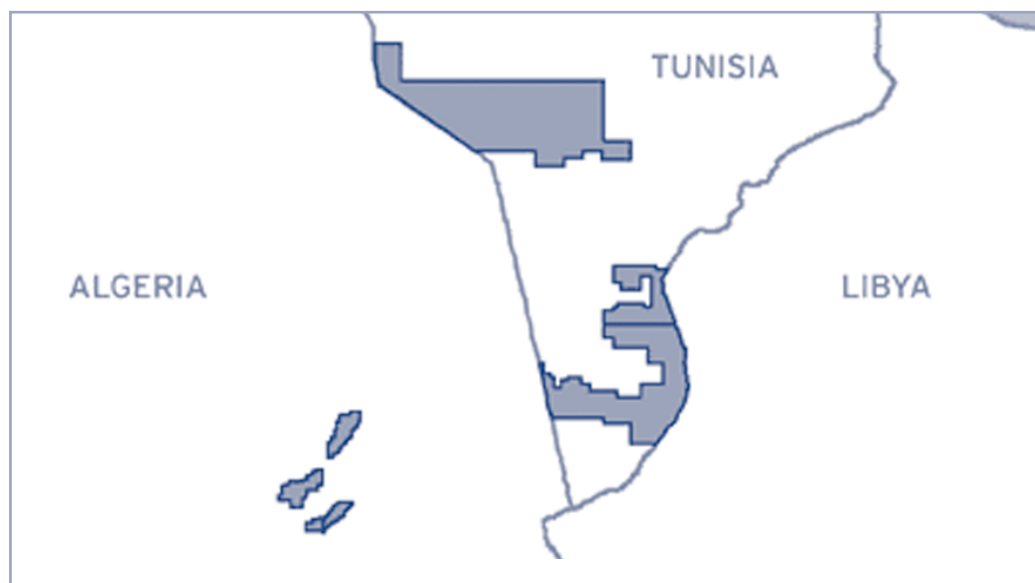


Talisman Energy Inc



La Talisman (Algeria) B.V., una controllata della compagnia canadese Talisman Energy Inc, ha in concessione per una quota del 35 per cento, assieme alla SONATRACH, il Block 405°. Questa area contiene al proprio interno i campi

del Greater Menzel Lejmat North (“Greater MLN”), una frazione del giacimento di Ourhoud, il Menzel Lejmat Southeast (“MLSE”) e infine una porzione di El Merk (“EMK”). La compagnia canadese stima di spendere nel 2007 circa 53 milioni di dollari al fine di completare la Fase 2 del Greater MLN e di intraprendere le attività dell’El Merk.



Total

Il gruppo francese è presente nel Paese sin dal 1952. La produzione totale di idrocarburi in Algeria si situava nel 2006 a 59 kboe/d segnalando una notevole diminuzione rispetto ai valori registrati nel 2004 (72 kboe/d). Nello stesso periodo la Total aveva prodotto 35 kb/d di liquidi e 129 Mcf/d di gas naturale – nel 2004 essi ammontavano rispettivamente a 42 kb/d e 160 Mcf/d. Buona parte della produzione proviene da Hamra e Tin Fouyé

Tabankort (TFT) – in cui la Total detiene una quota azionaria del 35 per cento. Naturalmente rientrano nella sfera d’influenza della Total anche i giacimenti di Ourhoud e Rhourde El Khrouf (RKF), gestiti dalla sua controllata CEPESA. Nel mese di maggio del 2006 la Total ha scoperto nel campo di Timimoun (63,75 per cento di proprietà del gruppo), una capacità produttiva di 235.000 metri cubi di gas naturale nel pozzo MJB-3.

ALGERIA

CAPITOLO 4

(Matteo Guglielmo)

Un ambiente esterno favorevole e politiche macroeconomiche appropriate hanno certamente contribuito all’incoraggiante performance economica della nazione algerina degli ultimi cinque anni. La crescita economica è stata consistente e graduale, il tasso di inflazione è rimasto contenuto e la disoccupazione è scesa considerevolmente, anche se i livelli rimangono – nonostante il trend positivo – ancora troppo alti.

Nel 2006 la crescita – però – è stata abbastanza contenuta: ciò è stato in parte imputabile alla bassa produzione di idrocarburi che ha contraddistinto l’intera annata e ha prodotto nuovamente dei significativi livelli di inflazione. La forte espansione delle rendite derivate dal settore degli idrocarburi però, soprattutto se considerate nel lungo periodo, permetterà un considerevole innalzamento dell’investimento pubblico, accompagnato da un aumento del livello salariale per tutto il settore pubblico. Il debito con l’estero è sostanzialmente diminuito nel 2006, contribuendo così a sedimentare la posizione dell’Algeria nei rapporti economici con l’estero e preservandola così da un eccessivo disavanzo della bilancia dei pagamenti.

Le prospettive economiche per il medio termine rimangono abbastanza favorevoli. Il prezzo degli idrocarburi – secondo buona probabilità – rimarrà, nei prossimi anni, piuttosto elevato. L’attuale surplus in conto corrente dovrebbe rimanere anch’esso alto e l’ammontare di riserve internazionali potrebbe crescere ulteriormente. Il PIL ricavato dai settori non estrattivi dovrebbe continuare a crescere – secondo le stime del FMI – di



circa il 5% l’anno. Ma proprio la crescita degli investimenti nel settore pubblico, con un successivo aumento per i prossimi anni dei salari dei lavoratori pubblici, potrebbe far aumentare il livello di inflazione.

La sfida più importante per l’economia algerina rimarrà comunque quella di mantenere tali livelli di crescita stabili al 5% ed al contempo ridurre il proprio tasso di disoccupazione, pur conservando una sostanziale stabilità macroeconomica.

L’ambizioso programma di spesa pubblica programmato dall’Algeria per il medio termine richiede delle linee ponderate di spesa di denaro dello Stato, soprattutto con il fine di assicurare un certo grado di qualità della spesa stessa. Le autorità hanno infatti da poco iniziato a riconsiderare i progetti inclusi nel programma di investimento, sforzandosi soprattutto di tenere in considerazione i vincoli di spesa pubblica contratti in cooperazione con la World Bank. Il *National Economic and Social Pact* – concluso recentemente con la Banca Mondiale – dovrebbe in questo fungere da supporto per legare gli aumenti di salario reali alla crescita della produttività e alla performance economica, soprattutto nei settori dell’economia algerina non energetici.

In previsione degli aumenti medi salariali e delle entrate fiscali, ma anche per tenere sotto controllo i livelli di inflazione, l’Algeria ha in mente – nei prossimi anni – di imbastire una politica monetaria più stringente, incentivando inoltre una gestione del tasso di cambio in senso più flessibile. Le autorità economiche algerine hanno

infatti da poco espresso la loro volontà di aumentare il tasso ufficiale di sconto, non solo per mantenere il tasso di interesse in segno positivo in termini reali, ma anche per assecondare la flessibilità del tasso di cambio.

Le autorità sono consapevoli del bisogno di accelerare le riforme strutturali necessarie per incoraggiare gli investimenti privati nel Paese e la creazione di nuovi posti di lavoro. In particolare si renderà al più presto necessario dare il via alle prime privatizzazioni all'interno del settore bancario. Queste infatti dovranno servire da strumento primario di incremento e di apertura del mercato

algerino con l'estero, avendo inoltre come obiettivo – così come confermato più volte dal Ministero dell'Economia e delle Finanze di Algeri – la massima cooperazione con tutti i Paesi dell'area maghrebina.

Il Governo algerino intende – attraverso queste attività – accelerare la realizzazione di altre riforme strutturali, in particolare semplificando il sistema di tassazione del Paese, completando la già avviata riforma dell'amministrazione fiscale, modernizzando l'amministrazione doganale e accrescendo l'apertura dei prezzi nominali del petrolio a quelli energetici interni.

ALGERIA: BILANCIA DEI PAGAMENTI 2004-2011								
				PROIEZIONI				
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
(IN MILIARDI DI DOLLARI USA; ALTRIMENTI SPECIFICATO)								
PARTITE CORRENTI	11,12	21,18	27,90	19,75	18,28	15,70	13,94	12,17
BILANCIA COMMERCIALE	14,27	26,47	32,95	25,77	24,84	22,33	20,29	18,33
ESPORTAZIONI	32,22	46,33	54,13	55,39	58,01	57,95	57,11	56,46
IDROCARBURI	31,55	45,59	53,34	54,55	57,13	57,01	56,12	55,41
VOLUME CAMBIO (IN PERCENTUALE)	2,8	5,7	-2,7	1,9	1,3	1,3	1,3	1,2
PREZZO DI CAMBIO (IN PERCENTUALE)	27,4	36,6	20,1	0,3	3,4	-1,5	-2,8	-2,5
IMPORTAZIONI	-17,95	-19,86	-21,17	-29,61	-33,16	-35,62	-36,82	-38,13
VOLUME CAMBIO (IN PERCENTUALE)	21,9	7,5	-0,5	40,0	14,8	9,8	4,8	3,3
PREZZO DI CAMBIO (IN PERCENTUALE)	10,3	2,8	7,2	-0,1	-2,5	-2,2	-1,3	0,3

ALGERIA: BILANCIA DEI PAGAMENTI 2004-2011								
				PROIEZIONI				
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
(IN MILIARDI DI DOLLARI USA; ALTRIMENTI SPECIFICATO)								
SERVIZI E ENTRATE (AL NETTO)	-5,61	-7,35	-6,34	-7,37	-7,95	-8,07	-7,84	-7,70
SERVIZI (AL NETTO)	-2,01	-2,27	-2,22	-4,15	-4,86	-5,38	-5,62	-5,87
CREDITO	1,85	2,51	2,88	2,98	3,12	3,20	3,25	3,30
DEBITO	-3,86	-4,78	-5,10	-7,13	-7,98	-8,57	-8,86	-9,18
ENTRATE (AL NETTO)	-3,60	-5,08	-4,13	-3,22	-3,09	-2,69	-2,23	-1,83
CREDITO	0,99	1,43	2,90	4,17	5,19	6,14	7,03	7,87
DEBITO	-4,59	-6,51	-7,03	-7,39	-8,28	-8,83	-9,26	-9,70
PAGAMENTI DI INTERESSI	-1,29	-1,03	-0,58	-0,25	-0,24	-0,23	-0,23	-0,23
TRASFERIMENTI (AL NETTO)	2,46	2,06	1,29	1,34	1,39	1,44	1,49	1,54
CONTO CAPITALE	-1,87	-4,23	-11,19	0,11	0,16	0,65	0,93	0,96
CAPITALE A MEDIO E LUNGO TERMINE	-1,61	-1,99	-10,05	0,71	0,88	1,14	1,35	1,40
INVESTIMENTI DIRETTI (AL NETTO)	0,62	1,06	1,37	1,04	1,11	1,19	1,27	1,35
PRESTITI (AL NETTO)	-2,23	-3,05	-11,42	-0,33	-0,23	-0,05	0,09	0,05
PRELIEVI	2,12	1,41	0,88	1,10	1,28	1,40	1,46	1,51
AMMORTAMENTI	-4,35	-4,46	-12,30	-1,43	-1,51	-1,45	-1,38	-1,46
CAPITALI A BREVE TERMINE	-0,26	-2,24	-1,15	-0,60	-0,71	-0,49	-0,43	-0,44
BILANCIO COMPLESSIVO	9,25	16,95	16,71	19,85	18,44	16,35	14,86	13,13
FINANZIAMENTO	-9,25	-16,95	-16,71	-19,85	-18,44	-16,35	-14,86	-13,13
RISERVE UFFICIALI	-8,88	-16,32	-16,71	-19,85	-18,44	-16,35	-14,86	-13,13
FONDI RIACQUISITI	-0,37	-0,63	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
EQUILIBRIO DI CONTO CORRENTE (IN PERCENTUALE PIL)	13,1	20,7	24,4	16,6	14,4	11,8	10,1	8,5

Fonte: Fondo Monetario Internazionale - 2007



Politica Economica e Piano di Riforme Strutturali

Lo sviluppo economico algerino e le sue linee di indirizzo sono state – soprattutto negli ultimi anni – fonte di acceso dibattito, principalmente tra le autorità del Governo di Algeri ed alcune IFI come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale.

Le autorità sono concordi che la forte posizione finanziaria dell'Algeria può creare una finestra ideale di opportunità con il fine di accelerare le riforme ed eliminare gli ostacoli allo sviluppo del settore dell'imprenditoria privata. Le discussioni in sede Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale si sono incentrate in particolare su due questioni: sulla gestione delle risorse estrattive e delle politiche macroeconomiche; e su alcune riforme strutturali importanti, principalmente orientate sul settore bancario.

Le autorità hanno migliorato la trasparenza nell'uso delle rendite derivanti dal settore degli idrocarburi all'interno del budget dello Stato. Nel 2006 la legge sul fondo di stabilizzazione degli idrocarburi – *Fonds de Régulation des Recettes* (FRR) – è stata emendata per permettere il finanziamento del deficit del settore non estrattivo (a meno che il bilancio dell'FRR scenda al di sotto di 10 miliardi), largamente in linea con le indicazioni del FMI. Inoltre, la bozza di budget per il 2007 – così come stilata dal Parlamento – stabilisce il prezzo implicito di un barile di petrolio equivalente alle rendite degli idrocarburi necessarie per finanziare il deficit del settore non estrattivo (tale valore è pari, per il 2007, a 49 dollari USA al barile).

Il Fondo Monetario Internazionale nel suo rapporto annuale sulla situazione economica alge-

rina si è soffermato con particolare attenzione sul fenomeno della disoccupazione nel Paese. Il documento sottolinea come il tasso di disoccupazione sia rimasto alto a fronte di un aumento del tasso di crescita dell'economia. Infatti, nonostante un lieve calo, ESSO resta decisamente superiore a quello riscontrato in altri Paesi del nord-Africa, del Medio Oriente e – più in generale – nei Paesi in transizione.

Miglioramenti si sono fatti sentire anche nel campo dell'occupazione; i tassi di disoccupazione infatti sono calati – secondo stime ufficiali del 2006 – dal 30% del 2001 al 12,3% del 2006. In particolare, il risultato è stato più visibile all'interno di quella giovanile, calata nello stesso periodo di quasi diciotto punti percentuali. La crescita dell'occupazione – e soprattutto di quella giovanile – ha coinciso con un forte periodo di crescita economica, soprattutto a partire dal 2001.

A fronte delle stime positive sperimentate nel settore dell'impiego, restano però scarse le performance legate all'occupazione femminile, che – secondo l'Office National des Statistiques (ONS) – rappresenta solo il 16,9% del totale degli occupati. Il fattore di snodo dell'economia algerina, specialmente in materia di occupazione, rimane il settore pubblico. I numerosi cantieri aperti nel Paese negli ultimi cinque anni rappresentano una nuova opportunità di occupazione per molti giovani, anche se gran parte della manodopera utilizzata è costituita principalmente da lavoratori temporanei e non qualificati.

I nuovi investimenti in infrastrutture – secondo gli studi del FMI – sono per di più il frutto delle entrate provenienti dal settore degli idrocarburi, in un momento di congiuntura favorevole per il set-

tore estrattivo sui mercati internazionali. Il Fondo Monetario stima sia possibile ridurre il tasso di disoccupazione da qui al 2015 al di sotto del 10% a condizione che la crescita media sarà del 5% annuo, se ci sarà un consistente aumento della produttività del lavoro, se saranno realizzate le riforme strutturali e se la popolazione attiva crescerà del 2,5%

L'aumento della produttività dovrà tradursi in una riduzione del costo del lavoro, che a sua volta potrebbe stimolare la creazione di occupazione nel settore privato, a condizione che le riforme strutturali siano poste in essere in tempi brevi.

Ruolo delle Autorità di Governo

La stabilità interna e gli indicatori positivi sperimentati dall'economia algerina rappresentano certamente una buona base di partenza per i piani futuri prefissati dal Governo nell'economia.

La crescita prevista – nel quadro della legge finanziaria del 2006 – rappresenterà circa il 5,8% del PIL, con un tasso di inflazione che si aggirerà intorno al 3,5% e un tasso di cambio medio di 1 dollaro per 74 Dinari algerini (DA). Dati incoraggianti inoltre vengono dal settore delle importazioni che, sempre secondo lo stesso documento di programmazione economica, prevede un totale di prodotti importati che dovrebbe aggirarsi intorno ai 22 miliardi di dollari. Inoltre il settore degli idrocarburi – vero fattore trainante dell'economia – dovrebbe veder raggiungere il proprio livello di esportazioni fino a superare i 18 miliardi di dollari.

Come sottolineato anche nella legge quadro introduttiva della finanziaria del 2007, i rischi più probabili per l'economia algerina potrebbero arrivare dalla crescita dell'inflazione, causata nell'ordine dell'alto livello della spesa pubblica, dell'aumento dei

salari e della sovraliquidità dovuta alla congiuntura favorevole del mercato mondiale degli idrocarburi. Nonostante un quadro macroeconomico sostanzialmente positivo, quindi la situazione socioeconomica complessiva resta caratterizzata da un certo squilibrio tra il settore finanziario in continua crescita – grazie alle copiose entrate di valuta estera – e quello reale (settore industriale pubblico) in costante declino.

Un importante campo di lavoro per le autorità di governo rimane il miglioramento del contesto sociale del Paese, considerato per molti aspetti un ambito entro il quale persistono ancora spiccate disuguaglianze economiche tra i diversi strati della popolazione.

Un rapporto di recente pubblicazione dell'UNFPA, organismo delle Nazioni Unite, che intendeva occuparsi dello stato della popolazione mondiale nel 2006, tramite diversi parametri valutativi, ha giudicato lo Stato algerino ancora relativamente indietro in diversi campi strategicamente importanti per lo sviluppo sociale della propria popolazione quali: istruzione, sanità, attività legislativa del governo, crescita del prodotto interno lordo e rapporto crescita demografica-occupazione. Anche se il Paese – soprattutto se accostato a molti stati africani – sembra godere di buona salute, rimane ancora piuttosto indietro nei confronti degli altri dell'area maghrebina.

Il Governo algerino, oltre a dover affrontare numerosi problemi riguardanti lo stato di ineguaglianza sociale del Paese, vedrà nei prossimi anni inasprire la lotta alla corruzione all'interno della pubblica amministrazione. Miglioramenti in quest'ambito sono stati evidenziati anche “nell'indice di percezione della corruzione” pubblicato da *Transparency*

International. Lo status dell'Algeria infatti è passato da 2,7% del 2004 al 2,5% nel 2005 (l'indice 0,0 equivale il minimo mentre il massimo è pari 10,0), portando il Paese a posizionarsi tra i primi cento su un totale di 159 analizzati.

La nuova legge impostata dal Governo algerino per la lotta al fenomeno della corruzione prevede non solo l'inasprimento delle pene legate al fenomeno, ma anche una più stretta rendicontazione dei dipendenti pubblici chiamati a dichiarare periodicamente – e con una certa precisione – le loro attività individuali.

In definitiva, ciò conferma lo status di economia in transizione, con la caratteristica dipendenza dal settore pubblico e da quello degli idrocarburi. Tra le nuove attività richieste dalle IFI al Governo di Algeri vi è, infatti, un nuovo quadro legislativo diretto per lo più al rafforzamento delle imprese private nell'economia del Paese e a uno snellimento del settore pubblico, ancora troppo pesante rispetto allo scarso peso politico rappresentato dal settore privato.

L'elezione del 2004 del Presidente Bouteflika ha coinciso con la stipula – da parte del Governo – di un programma quinquennale (2005-2009) di rilancio dell'economia. Esso prevede principalmente uno stanziamento di risorse (che secondo stime governative si aggirerebbe intorno ai 60 miliardi USD) volte principalmente all'incentivo e alle facilitazioni di investimenti privati – anche stranieri – nel Paese. L'ammontare stanziato nell'ambito del programma di spesa si rivolgerà essenzialmente ai seguenti settori: istruzione e formazione, sostegno agli investimenti pubblici e privati, lotta alle frodi, costruzioni e sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione.

L'intero programma inoltre sarà affiancato – secondo quanto appreso da fonti governative – ad un ampio investimento volto essenzialmente al settore delle opere pubbliche nel sud, regione strutturalmente più povera da un punto di vista di sviluppo economico e sociale anche per fattori legati alla particolare conformazione del territorio (desertico o montagnoso). L'ammontare degli investimenti pubblici in definitiva, che dovrebbero rappresentare un'importante opportunità di crescita nel sud, arriveranno a toccare nell'ambito del programma quinquennale circa 60 miliardi di dollari. Per rendere il complesso dell'economia algerina più viva e più attraente per gli investimenti stranieri il Presidente Bouteflika ha previsto il potenziamento e l'aumento nel numero delle piccole e medie imprese, il cui obiettivo – stimato intorno al milione di unità – sembra essere secondo gli analisti economici internazionali ampiamente alla portata del Paese.

Altro settore che da qui ai prossimi dieci anni dovrebbe rappresentare uno dei settori trainanti dell'economia algerina è rappresentato da quello dell'edilizia. La progettazione e l'implementazione di nuovi moduli abitativi (circa un milione solo fino al 2009) prevederà l'utilizzo e l'impiego di almeno due milioni di lavoratori (tra mano d'opera specializzata e non), con il rafforzamento di numerose opere pubbliche funzionali alla sostenibilità e alla crescita del settore edilizio, tra cui si prevede la costruzione nuove linee ferroviarie e di acquedotti. In definitiva le attività e le sfide che il settore pubblico dovrà affrontare nei prossimi cinque anni si struttureranno almeno in due filoni principali: uno volto allo stesso settore pubblico – che riguarderà principalmente la propria ristrutturazione interna –

ALGERIA

e un altro rivolto all'implementazione di infrastrutture capaci da un lato di attirare ingenti investimenti esteri e dall'altro di accrescere l'occupazione e così lo sviluppo sociale ed economico del Paese.

Finanza Pubblica

La sessione del Consiglio Esecutivo del FMI del gennaio del 2007 ha visto concludersi le consultazioni tra Algeria e Fondo Monetario relative alla missione che l'istituzione finanziaria internazionale ha tenuto ad Algeri nella prima metà di ottobre dello stesso anno. Di particolare apprezzamento da parte dei Direttori Esecutivi (DE) è stata non solo la performance economica dello Stato algerino sperimentata nell'ultimo anno, ma anche il consolidamento della posizione fiscale e il miglioramento dei conti con l'estero. La crescita sostenuta dell'economia è stata resa possibile principalmente dal cospicuo afflusso dei capitali derivati dalle rendite energetiche.

Il processo di privatizzazioni sembra costituire il nuovo campo di confronto tra il Governo algerino e le IFI. La crescita dei livelli di produttività e di competitività all'interno dell'economia – così come auspicati dagli stessi DE – dovrebbero essere tra gli obiettivi specifici all'interno dei futuri sviluppi di un piano più generale di aggiustamento strutturale. In quest'ambito rientrano anche i processi di sistematizzazione e di privatizzazione del settore di intermediazione finanziaria, il quale – con il fine di contenere l'emorragia di denaro pubblico destinato a coprire le perdite dei *non-performing loans* – dovrebbe configurarsi in parte attraverso un programma di privatizzazioni che vedrà coinvolta anche la stessa *Credit Populaire d'Algerie*.

La programmazione e la capacità di analisi finanziaria delle istituzioni algerine vedranno – in accordo con il memorandum di intesa firmato tra il Consiglio Nazionale Economico e Sociale (CNES) e la Banca Mondiale nel febbraio 2007 – un rafforzamento dei meccanismi di auto-valutazione della governance finanziaria in Algeria. In quest'ambito restano centrali i programmi concordati con la Banca Mondiale per la formazione di esperti all'interno dello stesso CNES in un quadro più ampio di assistenza tecnica della stessa istituzione finanziaria internazionale alla Banca d'Algeria. L'intero programma sarà indispensabile essenzialmente per sviluppare le capacità di analisi e di gestione finanziaria interne alle istituzioni algerine, con il fine di migliorarne l'indipendenza dalle stesse IFI.

Lo stato della cooperazione tra le istituzioni finanziarie algerine (Banca d'Algeria) e la Banca Mondiale vedrà sviluppare la propria agenda almeno su tre direttrici. Primo, sulla gestione equa delle risorse del Paese e sulla razionalizzazione della spesa pubblica; con il fine di migliorare da un lato l'allocazione delle risorse e dall'altro di prevenire un aumento esponenziale del debito pubblico. Secondo, sugli incentivi agli investimenti privati e sul miglioramento complessivo del clima di affari sul territorio nazionale; con il preciso intento di accrescere l'importanza e la produttività del settore privato anche con il supporto di investimenti esteri. E infine sull'aumento della qualità dei servizi finanziari rivolti alla popolazione, soprattutto per incentivare il microcredito e consentire così la crescita di piccole e medie imprese. In materia di *governance* finanziaria quindi, l'Algeria – nonostante i progressi sperimentati negli ultimi

cinque anni – resta comunque piuttosto indietro, anche nei confronti dello stesso quadro maghrebino. Secondo il Governance Matters del 2006 – un rapporto pubblicato annualmente dalla Banca Mondiale sullo stato della finanza all'interno di singoli Paesi ad economia "in transizione" – su un totale di 68 esaminati, l'Algeria si colloca ancora tra le ultime posizioni, specialmente in materia di controllo della corruzione (dove circa il 38% delle imprese deve pagare per assicurarsi dei contratti nel settore pubblico).

Le entrate fiscali rappresentano un altro campo importante per la stabilizzazione finanziaria del Paese. A fronte di ingenti entrate nelle casse dello stato provenienti dal settore estrattivo, quelle fiscali – che nel 2006 si sono attestate a 1.786 miliardi DA, pari a 24,80 miliardi di dollari (1\$=72 DA) – rimangono piuttosto esigue. Una politica delle entrate fiscali più decisa e un miglioramento sostanziale della stessa struttura istituzionale algerina in questo campo, rappresentata dalla Direction Gènèrale des Impôts (DGI), dovrebbe riprodurre in futuro – secondo la Banca Mondiale – quella condizione essenziale per una differenziazione delle entrate dello stato e per un ampliamento della responsabilità dell'apparato statale verso la popolazione stessa.

Gli sforzi del Governo algerino – in accordo con le IFI – per il miglioramento dello stato della finanza pubblica passano certamente per il rafforzamento degli istituti statali – come la Banca d'Algeria e il CNES – predisposti al monitoraggio e all'analisi dell'intero settore. Inoltre, un perfezionamento nella raccolta e nell'allocazione delle risorse provenienti dalle entrate fiscali sarebbe in grado di portare il Paese non solo ad

abbassare le disuguaglianze sociali interne, ma anche a rendere l'intera economia meno dipendente dai flussi finanziari provenienti dal settore estrattivo, soprattutto in caso di brusco abbassamento dei prezzi del petrolio.

Indicatori di Performance Economica

La crescita economica per il 2006 è stata temporaneamente bassa. Ciò ha riflettuto un abbassamento della produzione degli idrocarburi e la crescita del PIL reale per quell'anno è scesa infatti di tre punti percentuali rispetto al 5,5% del 2005. Il Prodotto Interno Lordo proveniente dal settore non-energetico si è attestato – sempre per il 2006 – intorno al 4,5%, sostenuto dall'attività nel settore delle costruzioni e da quello agricolo.

Anche l'inflazione sembra essere cresciuta, in particolare – nonostante il relativo abbassamento dei prezzi per quasi tutta la metà del 2006 – nella seconda metà del 2006 la stessa è aumentata di circa mezzo punto percentuale, avendo una pesante ripercussione soprattutto sui prezzi del settore alimentare dovuta principalmente alla scarsità dei raccolti agricoli del 2005.

La posizione rispetto ai mercati esteri dell'Algeria è continuata a migliorare per tutto il 2006. Grazie agli alti prezzi che hanno caratterizzato il settore petrolifero, la bilancia commerciale ha registrato un surplus in percentuale sul PIL per il 2006 del 24,5%, rispetto al 21% registrato invece nel 2005. Le riserve dall'estero lorde hanno raggiunto – alla fine del settembre 2006 – i 70 miliardi di dollari USA. Dopo un primo rifinanziamento del debito di circa 10,5 miliardi di dollari USA – soprattutto con creditori parigini e londinesi – il debito con l'estero sul PIL

ALGERIA

è sceso dal 17% del 2005 al 4% di fine 2006.

Il tasso di cambio reale ha subito per il 2006 un deprezzamento di circa il 5%, principalmente a causa dell'apprezzamento dell'Euro nei confronti del Dollaro. La piena dipendenza dell'Algeria dal settore degli idrocarburi e dalle esportazioni del settore fa della Banca di Algeria (BA) il principale venditore di valuta estera alle banche nel Paese. Tale posizione ha aiutato la BA a mantenere un tasso di cambio reale largamente in linea con i livelli di fine 2003, ovvero con quelli che le autorità monetarie del Paese consideravano essere gli equilibri ottimali. Questa politica si è tradotta inoltre – a partire dal 2004 – in una riduzione della variabilità del cambio del Dinaro rispetto al Dollaro, consentendo così al Paese di collezionare un basso differenziale inflazionistico con i principali partner commerciali algerini.

Lo scarto tra il mercato illegale parallelo e i tassi ufficiali di cambio – secondo quanto riferito dalle stesse autorità governative algerine – risulta essere scomparso dall'inizio del 2006, grazie ad alcune misure per ridurre il peso dell'economia informale (inclusa una crescita nel capitale minimo richiesto per gli importatori).

Le entrate importanti provenienti dal settore degli idrocarburi sono servite – per buona parte – a finanziare la forte crescita della spesa pubblica. Secondo il bilancio supplementare del 2006, i programmi di investimento per il periodo 2005-2009 dello Stato algerino vedranno una crescita da 73 miliardi di dollari a 90 miliardi. I salari per l'amministrazione pubblica sono saliti in media – dal primo giugno 2006 – di circa il 15-16%, pienamente in linea con la passata inflazione. Come risultato, il deficit primario per il settore non-petrolifero

è cresciuto dal 33% del PIL relativo a tale settore del 2005 al 37% del 2006. Tuttavia, gli utili rispetto al budget complessivo sono rimasti abbastanza alti, attestandosi nel 2006 al 12% del PIL.

La politica monetaria è rimasta – soprattutto negli ultimi due anni – abbastanza prudente, in linea con l'obiettivo di contenimento dell'inflazione deciso dalle autorità algerine. La Banca di Algeria ha continuato nel 2006 ad assorbire gran parte dell'eccesso di liquidità del sistema bancario, in reazione allo stimolo fiscale e alla crescita repentina dei depositi bancari della compagnia petrolifera nazionale (Sonatrach).

Alcuni progressi – infine – sono stati fatti nel 2006 in merito alle riforme strutturali. Nel settore finanziario, il processo di privatizzazione della prima banca pubblica e la modernizzazione del sistema di pagamenti sono ormai ad uno stadio più che avanzato. La gestione delle banche pubbliche sarà rafforzata e la loro supervisione più attiva, principalmente attraverso ispezioni approfondite; i prestiti non redditizi delle banche pubbliche rimangono tuttavia alti.

Le tasse sulla produzione aziendale sono state ridotte dal 30% al 25%. Il Governo algerino, inoltre, ha da poco deciso di snellire la tassazione per le piccole imprese introducendo una singola imposta presuntiva (l'aliquota sarà del 6% del fatturato per i commercianti e del 12% del fatturato per gli altri piccoli settori di affari). Una nuova legge per il settore degli idrocarburi è stata adottata nel 2005. Questa ha come obiettivo la liberalizzazione degli investimenti nel settore; nel 2006 le autorità hanno provveduto inoltre alla riforma della compagnia Sonatrach. La privatizzazione delle maggiori imprese pubbliche è attualmente al vaglio.

ALGERIA: INDICATORI ECONOMICI E FINANZIARI 2001-2005

	2001	2002	2003	2004	2005
PRODUZIONE E PREZZI - (IN VARIAZIONE PERCENTUALE ANNUALE)					
PIL NOMINALE	3,3	6,7	15,8	16,4	22,7
PIL REALE	2,6	4,7	6,9	5,2	5,3
PIL SETTORE NON ESTRATTIVO	5,5	5,3	6,0	6,2	5,1
INDICE PREZZI CONSUMATORE (MEDIA)	4,2	1,4	2,6	3,6	1,6
SETTORE ESTERO - (IN MILIARDI DI DOLLARI USA)					
ESPORTAZIONI	19,1	18,7	24,5	32,2	46,3
IMPORTAZIONI	9,5	12,0	13,4	18,0	19,9
SALDO PARTITE CORRENTI	7,1	4,4	8,8	11,1	21,2
SALDO PARTITE CORRENTI (IN PERCENTUALE PIL)	12,8	7,6	13,0	13,1	20,7
BILANCIO COMPLESSIVO	6,3	3,6	7,4	9,3	16,9
GOVERNO CENTRALE - (IN PERCENTUALE PIL)					
TOTALE ENTRATE E DONAZIONI	34,7	35,3	37,0	36,2	41,0
DI CUI: ENTRATE DA IDROCARBURI	23,5	22,2	25,6	25,6	31,3
TOTALE USCITE E PRESTITI NETTI	31,3	35,0	29,2	29,3	29,1
BILANCIO COMPLESSIVO	3,4	0,2	7,8	6,9	11,9
BILANCIO SETTORE NON ESTRATTIVO (IN PERCENTUALE PIL SETTORE NON ESTRATTIVO)	-25,2	-28,0	-24,3	-28,0	-33,5

ALGERIA: INDICATORI ECONOMICI E FINANZIARI 2001-2005

	2001	2002	2003	2004	2005
RISERVE UFFICIALI - (IN PERCENTUALE PIL)					
RISERVE UFFICIALI LORDE (IN MILIARDI DI DOLLARI)	18,0	23,1	32,9	43,1	56,2
DEBITO - (IN PERCENTUALE PIL)					
TOTALE DEBITO ESTERO (IN MILIARDI DI DOLLARI USA)	22,7	22,6	23,4	21,8	17,2
TOTALE DEBITO ESTERO	41,1	39,7	34,3	25,7	16,8
VOCI PARTITE CONTABILI					
PIL (IN MILIARDI DI DINARI)	4,261	4,546	5,264	6,127	7,519
PIL (IN MILIARDI DI DOLLARI USA)	55,2	57,1	68,0	85,0	102,4
PIL PRO CAPITE (IN DOLLARI USA)	1,787	1,819	2,136	2,627	3,096,7
TASSO DI CAMBIO (DA/US\$) (MEDIA)	77,2	79,7	77,4	72,1	73,4

Fonte: Fondo Monetario Internazionale - 2007

SETTORE BANCARIO E FINANZIARIO IN ALGERIA

Caratteristiche principali:

Lo Stato ha pianificato la vendita di alcune banche ad alcuni strategici investitori esteri. Nell'ottobre 2006 è stata lanciata l'offerta d'acquisto per il 51% del capitale del *Credit Populaire d'Algérie*: questa importante privatizzazione rappresenta il 18% degli *assets* di settore e la terza banca pubblica. Successivamente dovrebbero essere avviate le privatizzazioni della *Banque du développement Local* – specializzata nel credito alle PMI – e della *Banque Nazionale d'Algérie*.

Il settore finanziario comprende pubbliche e private nonché società a controllo governativo. In media (*banking ratio*), ogni agenzia copre i bisogni di 30.000 abitanti, a conferma di una bassa densità e di una intermediazione finanziaria tutta da incrementare: le banche pubbliche dominano il mercato, detenendo il 94,4% delle risorse e conti pari al 42% del PIL.

Secondo i parametri imposti dalla OMC, per un eventuale ingresso del Paese, al sistema bancario vanno apportate misure correttive finalizzate alla ristrutturazione del bilancio delle banche pubbliche, per risolvere la questione debitoria attraverso la ricapitalizzazione prima della privatizzazione, soprattutto con riferimento al *Crédit Populaire d'Algérie* (CPA) e la *Banque de Développement Local* (BDL). Il Governo sta operando per modernizzare il settore finanziario revisionando alcuni metodi di gestione bancaria (maggiore severità nell'elargizione di prestiti, premi per i depositi di garanzia, contratti di esecuzione più rigidi), migliorando i principi per la revisione contabile, la trasmissione dei dati e le facilitazioni di controllo da parte della Banca Centrale d'Algeria.

L'accesso ai prestiti rimane tuttavia limitato: si calcolano attualmente 14 milioni di conti correnti, oltre a 7 milioni di depositi attivi presso la Posta algerina, con una previsione di 30 milioni di conti entro il 2015; sono presenti 1300 dipendenze bancarie – vale a dire circa 4 dipendenze ogni 100.000 abitanti, rispetto alle 48 registrate nell'Unione Europea.

La scarsa capitalizzazione delle banche private limita la capacità di erogare prestiti, proprio secondo principi di prudenza. Le autorità algerine stanno incoraggiando le banche ad incrementare i capitali, che possono essere rimpatriati gratuitamente, così come i profitti: il dinaro algerino (DA) è convertibile per operazioni estere e le attività commerciali possono passare anche attraverso conti stranieri.

Supervisione:

La supervisione delle banche e delle strutture finanziarie è assicurata dalla *Commission Bancaire* (Commissione Bancaria – CB).

La Commissione Bancaria è composta da:

- un Governatore – che la presiede – e da cinque membri di cui tre scelti in funzione della loro competenza specifica in materia bancaria, finanziaria e contabile;
- due Magistrati indipendenti dalla Corte Suprema.

I membri della Commissione Bancaria sono nominati tramite decreto presidenziale per una durata di cinque anni.

Alla Commissione spettano i compiti di:

- controllare che banche e istituzioni finanziari rispettino i dispositivi legislativi e di regolamentazione ad esse applicabili;
- sanzionare le violazioni della legge in materia.

Le sanzioni possono andare dal semplice avvertimento al ritiro delle autorizzazioni, sino alla chiusura definitiva.

Dal 1995 le condizioni e le procedure di autorizzazione di accreditamento delle banche e degli istituti finanziari sono stati definiti in modo più chiaro e pienamente implementati.

L'esercizio dell'attività bancaria è quindi retto da un nutrito corpus di leggi e regolamenti ed in particolare da un dispositivo di regole cautelative che consiste in:

- un rapporto di adeguamento del capitale o di solvibilità detto *rapporto Cooke* (un minimo dell'8% dei fondi propri rapportati ai rischi);
- un rapporto di divisione dei rischi: il totale dei rischi che rappresentano tra il 15 e il 25% dei fondi propri non devono superare il 10% dei fondi posseduti;
- un rapporto di impegno esterno (fuori bilancio) il cui totale non può superare quattro volte i fondi posseduti;
- infine, un sistema di previsione dei rischi correnti, i quali possono andare dal 30% al 50%, o addirittura al 100% se il credito dovesse risultare totalmente compromesso.

**LISTA MAGGIORI BANCHE
OPERANTI IN ALGERIA**

ABC – ARAB BANKING CORPORATION, ALGÉRIE
ABEF – ASSOCIATION DES BANQUES ET DES ETABLISSEMENTS FINANCIERS
AL-RAYAN ALGERIAN BANK
ARAB BANK PLC ALGERIA
ARCOBANK
BANCA UBAE, UNIONE DELLE BANCHE ARABE ED EUROPEE
BANQUE AL BARAKA, ALGÉRIE
BANQUE COMMERCIALE & INDUSTRIELLE D'ALGÉRIE
BANQUE D'ALGÉRIE
BADR – BANQUE DE L'AGRICULTURE ET DU DÉVELOPPEMENT RURAL
BGM – BANQUE GÉNÉRALE MÉDITERRANÉENNE
BDL – BANQUE DE DÉVELOPPEMENT LOCAL
BEA – BANQUE EXTÉRIEURE D'ALGÉRIE
BNA – BANQUE NATIONALE D'ALGÉRIE
B.N.P. / PARIBAS EL-DJAZAIR
BRITISH ARAB COMMERCIAL BANK
CAB – COMPAGNIE ALGÉRIENNE DE BANQUE
CALYON ALGÉRIE
CITIBANK ALGÉRIE
CNEP BANQUE – CAISSE NATIONALE D'EPARGNE ET DE PRÉVOYANCE
CNMA – CAISSE NATIONALE DE MUTUALITÉ AGRICOLE
CPA – CRÉDIT POPULAIRE D'ALGÉRIE
CRÉDIT AGRICOLE INDOSUEZ
CRÉDIT INDUSTRIEL ET COMMERCIAL

**LISTA MAGGIORI BANCHE
OPERANTI IN ALGERIA**

CRÉDIT LYONNAIS
FRANSABANK EL-DJAZAIR
GULF BANK ALGERIA
HOUSING BANK FOR TRADE AND FINANCE
MOUNA BANK
NATEXIS BANQUE
SOCIÉTÉ GÉNÉRALE ALGÉRIE
TRUST BANK ALGERIA
TUNIS INTERNATIONAL BANK
UNION BANK
UNION DES BANQUES ARABES ET FRANÇAISES
ISTITUTI FINANZIARI
AIB – ALGERIAN INTERNATIONAL BANK
ARAB LEASING CORPORATION – SOCIÉTÉ DE CRÉDIT BAIL
BAD – BANQUE ALGÉRIENNE DE DÉVELOPPEMENT
CETELEM
FINALEP
MAGHREB LEASING
SALEM – SOCIÉTÉ DE CRÉDIT BAIL
SOFINANCE
SRH – SOCIÉTÉ DE REFINANCEMENT HYPOTHÉCAIRE

CAPITOLO 5

(Marianna Capasso)

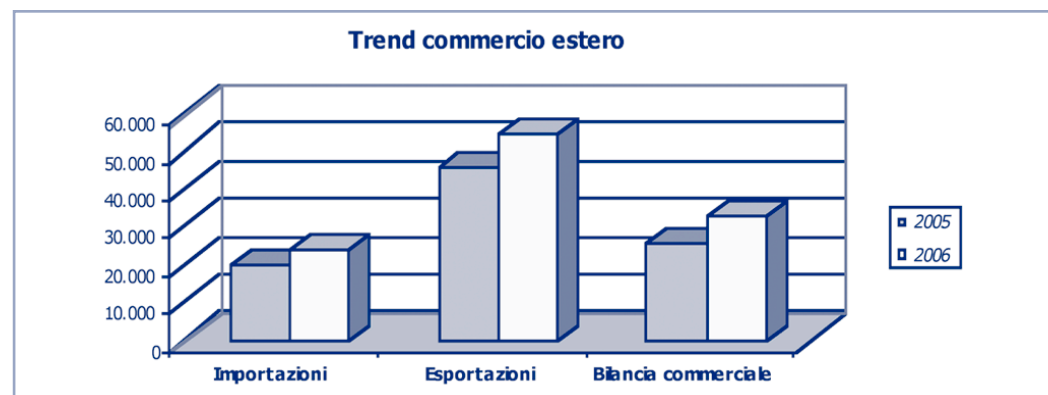
Durante lo scorso decennio, l'Algeria ha modificato il proprio sistema economico e normativo imitando i modelli occidentali, attirando così l'attenzione della comunità economica globale. Questa fattispecie ha riequilibrato gli assetti finanziari del Paese e il Governo ha deciso di destinare le ingenti entrate petrolifere all'ampliamento della spesa pubblica e allo sviluppo del settore non petrolifero. Il grado di apertura al commercio internazionale – misurato dal rapporto Interscambio/PIL – è cresciuto nell'ultimo quadriennio passando dal 54,9 al 75,4%, nonostante buona parte del flusso sia legata al comparto degli idrocarburi. I valori restano, tuttavia, al di sotto delle potenzialità del Paese.

Il trend Import - Export

Gli ultimi dati disponibili sugli scambi commerciali dell'Algeria – prodotti dal Centro Nazionale Informativo e Statistico algerino per il 2006 – mostrano un'eccedenza della bilancia commerciale pari a 33,16 miliardi di dollari USA, con una variazione positiva superiore al 29% rispetto all'anno 2005 che si giustifica, essenzialmente, con la crescita delle esportazioni (+18,72%). Un effetto provocato dalla tendenza al rapido rialzo dell'export è stato rappresentato dall'immediato aumento del tasso di copertura (che esprime il rapporto tra esportazioni e importazioni), il cui valore è cresciuto dal 226% nel 2005 al 255% nel 2006.

VALORI IN USD, MILIONI	2005	2006	VAR. % (2005-2006)
IMPORTAZIONI	20.357	24.156	5,40%
ESPORTAZIONI	46.001	54.613	18,72%
BILANCIA COMMERCIALE	25.644	33.157	29,30%

Fonte: Centre National de l'Information et des Statistiques



Fonte: Centre National de l'Information et des Statistiques

ALGERIA

Le importazioni algerine dal resto del mondo sono aumentate di più di 5 punti percentuali rispetto

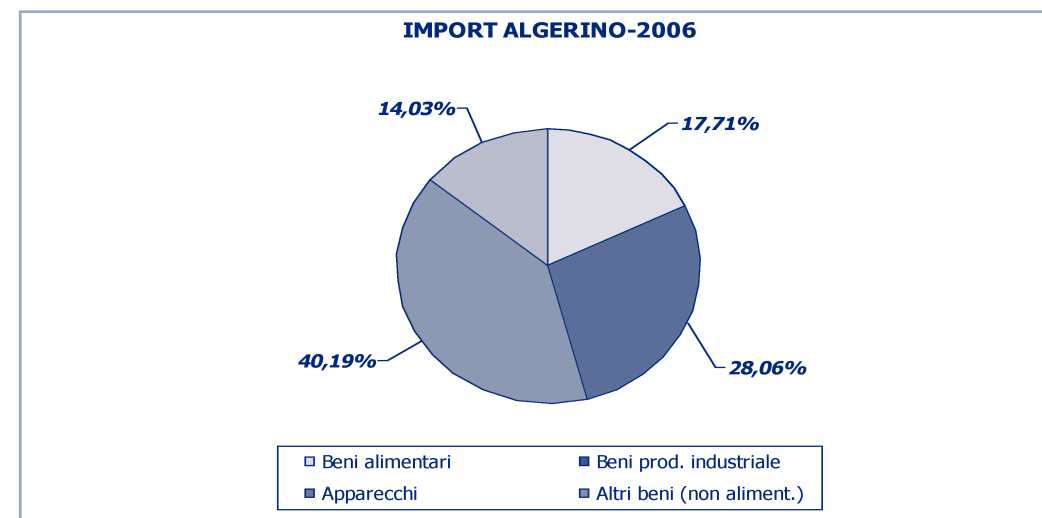
all'anno 2005, passando dai 20,35 miliardi di dollari USA – nel 2005 – ai 21,46 miliardi nel 2006.

PRODOTTI	2005		2006		VAR. %
	VALORE MIL. US\$	% MERCATO	Valore mil. US\$	% mercato	
BENI ALIMENTARI	3.587	17,63	3.800	17,72	5,94
BENI PROD. INDUSTRIALE	5.501	24,81	6.021	28,06	19,20
APPARECCHI	8.612	42,30	8.624	40,19	0,14
ALTRI BENI (NON ALIMENT.)	3.107	15,26	3.011	14,03	-3,09
TOTALE GENERALE	20.357	100,00	21.456	100,00	5,40

Fonte: Centre National de l'Information et des Statistiques

La crescita dell'import algerino – del 5,4% – è il risultato di una media combinata fra differenti categorie merceologiche, come mostra la tabella. Nello specifico, analizzando i diversi settori, sono registrati anche valori negativi: i beni non alimentari – infatti – mostrano un calo del 3,09% rispetto all'anno precedente. Ottimi i valori dei beni destinati alla produzione, con una crescita del 19,20% e un peso sull'import

totale del 28,06%: i valori mostrano import per 6,02 miliardi di USD, mentre nel 2005 il valore era pari a 5,05 miliardi. I beni alimentari, invece – che rappresentano il 17,72% del totale importazioni – hanno mostrato una crescita di 5,94 punti percentuali, seguiti dagli apparecchi che mostrano solo uno +0,14%, pur avendo un effettivo peso sul totale delle importazioni (40,19%).



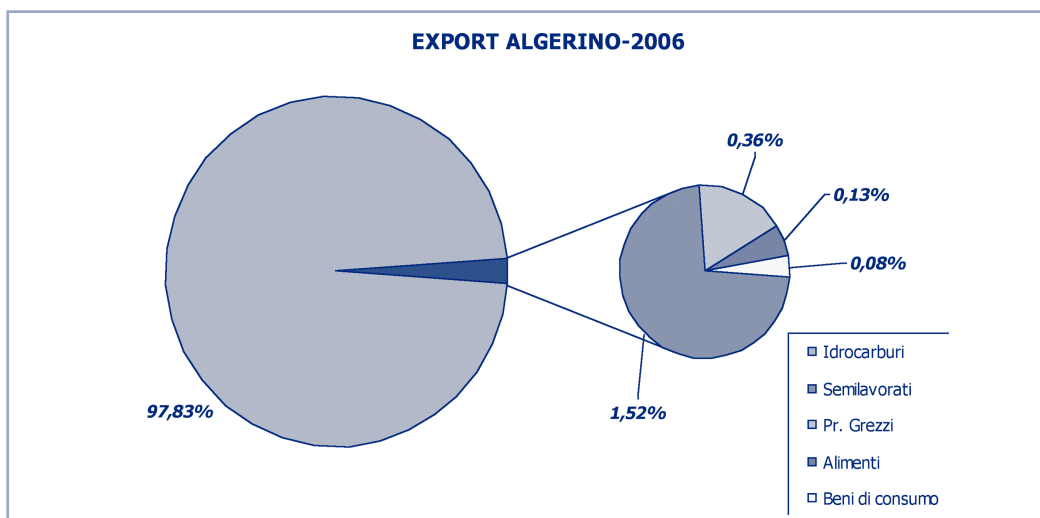
Fonte: Centre National de l'Information et des Statistiques

Per ciò che riguarda la categoria “apparecchi”, in particolare – con una quota del 40,19% sul totale – si parla di beni destinati soprattutto al trasporto di persone e materiali, tubi, trattori, gru, materiali informatici e apparecchi elettrici per la telefonia. I beni della “produzione industriale” – con un peso superiore ad un quarto dell’import – sono costituiti essenzialmente da materiali per costruzioni, calcestruzzo, legno e oli destinati all’industria alimentare. La categoria merceologica “beni alimentari” continua a rappresentare una parte rilevante nella struttura delle importazioni, collocandosi in terza posizione con il 17,52% del totale import: si acquistano dall’estero soprattutto cereali, latte e zucchero, ma anche caffè e legumi. Gli altri beni (non alimentari) – con il 14,03% del totale import – si collocano in ultima posizione: rispetto all’anno precedente, questo import è diminuito di 4,86 punti percentuali. I prodotti della suddetta categoria sono rappresentati per lo più da farmaci e apparecchi elettronici/televisivi. Le esportazioni algerine, sono aumentate di quasi

19 punti percentuali rispetto all’anno 2005, passando dai 46 miliardi di dollari USA, nel 2005, a 54,6 nel 2006.

Tra esse, le esportazioni di idrocarburi hanno rappresentato la principale voce dell’export algerino, con una percentuale sul totale pari al 97,83% ed una crescita di 18,48 punti percentuali rispetto all’anno precedente. Le altre esportazioni – al di fuori degli idrocarburi – non rappresentano infatti che il 2,17% (per un valore pari a pari a 1,18 miliardi di USD). Anch’esse sono in crescita rispetto al 2005, del 30,54%.

Indipendentemente dagli idrocarburi, l’Algeria esporta l’ammoniaca anidra (NH₃) – un gas incolore – cascami e rottami di ghisa, ferro, rame e acciaio, prodotti laminati in ferro o in acciaio. Si tratta per lo più di semilavorati, che costituiscono l’1,52% sul totale export: il restante 0,36% e 0,13% è rappresentato rispettivamente da prodotti grezzi e alimenti, mentre solo lo 0,08% spetta ai beni per la produzione industriale e un altro 0,08% ai beni di consumo non alimentare.

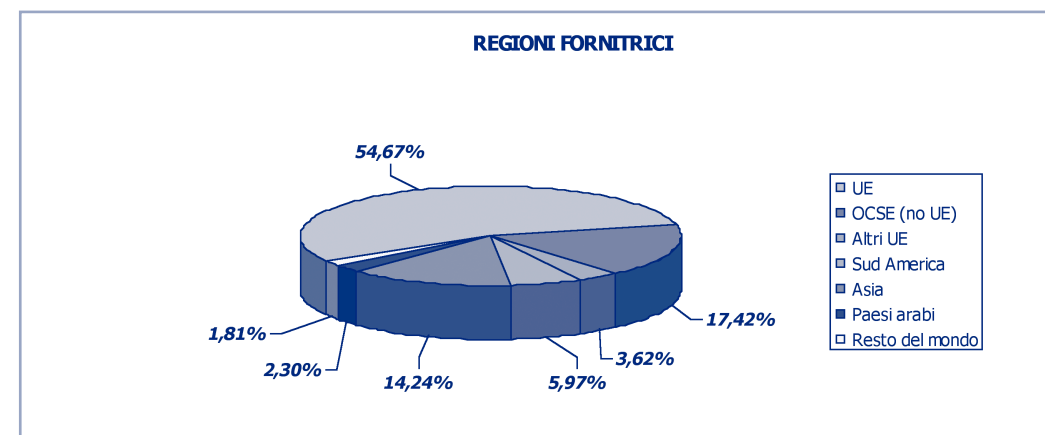


Fonte: Centre National de l’Information et des Statistiques

ALGERIA

Il commercio estero algerino ha mostrato – nel 2006 – un andamento vivace, confermando tendenzialmente i rapporti bilaterali instaurati negli scorsi anni. Per ciò che riguarda le importazioni, l’Unione Europea si conferma il partner con maggior peso sul

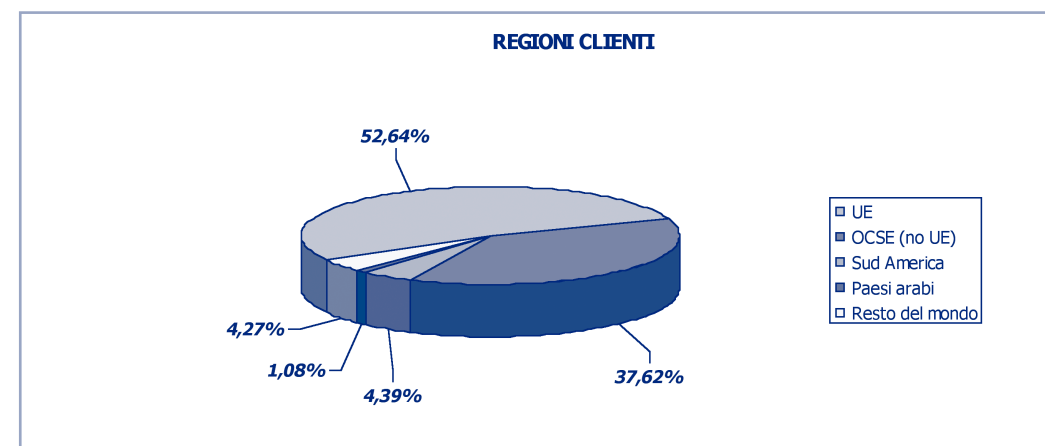
totale import algerino (54,67%) a livello regionale, seguita dai paesi OCSE (esclusa l’UE) con il 17,42% e dall’Asia, col 14,24%. In quarta posizione si colloca il Sud America, col 5,97%; in quinta sono i restanti Paesi europei e in sesta i Paesi arabi.



Fonte: Centre National de l’Information et des Statistiques

L’assetto cambia di poco se il discorso si focalizza sull’export algerino e quindi sulle regioni clienti del Paese: l’UE assorbe la maggior parte dei prodotti – col 52,64% – seguita dai Paesi OCSE e dal Sud America. Molto piccola la quota assorbita dai Paesi arabi e praticamente inesistente il

ruolo dell’Asia. Essa, se mostrava un vivo interesse come fornitore, chiude i propri mercati all’export algerino trattandosi più che altro di prodotti energetici e quindi importati per lo più dall’Iran, anche per una più favorevole collocazione geografica.



Fonte: Centre National de l’Information et des Statistiques

Nel dettaglio Paese va sottolineato – invece – il ruolo degli USA e di alcuni Stati europei. La Francia si classifica primo fornitore per ciò che riguarda l'import algerino, con una quota del 20,34% sul totale e un valore complessivo pari a 4,3 miliardi di USD. In seconda posizione troviamo l'Italia, il cui export verso l'Algeria ammonta a quasi 2 miliardi di USD e una fetta di mercato pari all'8,77%. Negli ultimi anni l'Algeria ha importato sempre più prodotti dall'Asia: in terza posizione, infatti, si colloca la Cina, col 7,96% del totale (1,7 miliardi di USD) e solo in quarta la Germania (6,88% pari a 1,47 miliardi). Diversamente dal trend d'export algerino, in quinta posizione si collocano ora gli USA, con un export diretto verso l'Algeria pari solo al 6,62% (1,4 miliardi di USD). Seguono – in ordine – la Spagna, il Giappone, la Turchia e l'Argentina. Leggermente diverso è il discorso sull'export algerino, dove al primo posto si collocano gli Stati Uniti, con una quota di mercato pari al 27,20%, per un controvalore di 14,8 miliardi di USD. Essi sono seguiti dall'Italia con il 17,05% e 17 miliardi. Francia e Spagna si collocano rispettivamente al terzo e al quarto posto, con il 10,96% e l'8,37% (pari a 5,9 e 4,5 miliardi di USD). Esse sono seguite dal Canada (6,55%; 3,5 miliardi) e dai Paesi Bassi (5,21%; 2,8 miliardi).

Gli Investimenti Diretti Esteri

In Algeria, un Investimento Diretto Estero (IDE) è definito tale qualora si tratti di collocamento in valori mobiliari, effettuati da soggetti non residenti. Affinché l'investimento possa essere considerato "estero" deve presentare un limite minimo di partecipazione azionaria straniera, in base al valore totale

dell'investimento. Se il movimento azionario è inferiore ai 2 milioni di dinari algerini, la soglia minima di partecipazione estera deve essere pari al 15% delle azioni; se il totale è compreso fra i 2 e i 10 milioni di dinari, la soglia è del 20%, mentre se supera i 10 milioni, la partecipazione straniera deve eguagliare o superare il 30% delle azioni.

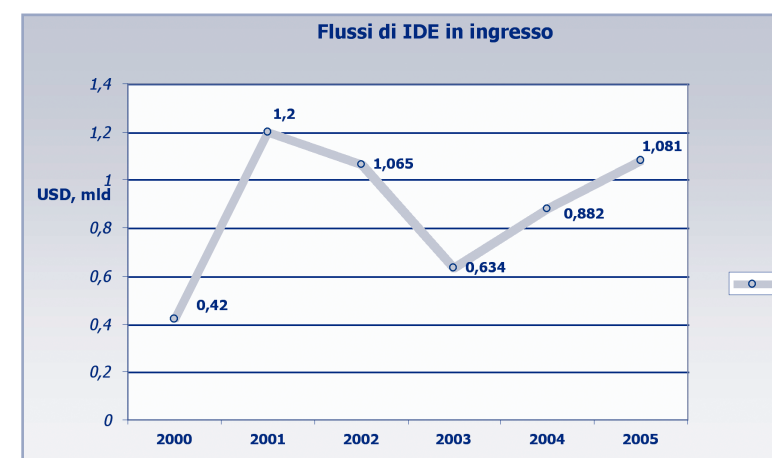
La Banca Centrale d'Algeria registra tutti gli IDE in entrata che portano nel Paese capitali esteri: tutti i dati sono poi raccolti dal FMI che li utilizza per le statistiche globali nella bilancia dei pagamenti.

Secondo i dati del MIPO (*Mediterranean Investment Project Observatory*), il volume complessivo degli IDE – nel 2006 – ammonta a circa 3 miliardi di dollari, tuttavia al di sotto delle potenzialità del Paese, con concentrazione nel settore degli idrocarburi. L'Algeria rappresenta uno dei paesi del Mediterraneo verso cui le società straniere dirigono principalmente gli IDE: secondo il Programma MEDA l'Algeria si colloca al quarto posto in termini di attrazione degli IDE, con un valore pari a circa 3 miliardi di dollari nel 2006, superata da Turchia (17,1 miliardi), Israele (13,2 miliardi) ed Egitto (5,3 miliardi), consolidando invece la sua posizione di leadership nell'area del Maghreb, nel quale essa ha sopravanzato Marocco (2,3 miliardi) e Tunisia (1,5 miliardi).

L'aumento progressivo degli IDE si registra soprattutto a partire dal 2003, dopo una brusca diminuzione rispetto all'anno precedente. Secondo gli ultimi dati disponibili, riportati nel World Investment Report 2006, prodotto dall'UNCTAD, l'andamento degli IDE in entrata – negli ultimi anni – è stato variabile, con una netta ripresa a partire dal 2003. Nel periodo 1990-2000 la media degli investimenti attratti si

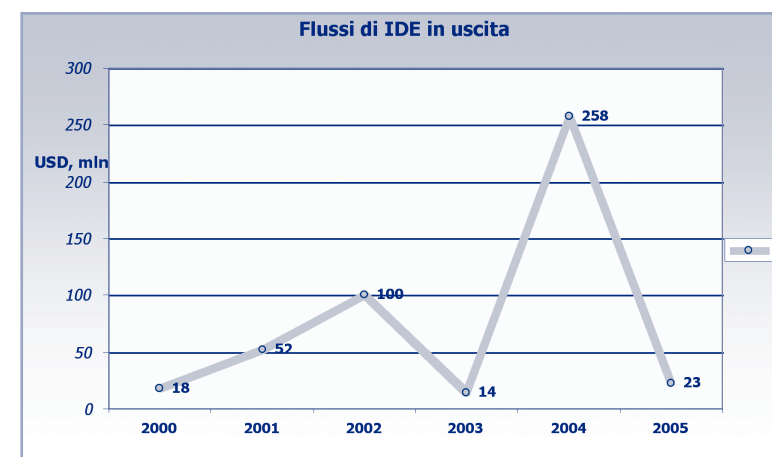
aggravava sui 282 milioni di dollari USA: nel 2002 gli IDE sono cresciuti repentinamente, superando il miliardo di USD per poi crollare, quasi dimezzandosi, nel 2003 (634 milioni USD). Nel 2004, invece, il valore è cresciuto nuovamente, raggiungendo gli 882 milioni e nel 2005 si è superato il valore record del 2002, con 1,081 miliardi di USD.

Come si può notare nel grafico seguente – quindi – nell'ultimo triennio si assiste ad un andamento regolare del flusso IDE confermato anche dai dati previsionali per gli anni a seguire. Se invece si considera il FDI stocks in entrata, il valore raggiunto nel 2005, sempre secondo gli ultimi dati ufficiali dell'UNCTAD, è pari agli 8,27 miliardi di US\$.



Fonte: World Investment Report 2006, UNCTAD

Non del tutto regolare il flusso di IDE in uscita, con picchi e crolli variabili e valori decisamente bassi, in confronto a quelli in entrata.



Fonte: World Investment Report 2006, UNCTAD

La ragione dell'attrazione degli IDE verso l'Algeria va ricercata nell'evoluzione liberista e nello sviluppo del settore degli idrocarburi, due fattispecie che hanno spinto gli investitori stranieri ad aumentare la loro presenza. La stabilità interna, inoltre, ha consolidato il quadro macroeconomico. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale gli indicatori positivi del 2006 – che lasciano presupporre, in prospettiva, un trend positivo per il 2007 – hanno contribuito ad attrarre investimenti in loco, conferendo fiducia agli investitori.

Fra le varie opportunità d'investimento, primo fra tutti si colloca lo sfruttamento delle riserve naturali di gas e di altri idrocarburi. Il Paese è il più importante fornitore di gas naturale per l'UE: l'export di idrocarburi rappresenta la prima voce del PIL algerino e il Governo ha come finalità l'incremento di ogni infrastruttura che possa sfruttare al massimo le potenzialità energetiche del Paese. È proprio in funzione di ciò che esso – nel 2002 – ha annunciato la privatizzazione totale o parziale delle 100 aziende a partecipazione statale. Tre anni dopo, nel 2005, le azioni di SONATRACH vengono vendute, con successiva stipula di contratti d'esplorazione e perforazione firmati da investitori stranieri.

Le schede tecniche delle imprese pubbliche vendute o in vendita possono essere consultate sul sito del Ministero per la Promozione agli Investimenti – *Ministère des Participations et de la Promotion des Investissements*, sito internet www.mppi.dz.

Le società straniere tendono ad investire soprattutto nel settore petrolifero, su cui si basa prevalentemente l'economia algerina e che è incentivato anche dalla nuova legge sugli idrocarburi, adottata

dal Parlamento algerino nel 2005. L'incremento – infatti – è dovuto largamente al settore energetico che nel 2005 è stato oggetto di una nuova legge sugli idrocarburi. Essa lo ha così parzialmente svincolato dall'intervento statale. Con le modifiche apportate al testo legislativo nel giugno 2006 (una taxa retroattiva sui profitti che va dal 5% al 50%), si prospetta per il 2007 una leggera riduzione del flusso degli IDE nel settore petrolifero.

Si persegue, tuttavia, contemporaneamente, anche la diversificazione degli IDE, finalizzata allo sviluppo dei settori “non oil”, col supporto della nuova normativa contenuta nel Codice degli Investimenti adottato nel 2001 e del Programma Quinquennale (2005-2009) per il Consolidamento della Crescita Economica. Nonostante i valori siano già alti, l'Algeria potrebbe potenzialmente attrarre ancora maggiori investitori esteri. Secondo l'*Inward FDI Potential Index*, stilato dall'UNCTAD, l'Algeria si colloca al 65esimo posto come attrattiva IDE ma – di fatto – riveste la 109a posizione nella classifica 2005 di *Performance Index*, in calo rispetto all'anno precedente (95esima posizione).

Il ruolo dell'Italia

APPENDICE 1: ACCORDI CONCLUSI DI RECENTE CON L'ITALIA

Tra Italia e Algeria esistono forti relazioni bilaterali, suggellate da un Trattato di Amicizia, Cooperazione e Buon Vicinato entrato in vigore nel 2004. Lo scambio di visite ufficiali di alto livello è iniziato nel 1999 con la venuta in Italia del Presidente Bouteflika – missione poi ripetuta nel 2004 – e con la visita di Ciampi nel 2003. Il Presidente del Senato Franco Marini si è recato ad Algeri a marzo del 2007, su invito del Consiglio della Nazione algerina. Il mese di aprile 2007 ha visto la visita dell'On. Ministro degli Esteri Massimo D'Alema.

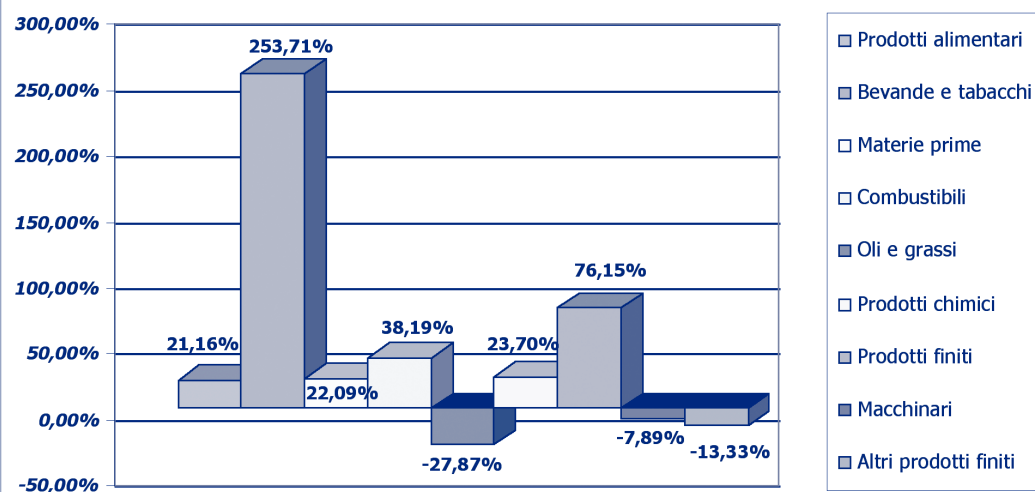
Nel settembre 2005 – nell'ambito del Processo di Barcellona, che ha istituito nel 1995 un partenariato euro-mediterraneo tra l'UE e i paesi della sponda sud – è stato concluso un Accordo di Associazione Algeria-Unione Europea; da settembre 2007 esso è entrato in una seconda fase di attuazione, che prevede una progressiva riduzione tariffaria. Da parte sua, l'ICE ha previsto una intesa operativa con la Confederazione nazionale dei servizi e con la Confederazione italiana della piccola e media industria privata; con esse si intende sostenere l'attività internazionale delle aziende di pubblico servizio e delle PMI italiane.

La cooperazione bilaterale si estende anche al settore culturale e scientifico: il 25 maggio 2004 è infatti entrato in vigore l'Accordo di Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnologica, firmato il 3 giugno 2002.

Indipendentemente dal partenariato MEDA, Italia e Algeria sono firmatarie di due convenzioni. La prima verte sulla reciproca promozione e protezione dell'investimento (promulgata dall'Algeria con Decreto Presidenziale n° 91/346 del 5/10/1991); l'altra sulla “non-doppia imposizione” in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, che contempla anche norme sulla prevenzione della frode fiscale.

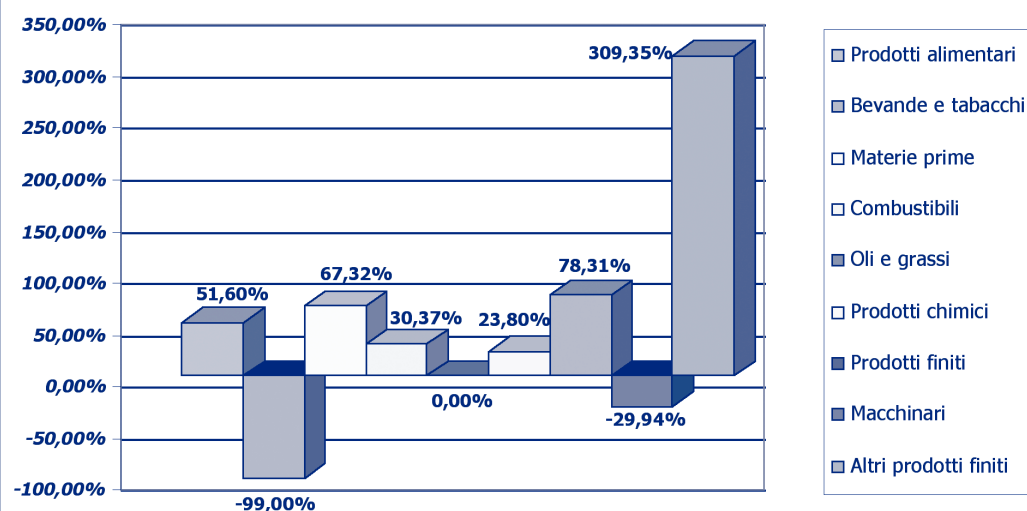


Variazione export italiano (% 2005-2006)



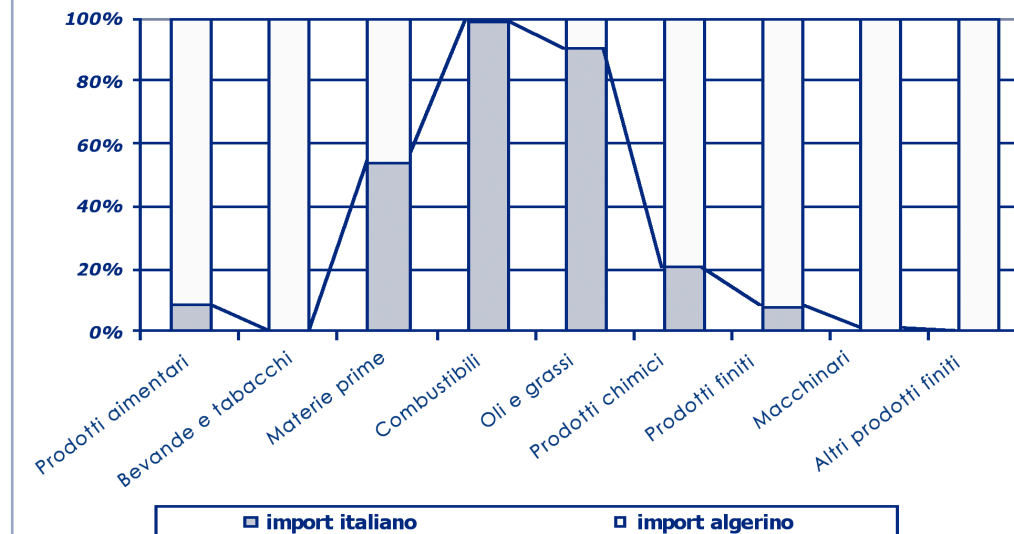
Fonte: elaborazione dati ISTAT, anno 2006

Variazione import italiano (% 2005-2006)



Fonte: elaborazione dati ISTAT, anno 2006

Scambi commerciali Italia-Algeria



Fonte: elaborazione dati ISTAT, anno 2006

Aspetti normativi, incentivi e garanzie

Il Codice degli Investimenti, (*Décret Législatif n. 93-12 du 5 octobre 1993*) è stato abrogato con l'Ordonnance n. 01-03 del 20 agosto 2001, relativa allo sviluppo degli investimenti.

Con la nuova legge è stato stabilito cosa si debba intendere per "Investimento". Rientrano, in questa categoria, tutte le fattispecie che creano nuova attività o estendono la capacità di produzione, di riassetto o di ristrutturazione, così come la partecipazione al capitale di una impresa o la ripresa di attività nel quadro di un'operazione di privatizzazione.

La nuova normativa si applica agli investimenti di capitali – sia nazionali che di provenienza estera –

nelle attività economiche di produzione di beni o servizi, nonché agli investimenti realizzati nel quadro di attribuzione di concessioni e/o licenze, ad eccezione di quelli eventualmente riservati allo Stato o ad altre persone giuridiche, specificatamente indicati dalle leggi in vigore.

È stato costituito altresì il *Conseil National de l'Investissement* – presieduto dal Capo del Governo – con il compito di proporre le strategie e le priorità per lo sviluppo degli investimenti ed incentivare l'investimento secondo le differenti condizioni di operatività. Il Consiglio – inoltre – secondo gli obiettivi di sviluppo del territorio, stabilisce le zone che dovranno beneficiare del regime particolare di incentivi, proponendo al Governo tutti i provvedimenti e le misure necessari per la realizzazione del sistema d'incoraggia-

mento e di sostegno.

Un altro soggetto competente per l'attrattiva degli investimenti è l'*Agence Nationale de Développement de l'Investissement*, ente pubblico con personalità giuridica e autonomia finanziaria posto sotto la tutela del *Ministre de la Participation et de la Coordination des Réformes*.

L'ANDI assicura la promozione, lo sviluppo e il seguito degli investimenti, fungendo anche da interposta persona per un dialogo con gli investitori esteri, i quali potranno rivolgersi al suddetto ente per l'espletamento di tutte le formalità attinenti alla costituzione delle imprese. Inoltre è l'ANDI che gestisce i fondi relativi all'investimento, *Fonds d'Appui à l'Investissement* (Fondo per il Sostegno degli Investimenti) insieme al portafoglio fondiario e immobiliare, secondo le leggi in vigore, monitorando il corretto adempimento degli impegni sottoscritti dagli investitori. Questi ultimi possono far richiesta di fondi presentando apposita domanda all'ANDI che – entro 30 giorni dalla data di deposito del dossier – deve comunicare, tramite notifica, la decisione (di concessione o rifiuto) contro la quale è ammesso ricorso adendo la magistratura competente.

In linea sommaria, la nuova legge prevede un trattamento eguale per gli investimenti nazionali e stranieri, con vantaggi doganali e fiscali e la possibilità di rimpatrio del capitale investito, con tutti gli utili maturati. Un ulteriore incentivo è dato – inoltre – dalle previsioni daziarie a favore dell'investitore nell'importazione di macchinari connessi all'attività industriale, così come l'esonero dalla TVA (tassa sul valore aggiunto) gravante su beni e servizi impiegati direttamente nella realizzazione dell'investimento. È prevista – infine – l'esenzione

dal pagamento dei diritti per tutti i trasferimenti a titolo oneroso nel campo delle acquisizioni immobiliari che rientrino nella fattispecie.

Se poi si localizza la propria attività in una zona “a sviluppo necessario”, si può usufruire di un contributo statale: medesima condizione può realizzarsi anche nel caso in cui l'investimento faccia presupporre un miglioramento per l'economia nazionale – ad esempio grazie all'uso di tecnologie avanzate – nel rispetto comunque dell'ambiente e delle risorse naturali.

Nel momento in cui l'ANDI concede gli incentivi, esso stabilisce anche i termini entro i quali vanno realizzati i progetti; viene sottoscritta una Convenzione fra le due parti, con successiva approvazione da parte del *Conseil National de l'Investissement* e pubblicazione sul *Journal Officiel* (Gazzetta Ufficiale). Dopo aver verificato l'inizio delle attività, l'ANDI potrà – inoltre – concedere ulteriori privilegi quali l'esonero, per un periodo di dieci anni di effettiva attività, dall'IBS, *Impôt sur les Bénéfices des Sociétés* (Imposta sul Reddito delle Società), dall'IRG, *Impôt sur le Revenu Globale* (Imposta sul Reddito Complessivo), dal VF, *Versement Forfaitaire* (Versamento Forfettario), e dalla TAP, *Taxe sur l'Activité Professionnelle* (Tassa sull'Attività Professionale).

Nel caso in cui vengano acquisite proprietà immobiliari, è previsto un esonero dall'imposta immobiliare, per un periodo di dieci anni a partire dalla data di acquisizione.

I profitti derivanti da investimenti esteri sono trasferibili liberamente, attraverso le Banche, gli Istituti finanziari e gli intermediari autorizzati: l'investitore estero può beneficiare di questa

disposizione a condizione che impieghi fondi in valuta locale per realizzare un investimento o un'attività, con la creazione di una società di diritto algerino.

Una certa instabilità deriva – per l'investitore – dalla “mutevolezza” annuale della Legge Finanziaria, che stabilisce di volta in volta le modifiche al sistema di imposizione o al sistema di importazione / distribuzione dei prodotti.

A decorrere dal 1978 non esiste più alcun ostacolo per le imprese di diritto straniero che vogliano insediarsi in Algeria, scegliendo la forma giuridica che ritengano più opportuna alle loro esigenze.

Nel caso si decida di creare in loco una produzione si ricordi – però – che resta instabile la questione della proprietà fondiaria, soprattutto per i terreni ad uso industriale. È difficile ed aleatorio stabilire ad esempio il prezzo di cessione di questi terreni, anche se è intenzione dei vertici governativi monitorare la situazione per favorire l'attrazione di capitali stranieri. Se l'investitore sceglie di non insediarsi in loco, egli può concludere un contratto con un partner algerino senza bisogno di aprire un ufficio di rappresentanza o creare una società commerciale. Questo tipo di contratto obbliga il contraente ad eleggere un domicilio presso una banca algerina, con successivo deposito della copia del contratto presso l'amministrazione fiscale competente per territorio.

Per l'insediamento temporaneo invece si consiglia invece l'apertura di un ufficio di rappresentanza (*bureau de liaison*), una struttura di diritto algerino sprovvista di personalità giuridica e di patrimonio personale.

Dazi e dogane

L'Accordo con l'UE – *una cum* il negoziato in corso per la futura adesione alla OMC – ha imposto all'Algeria l'attuazione di un programma di progressivo smantellamento delle barriere tariffarie, riguardo in particolare il libero accesso al suo mercato di beni e servizi da parte degli operatori stranieri. A parte un numero limitato di prodotti per i quali è previsto l'esonero, al fine di garantire una certa protezione alla produzione locale, il nuovo regime di dazi doganali, (ordinanza n. 01-02 del 20 agosto 2001) prevede tre tipologie di aliquote: del 5% per le materie prime; del 10% per i semilavorati e del 30% per i prodotti finiti. La T.V.A. ha – invece – un'aliquota generale al 17%, con la riduzione, per un numero limitato di prodotti, al 7%.

I documenti richiesti dalle dogane algerine per prodotti trasportati via mare o via terra sono:

- **la fattura commerciale normale**, in cinque copie, in lingua francese, araba o inglese, con specifica dichiarazione firmata dal venditore (con prezzo relativo al fatturato netto, numero dei colli, peso netto e lordo, costo di trasporto e assicurazione);
- **il documento di carico** con le varie indicazioni (peso lordo, misure, marchi di identificazione, valore dei beni, costo del trasporto, nome e indirizzo del destinatario);
- **certificato di assicurazione**. Per alcune merci è necessario allegare un certificato di origine vistato dalla Camera di Commercio competente e/o un certificato di circolazione modello EUR1.

BOX: Accordo euro-mediterraneo

Il Consiglio dell'Unione Europea – con Decisione del 18 luglio 2005 (rif. norm: 2005/690/CE), ha stabilito un **Accordo euro-mediterraneo** che istituisce un'associazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica algerina democratica e popolare, dall'altra. L'Accordo è entrato in vigore il primo settembre 2005: l'atto prevede la progressiva istituzione di una zona di libero scambio nel Mediterraneo, nel rispetto degli impegni presi dalle parti nell'ambito dell'accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio. È stato stabilito un periodo di transizione della durata massima di 12 anni: a partire dall'entrata in vigore dell'accordo saranno progressivamente soppressi i dazi doganali fino alla totale libertà di circolazione delle merci tra la Comunità e i Paesi del Mediterraneo, col divieto di imposizione di barriere tariffarie e restrizioni quantitative all'esportazione e all'importazione. Possono essere adottate, tuttavia, delle misure di salvaguardia per ragioni di interesse pubblico o per tutelare un settore economico particolarmente vulnerabile.

Principali settori di interesse e competitor internazionali

Gli strumenti nazionali messi in campo in Algeria a sostegno delle PMI locali hanno portato a un risultato positivo, avendo determinato condizioni tali da creare un substrato di PMI pronte ad incrementare l'economia del Paese. Si percepisce tuttavia la necessità di ottenere *know how*, in particolare nei settori della tecnologia e della meccanica: l'industria non ha ancora infatti raggiunto un livello avanzato, dovendo quindi rivolgersi a fornitori ed investitori esteri.

Lo strumento maggiormente coadiuvante allo sviluppo del Paese è stato il Primo Piano di Sostegno al Rilancio Economico 2000-2004 (PSRE: *Plan de Soutien à la Relance Economique*) che – grazie ai risultati raggiunti – è stato poi seguito da un nuovo e ambizioso piano quinquennale, anch'esso finalizzato al risanamento del Paese, supportato anche dal FMI e dalla World Bank. Il primo PSRE comprendeva diversi sotto-piani tra cui il Piano Nazionale per lo Sviluppo Agricolo, mirato all'aumento della produzione di beni alimentari.

Come il precedente, il nuovo Piano – redatto per il periodo 2005-2009 – si focalizza su vari settori, dal welfare alla giustizia, dall'agricoltura all'industria. Esso prevede che le attività di gestione, dopo una prima fase di investimento pubblico, siano successivamente trasferite a operatori privati sulla base di meccanismi di gare. In particolare, risulta interessante il focus sugli investimenti nelle infrastrutture: il 40,5% dei fondi destinati al Piano Quinquennale – pari a 1.703,1 miliardi di dinari algerini (DA) – riguarda il loro sviluppo. Si prevedono investimenti nel settore dei trasporti per un totale di 700 miliardi di DA, 600 miliardi in opere

pubbliche e 393 nel settore idrico (per dighe e condutture d'acqua).

Anche la pianificazione del territorio risulta in programma, con un budget di 10,15 miliardi di DA; 50 miliardi di dinari sono destinati allo sviluppo delle nuove tecnologie di comunicazione, una cifra ragguardevole seppure essa rappresenta solo l'1% del totale delle risorse.

Il 45,4% dei fondi destinati dal Piano Quinquennale – pari a 1.908,5 miliardi di DA – è destinato ad alloggi, all'università e all'educazione/formazione professionale, alla sanità e alla cultura. Entro tale previsione di spesa, 100 miliardi sono destinati allo sviluppo delle regioni del Sud.

Per quanto riguarda lo sviluppo economico, l'8% del budget del Programma quinquennale – pari a 337,2 miliardi – è destinato all'agricoltura e allo sviluppo rurale (300 miliardi); soltanto cifre più modeste sono riservate all'industria (13,5) e alla pesca (12).

Il programma complementare di sostegno alla crescita economica per il periodo 2005-2009 prevede la realizzazione di oltre un milione di alloggi. Questo dato è tanto più significativo, in quanto esso rappresenta una enorme opportunità offerta agli imprenditori del settore immobiliare. In media, dovranno essere costruiti circa 200.000 appartamenti all'anno, con conseguente aumento della richiesta di materiali edili, dal cemento alle piastrelle. La domanda di tali beni è supportata, inoltre, dalle grandi opere pubbliche e dalla realizzazione di infrastrutture collettive. A tal proposito – riguardo ai *competitor* internazionali attivi in loco – si sottolinea che la Spagna

è presente nel settore delle mattonelle, piastrelle e similari, seguita dalla Cina e dalla Turchia. I restanti Paesi dell'Unione Europea detengono – invece – una parte molto modesta del totale. Sui materiali edili, invece, e sul calcestruzzo in particolare, è la Germania a detenere lo scettro, seguita da Corea del Sud e Cina.

Una novità assoluta, nel Paese, è il mercato del materiale di segnaletica, grazie allo sviluppo urbano e alle infrastrutture sui trasporti.

Si tratta di opportunità d'investimento che possono essere sfruttate in maniera differente: la richiesta del mercato può essere soddisfatta attraverso l'importazione di beni o attraverso la produzione in loco, con la costituzione di nuove unità produttive.

La forte dipendenza dall'export di idrocarburi rende l'Algeria in parte vulnerabile alle fluttua-

zioni mondiali. Per questo motivo il Governo ha interesse a diversificare le attività economiche, incoraggiando l'investimento nei settori *non-oil*.

Fra questi si colloca il minerario: il Paese è ricco di cave, miniere e giacimenti di metalli preziosi, quali l'oro. Lo sfruttamento aurifero rappresenta una nuova opportunità d'investimento, con la creazione di migliaia di posti di lavoro e una diversificazione produttiva; allo stesso tempo, esso rappresenta anche una *chance* in più per i produttori di macchinari per la lavorazione dell'oro e dei metalli preziosi, facilitati anche da dazi doganali molto bassi.

In realtà è l'intero settore dell'import di macchinari a essere supportato dal Governo, proprio perché con esso si realizza l'innovazione, lo sviluppo e – allo stesso tempo – una sorta di *training* indiretto per i lavoratori locali.

LEGGE SULLA PROMOZIONE DEGLI INVESTIMENTI ESTERI

Il quadro legislativo nazionale algerino di promozione degli investimenti esteri si compone di due testi fondamentali. Il primo – di seguito riportato – è costituito dall'Ordonnance n. 01-03, del 20 agosto 2001, relativa allo sviluppo degli investimenti. Essa ha sostituito il precedente "Codice degli Investimenti" (Décret Législatif n. 93-12, del 5 ottobre 1993).

Nel luglio del 2006, una nuova Ordinanza – anch'essa riportata in calce – ha modificato la legge del 2001, agli articoli 3, 4, 6, 7, 9, 11, 12, 18, 33; essa ha aggiunto inoltre gli articoli: 7bis, 12bis, 12ter, 32bis, 32ter ed abrogato gli articoli 10 e 20.

Ordonnance n° 01-03 du Aouel Joumada Ethania 1422 correspondant au 20 août 2001 relative au **Développement de l'investissement.**

Article 1. — La présente ordonnance fixe le régime applicable aux investissements nationaux et étrangers réalisés dans les activités économiques de production de biens et de services ainsi que les investissements réalisés dans le cadre de l'attribution de concession et/ou de licence.

Article 2. — Il est entendu par investissement au sens de la présente ordonnance;

- 1. les acquisitions d'actifs entrant dans le cadre de création d'activités nouvelles, d'extension de capacités de production, de réhabilitation ou de restructuration;
- 2. la participation dans le capital d'une entreprise sous forme d'apports en numéraires ou en nature ;
- 3. les reprises d'activités dans le cadre d'une privatisation partielle ou totale.

Article 3. — Les investissements visés aux articles 1er et 2 ci-dessus, peuvent bénéficier des avantages de la présente ordonnance. Les conditions d'accès à ces avantages sont fixées par le Conseil national de l'investissement visé à l'article 18 ci-dessous.

Article 4 — Les investissements sont réalisés librement sous réserve de la législation et des réglementations relatives aux activités réglementées et au respect de l'environnement. Ces investissements bénéficient de plein droit de la protection et des garanties prévues par les lois et règlements en vigueur. Les investissements ayant bénéficié d'avantages font l'objet, préalablement à leur réalisation, d'une déclaration d'investissement auprès de l'agence visée à l'article 6 ci-dessous.

Article 5. — La forme et les modalités de la déclaration

d'investissement, de la demande d'avantages et de la décision d'octroi des avantages, sont fixées par voie réglementaire.

Article 6 — Il est créé, auprès du Chef du Gouvernement, une agence nationale de développement de l'investissement ci-après dénommée "l'Agence".

Article 7 — L'Agence dispose d'un délai maximum de trente (30) jours à compter de la date de dépôt de la demande d'avantages pour:

- fournir aux investisseurs tous documents administratifs nécessaires à la réalisation de l'investissement;
- notifier à l'investisseur la décision d'octroi ou de refus des avantages sollicités. En cas d'absence de réponse ou de contestation de la décision de l'agence, l'investisseur peut introduire un recours auprès de l'autorité de tutelle de l'agence, qui dispose d'un délai maximum de quinze (15) jours pour lui répondre. La décision de l'agence peut faire l'objet d'un recours juridictionnel.

Article 8 — La décision de l'agence indique, outre le bénéficiaire, les avantages accordés à celui-ci ainsi que les obligations à sa charge conformément aux dispositions de la présente ordonnance. Un extrait de la décision de l'agence identifiant le bénéficiaire et les avantages accordés fait l'objet d'une publication au bulletin officiel des annonces légales.

Article 9 — Outre les incitations fiscales, parafiscales et douanières prévues par le droit commun, les investissements définis aux articles 1er et 2 ci-dessus peuvent bénéficier, au titre de leur réalisation telle que visée à l'article 13 ci-dessous des avantages suivants:

1. application du taux réduit en matière de droits de douane pour les équipements importés et entrant directement dans la réalisation de l'investissement;

- 2. franchise de la TVA pour les biens et services entrant directement dans la réalisation de l'investissement;
- 3. exemption du droit de mutation à titre onéreux pour toutes les acquisitions immobilières effectuées dans le cadre de l'investissement concerné.

Article 10 — Bénéficiaire d'avantages particuliers :

1. Les investissements réalisés dans les zones dont le développement nécessite une contribution particulière de l'Etat,
2. ainsi que ceux présentant un intérêt particulier pour l'économie nationale et notamment lorsqu'ils utilisent des technologies propres susceptibles de préserver l'environnement, de protéger les ressources naturelles, d'économiser l'énergie et de conduire au développement durable. Les zones visées à l'alinéa 1er, ainsi que les investissements visés à l'alinéa 2 ci-dessus sont définis par le Conseil National de l'Investissement cité à l'article 18 ci-dessous.

Article 11 — Les investissements réalisés dans les zones citées à l'alinéa 1er de l'article 10 ci-dessus bénéficient des avantages suivants:

1. Au titre de la réalisation de l'investissement:
 - exemption du droit de mutation à titre onéreux pour toutes les acquisitions immobilières effectuées dans le cadre de l'investissement;
 - application du droit fixe en matière d'enregistrement au taux réduit de deux pour mille (2‰) pour les actes constitutifs et les augmentations de capital;
 - prise en charge partielle ou totale par l'Etat, après évaluation de l'Agence, des dépenses au titre des travaux d'infrastructures nécessaires à la réalisation de l'investissement;
 - franchise de la TVA pour les biens et services entrant directement dans la réalisation de l'investissement, qu'ils soient importés ou acquis sur le marché local, lorsque ces

biens et services sont destinés à la réalisation d'opérations assujetties à la TVA ;

- application du taux réduit en matière de droits de douane pour les biens importés et entrant directement dans la réalisation de l'investissement.

2. Après constat de mise en exploitation :

- exonération, pendant une période de dix (10) ans d'activité effective, de l'impôt sur le bénéfice des sociétés (IBS), de l'IRG sur les bénéfices distribués, du versement forfaitaire (VF) et de la taxe sur l'activité professionnelle (TAP) ;
- exonération, à compter de la date d'acquisition, de la taxe foncière sur les propriétés immobilières entrant dans le cadre de l'investissement pour une période de dix (10) ans ;
- octroi d'avantages supplémentaires de nature à améliorer et/ou à faciliter l'investissement, tels que le report des déficits et les délais d'amortissement.

Article 12 — Les investissements visés à l'alinéa 2 de l'article 10 ci-dessous donnent lieu à l'établissement d'une convention passée entre l'agence, pour le compte de l'Etat, et l'investisseur.

La convention est conclue après approbation du Conseil national de l'investissement visé à l'article 18 ci-dessous, et publiée au Journal officiel de la République algérienne démocratique et populaire. Les termes de cette convention doivent être convenus, notamment à l'occasion de l'octroi d'un droit de concession et/ou d'une licence devant se traduire par un investissement éligible à ces avantages.

Article 13 — Les investissements visés aux articles 1er, 2 et 10 ci-dessus doivent être réalisés dans un délai préalablement convenu lors de la décision d'octroi des avantages. Ce délai commence à courir à dater de la notification de la dite décision sauf décision de l'agence, citée à l'article 6 cidessus, fixant un délai supplémentaire.

Article 14 — Les personnes physiques et morales étrangères reçoivent un traitement identique à celui des personnes physiques et morales algériennes, eu égard aux droits et obligations en relation avec l'investissement. Les personnes physiques et morales étrangères reçoivent toutes le même traitement sous réserve des dispositions des conventions conclues par l'Etat algérien avec les Etats dont elles sont ressortissantes.

Article 15 — Les révisions ou abrogations susceptibles d'intervenir à l'avenir ne s'appliquent pas aux investissements réalisés dans le cadre de la présente ordonnance à moins que l'investisseur ne le demande expressément.

Article 16 — Sauf dans les cas prévus par la législation en vigueur, les investissements réalisés ne peuvent faire l'objet de réquisition par voie administrative. La réquisition donne lieu à une indemnisation juste et équitable.

Article 17 — Tout différend entre l'investisseur étranger et l'Etat algérien, résultant du fait de l'investisseur ou d'une mesure prise par l'Etat algérien à l'encontre de celui-ci, sera soumis aux juridictions compétentes sauf conventions bilatérales ou multilatérales conclues par l'Etat algérien, relatives à la conciliation et à l'arbitrage ou accord spécifique stipulant une clause compromissoire ou permettant aux parties de convenir d'un compromis par arbitrage ad hoc.

Article 18 — Il est créé un Conseil national de l'Investissement ci-après dénommé "le Conseil", présidé par le Chef du Gouvernement.

Article 19 — Le Conseil est chargé notamment de:

- proposer la stratégie et les priorités pour le développement de l'investissement;

- proposer l'adaptation aux évolutions constatées des mesures initiales pour l'investissement;
- se prononcer sur les conventions visées à l'article 12 ci-dessus;
- se prononcer sur les avantages à accorder au titre des investissements visés à l'article 3 ci-dessus;
- se prononcer, en liaison avec les objectifs d'aménagement du territoire, sur les zones devant bénéficier du régime dérogatoire prévu dans la présente ordonnance;
- proposer au Gouvernement toutes décisions et mesures nécessaires à la mise en oeuvre du dispositif de soutien et d'encouragement de l'investissement;
- susciter et encourager la création et le développement d'institutions et d'instruments financiers adaptés au financement de l'investissement;
- traiter de toute autre question en rapport avec la mise en oeuvre de la présente ordonnance.

Article 20 — La composition, l'organisation et le fonctionnement du Conseil sont fixés par voie réglementaire.

Article 21 — L'Agence visée à l'article 6 ci-dessus est un établissement public doté de la personnalité morale et de l'autonomie financière.

L'agence a, notamment, pour missions dans le domaine des investissements et en relation avec les administrations et organismes concernés:

- d'assurer la promotion, le développement et le suivi des investissements;
- d'accueillir, d'informer et d'assister les investisseurs résidents et non résidents;
- de faciliter l'accomplissement des formalités constitutives des entreprises et de concrétisation des projets à travers les prestations du guichet unique décentralisé;
- d'octroyer les avantages liés à l'investissement dans le cadre du dispositif en vigueur;
- de gérer le fonds d'appui à l'investissement visé à l'arti-

cle 28 ci-dessous;

- de s'assurer du respect des engagements souscrits par les investisseurs durant la phase d'exonération;

L'organisation et le fonctionnement de l'agence sont fixés par voie réglementaire.

Article 22 — Le siège de l'agence est fixé à Alger, L'agence dispose de structures décentralisées au niveau local. Elle peut créer des bureaux de représentation à l'étranger. Le nombre et l'implantation des structures locales et des bureaux à l'étranger sont fixés par voie réglementaire.

Article 23 — Il est créé, au sein de l'agence, un guichet unique regroupant les administrations et organismes concernés par l'investissement. Le guichet unique est dûment habilité à fournir les prestations administratives nécessaires à la concrétisation des investissements, objet de la déclaration visée à l'article 4 ci-dessus. Les décisions du guichet unique sont opposables aux administrations concernées.

Article 24 — Le guichet unique est créé au niveau de la structure décentralisée de l'Agence.

Article 25 — Le guichet unique s'assure, en relation avec les administrations et les organismes concernés, de l'allègement et de la simplification des procédures et formalités constitutives des entreprises et de réalisation des projets. Il veille à la mise en oeuvre des simplifications et allègements décidés.

Article 26 — A partir des actifs résiduels des entreprises publiques dissoutes et en vue d'assurer leur valorisation pour le développement de l'investissement, l'Etat constituera un portefeuille foncier et immobilier, dont la gestion est dévolue à l'agence chargée du développement de l'investissement visée à l'article 6 ci-dessus.

Les modalités de mise en oeuvre de cet article sont fixées

par voie réglementaire.

Article 27 — L'offre d'assiettes foncières s'effectuera à travers la représentation, au niveau du guichet unique décentralisé, des organismes chargés du foncier destiné à l'investissement.

Article 28 — Il est créé un Fonds d'appui à l'investissement sous forme d'un compte d'affectation spécial. Ce fonds est destiné à financer la prise en charge de la contribution de l'Etat dans le coût des avantages consentis aux investissements, notamment des dépenses au titre des travaux d'infrastructures nécessaires à la réalisation de l'investissement. La nomenclature des dépenses susceptibles d'être imputées à ce compte est arrêtée par le Conseil national de l'investissement visé à l'article 18 ci-dessus. Les modalités d'organisation et de fonctionnement de ce Fonds sont fixées par voie réglementaire.

Article 29 — Sont maintenus les droits acquis par les investisseurs en ce qui concerne les avantages dont ils bénéficient en vertu des législations instituant des mesures d'encouragement aux investissements, lesquels avantages demeurent en vigueur jusqu'à expiration de la durée, et aux conditions pour lesquelles ils ont été accordés.

Article 30 — Les investissements qui bénéficient des avantages prévus par la présente ordonnance peuvent faire l'objet de transfert ou de cession. Le repreneur s'engage auprès de l'agence à honorer toutes les obligations prises par l'investisseur initial et ayant permis l'octroi des dits avantages, faute de quoi ces avantages sont supprimés.

Article 31 — Les investissements réalisés à partir d'apports en capital, au moyen de devises librement convertibles, régulièrement cotées par la Banque d'Algérie et dont l'importation est dûment constatée par cette der-

nière, bénéficient de la garantie de transfert du capital investi et des revenus qui en découlent. Cette garantie porte également sur les produits réels nets de la cession ou de la liquidation, même si ce montant est supérieur au capital initialement investi.

Article 32 — Les investissements qui bénéficient des avantages de la présente ordonnance font l'objet durant leur période d'exonération d'un suivi de l'agence. Le suivi de ces investissements est effectué par l'agence en relation avec les administrations et les organismes chargés de veiller au respect des obligations nées du bénéfice des avantages octroyés.

Article 33 — En cas de non respect des délais de réalisation et des conditions d'octroi des avantages tels que fixés à l'article 13 ci-dessus, ces avantages sont retirés dans les mêmes formes que celles relatives à leur octroi, sans préjudice des autres dispositions légales.

Article 34 — En attendant la mise en place de l'agence visée à l'article 6 ci-dessus, les dispositions de la présente ordonnance ainsi que les effets induits par la période de transition visée à l'article 29 ci-dessus, sont pris en charge par l'agence de promotion et de soutien de l'Investissement (APSI).

Article 35 — Sont abrogées, à l'exception des lois relatives aux hydrocarbures susvisées, toutes dispositions antérieures contraires à la présente ordonnance, notamment celles relatives au décret législatif n° 93-12 du 5 octobre 1993 relatif à la promotion de l'investissement.

Article 36 — La présente ordonnance sera publiée au Journal officiel de la République algérienne démocratique et populaire. Fait à Alger, le Aouel Joumada Ethania 1422 correspondant au 20 août 2001.

Ordonnance n. 06-08 du 19 Joumada Ethania 1427 correspondant au 15 juillet 2006 modifiant et complétant l'ordonnance n. 01-03 du Aouel Joumada Ethania 1422 correspondant au 20 août 2001 relative au développement de l'investissement.

Le Président de la République,
Vu la Constitution, notamment ses articles 122 et 124;
Vu l'ordonnance n. 01-03 du Aouel Joumada Ethania 1422 correspondant au 20 août 2001 relative au développement de l'investissement;
Vu l'ordonnance n. 01-04 du Aouel Joumada Ethania 1422 correspondant au 20 août 2001 relative à l'organisation, la gestion et la privatisation des entreprises publiques économiques;
Vu la loi n. 01-10 du 11 Rabie Ethani 1422 correspondant au 3 juillet 2001 portant loi minière;
Vu la loi n. 01-20 du 27 Ramadhan 1422 correspondant au 12 décembre 2001 relative à l'aménagement et au développement durable du territoire;
Vu la loi n. 01-21 du 7 Chaoual 1422 correspondant au 22 décembre 2001 portant loi de finances pour 2002, notamment son article 227;
Vu la loi n. 03-01 du 16 Dhou El Hidja 1423 correspondant au 17 février 2003 relative au développement durable du tourisme;
Vu la loi n. 03-03 du 16 Dhou El Hidja 1423 correspondant au 17 février 2003 relative aux zones d'expansion et sites touristiques;
Vu la loi n. 03-10 du 19 Joumada El Oula 1424 correspondant au 19 juillet 2003 relative à la protection de l'environnement dans le cadre du développement durable;
Vu la loi n. 05-07 du 19 Rabie El Aouel 1426 correspondant au 28 avril 2005 relative aux hydrocarbures;

Le conseil des ministres entendu,

Promulgue l'ordonnance dont le teneur suit :

Art. 1er. — La présente ordonnance a pour objet de modifier et de compléter certaines dispositions de l'ordonnance

n.01-03 du Aouel Joumada Ethania 1422 correspondant au 20 août 2001 relative au développement de l'investissement.

Art. 2. — *L'article 3* de l'ordonnance n. 01-03 du 20 août 2001, susvisée, est modifié et rédigé comme suit:

Art. 3. — Les investissements visés aux articles 1 et 2 ci-dessus, à l'exception de ceux visés à l'alinéa 2 du présent article, bénéficient des avantages de la présente ordonnance. La liste des activités, biens et services exclus des avantages prévus par la présente ordonnance est fixée par voie réglementaire après avis conforme du conseil national de l'investissement visé à l'article 18 ci-dessous".

Art. 3. — L'article 4 de l'ordonnance n. 01-03 du 20 août 2001, susvisée, est modifié et rédigé comme suit :

Art. 4. — Les investissements sont réalisés librement sous réserve de la législation et des réglementations relatives aux activités réglementées et au respect de l'environnement. Ils bénéficient de plein droit de la protection et des garanties prévues par les lois et règlements en vigueur. Les investissements bénéficiant des avantages de la présente ordonnance font l'objet, préalablement à leur réalisation, d'une déclaration d'investissement auprès de l'agence visée à l'article 6 ci-dessous".

Art. 4. — *L'article 6* de l'ordonnance n. 01-03 du 20 août 2001, susvisée, est modifié et rédigé comme suit:

Art. 6. — Il est créé une agence nationale de développement de l'investissement ci-après dénommée "l'agence".

Art. 5. — *L'article 7* de l'ordonnance n. 01-03 du 20 août

2001, susvisée, est modifié, complété et rédigé comme suit:

Art. 7. — Sous réserve des dispositions particulières applicables aux investissements présentant un intérêt pour l'économie nationale, l'agence dispose, à compter de la date de dépôt de la demande, d'avantages d'un délai maximum :

- de soixante-douze (72) heures pour la délivrance de la décision relative aux avantages prévus au titre de la réalisation;
 - de dix (10) jours pour la délivrance de la décision relative aux avantages prévus au titre de l'exploitation.
- L'agence peut, en contrepartie des frais de traitement des dossiers, percevoir une redevance versée par les investisseurs. Le montant et les modalités de perception de la redevance sont fixés par voie réglementaire.

Art. 6. — L'ordonnance nA 01-03 du 20 août 2001, susvisée, est complétée par un article 7 bis rédigé comme suit :

Art. 7 bis. — Les investisseurs s'estimant lésés, au titre du bénéfice des avantages, par une administration ou un organisme chargé de la mise en oeuvre de la présente ordonnance ainsi que ceux faisant l'objet d'une procédure de retrait engagée en application de l'article 33 ci-dessous, disposent d'un droit de recours.

Ce recours est exercé auprès d'une commission dont la composition, l'organisation et le fonctionnement sont fixés par voie réglementaire.

Ce recours s'exerce sans préjudice du recours juridictionnel dont bénéficie l'investisseur.

Ce recours doit être exercé dans les quinze (15) jours qui suivent la notification de l'acte objet de la contestation ou du silence de l'administration ou de l'organisme concernés pendant les quinze (15) jours à compter de sa saisine. Le recours visé à l'alinéa ci-dessus est suspensif des effets de l'acte contesté.

La commission statue dans un délai d'un (1) mois. Sa décision est opposable à l'administration ou à l'organisme concernés par le recours.

Art. 7. — L'article 9 de l'ordonnance n. 01-03 du 20 août 2001, susvisée, est modifié, complété et rédigé comme suit:

Art. 9. — Outre les incitations fiscales, parafiscales et douanières prévues par le droit commun, les investissements définis aux articles 1 et 2 ci-dessus, bénéficient :

1. Au titre de leur réalisation telle que visée à l'article 13 ci-dessous, des avantages suivants:

- a) exonération de droits de douane pour les biens non exclus, importés et entrant directement dans la réalisation de l'investissement,
- b) franchise de la TVA pour les biens et services non exclus importés ou acquis localement entrant directement dans la réalisation de l'investissement,
- c) exemption du droit de mutation à titre onéreux pour toutes les acquisitions immobilières effectuées dans le cadre de l'investissement concerné.

2. Au titre de l'exploitation et pour une durée de trois(3) ans après constat d'entrée en activité établi par les services fiscaux à la diligence de l'investisseur :

- a) de l'exonération de l'impôt sur le bénéfice des sociétés (IBS),
- b) de l'exonération de la taxe sur l'activité professionnelle (TAP).

Art. 8. — *L'article 11* de l'ordonnance n. 01-03 du 20 août 2001, susvisée, est modifié, complété et rédigé comme suit:

Art. 11. — Les investissements portant sur des activités non exclues des avantages et réalisées dans les zones citées à l'alinéa 1er de l'article 10 ci-dessus bénéficient des avantages suivants:

1. Au titre de la réalisation de l'investissement :

- exemption.....(sans changement).....
- application du droit d'enregistrement au taux réduite de deux pour mille (2,0) pour les actes constitutifs de sociétés et les augmentations de capital ;
- prise en charge.....(sans changement)..... ;
- franchise de la TVA pour les biens et services non exclus des avantages entrant directement dans la réalisation de l'investissement, qu'ils soient importés ou acquis sur le marché local;
- exonération de droits de douane pour les biens importés non exclus des avantages, entrant directement dans la réalisation de l'investissement.

2. Après constat de mise en exploitation établi par les services fiscaux à la diligence de l'investisseur:

- exonération, pendant une période de dix (10) ans d'activité effective, de l'impôt sur le bénéfice des sociétés (IBS) et de la taxe sur l'activité professionnelle (TAP);
- exonération.....(le reste sans changement).....”.

Art. 9. — L'article 12 de l'ordonnance n. 01-03 du 20 août 2001, susvisée, est modifié, complété et rédigé comme suit:

Art. 12. — Les investissements visés à l'alinéa 2 de l'article 10 ci-dessus donnent lieu à l'établissement d'une convention négociée dans les conditions prévues à l'article 12 bis ci-dessous.

La convention est conclue par l'agence, agissant pour le compte de l'Etat, après approbation du conseil national de l'investissement visé à l'article 18 ci-dessous. La convention est publiée au *Journal officiel* de la République algérienne démocratique et populaire”.

Art. 10. — L'ordonnance n. 01-03 du 20 août 2001, susvisée, est complétée par un article 12 bis rédigé comme suit :

Art. 12 bis. — Bénéficiaire d'avantages établis par voie de négociation entre l'investisseur et l'agence agissant pour le compte de l'Etat, sous la conduite du ministre chargé de la promotion des investissements, les investissements présentant un intérêt pour l'économie nationale”. Les investissements présentant un intérêt pour l'économie nationale sont identifiés selon des critères fixés par voie réglementaire après avis conforme du conseil national de l'investissement visé à l'article 18 ci-dessous”.

Art. 11. — L'ordonnance n. 01-03 du 20 août 2001, susvisée, est complétée par un article 12 ter rédigé comme suit:

Art. 12 ter. — Les avantages susceptibles d'être accordés aux investissements visés à l'article 12 bis ci-dessus peuvent comprendre tout ou partie des avantages suivants:

1. En phase de réalisation, pour une durée maximale de cinq (5) ans :
 - a) d'une exonération et/ou franchise des droits, taxes, impositions et autres prélèvements à caractère fiscal frappant les acquisitions opérées tant par voie d'importation que sur le marché local, des biens et services nécessaires à la réalisation de l'investissement;
 - b) d'une exonération des droits d'enregistrement portant sur les mutations des propriétés immobilières affectées à la production ainsi que la publicité légale dont elles doivent faire l'objet;
 - c) d'une exonération des droits d'enregistrement sur les actes constitutifs de sociétés et les augmentations de capital;
 - d) d'une exonération de la taxe foncière sur les propriétés immobilières affectées à la production.

2. En phase d'exploitation, pour une durée maximale de dix (10) années à compter du constat d'entrée en exploitation établi par les services fiscaux, à la diligence de l'investisseur:

- a) d'une exonération de l'impôt sur le bénéfice des sociétés ;
- b) d'une exonération de la taxe sur l'activité professionnelle.

Outre les avantages visés aux alinéas 1 et 2 ci-dessus, des avantages supplémentaires peuvent être décidés par le conseil national de l'investissement conformément à la législation en vigueur”.

Art. 12. — L'article 18 de l'ordonnance n. 01-03 du 20 août 2001, susvisée, est modifié, complété et rédigé comme suit:

Art. 18. — Il est créé, auprès du ministre chargé de la promotion des investissements, un conseil national de l'investissement ci-après dénommé “le conseil”, placé sous l'autorité et la présidence du Chef du Gouvernement.

Le conseil est chargé des questions liées à la stratégie des investissements et à la politique de soutien aux investissements, de l'approbation des conventions prévues par l'article 12 ci-dessus et, d'une manière générale, de toutes questions liées à la mise en œuvre des dispositions de la présente ordonnance.

La composition, le fonctionnement et les attributions du conseil national de l'investissement sont fixés par voie réglementaire”.

Art. 13. — Les dispositions des articles 19 et 20 de l'ordonnance n. 01-03 du 20 août 2001, susvisée sont abrogées.

Art. 14. — L'ordonnance n. 01-03 du 20 août 2001, susvisée, est complétée par un article 32 bis, rédigé comme suit :

Art. 32 bis. — Le suivi exercé par l'agence se réalise par un accompagnement et une assistance aux investisseurs ainsi que par la collecte d'informations statistiques diverses”.

Art. 15. — L'ordonnance n. 01-03 du 20 août 2001, susvisée, est complétée par un article 32 ter rédigé comme suit :

Art. 32 ter. — Au titre du suivi, les autres administrations et organismes concernés par la mise en œuvre du dispositif d'incitations prévu par la présente ordonnance sont chargés de veiller, conformément aux procédures régissant leur activité et pendant toute la durée des exonérations, au respect, par les investisseurs, des obligations mises à leur charge au titre des avantages accordés”.

Art. 16. — L'article 33 de l'ordonnance n. 01-03 du 20 août 2001, susvisée, est modifié et rédigé comme suit :

Art. 33. — En cas de non-respect des obligations découlant de la présente ordonnance ou des engagements pris par les investisseurs, les avantages fiscaux, douaniers, parafiscaux, financiers, sont retirés, sans préjudice des autres dispositions législatives.
La décision de retrait est prononcée par l'agence”.

Art. 17. — Les avantages prévus aux articles 9 à 11, modifiés, de l'ordonnance n. 01-03 du 20 août 2001, susvisée, s'appliquent aux investissements déclarés après publication de la présente ordonnance au *Journal officiel*.

Ces avantages ne peuvent être cumulés avec les avantages de même nature institués par la législation fiscale.

Art. 18. — La présente ordonnance sera publiée au *Journal officiel* de la République algérienne démocratique et populaire.

Fait à Alger, le 19 Jomada Ethania 1427 correspondant au 15 juillet 2006.

Abdelaziz BOUTEFLIKA



SICUREZZA

(Paola De Maio)



CAPITOLO 6

(Paola De Maio)

Le Forze Armate

Più di mezzo secolo fa – nel 1962 – il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) portava l'Algeria all'indipendenza dal dominio francese, dopo otto lunghi anni di combattimenti contro quello che era uno dei più potenti eserciti dell'epoca. Di lì a poco – tuttavia – esso avrebbe dimostrato la sua inadeguatezza nel far fronte alle nuove sfide post coloniali.

Fu dunque a partire dal 1965 che, sotto la nuova presidenza di Boumedienne e con il successivo sostegno di Mosca, le Forze Armate algerine (*Armée Nationale Populaire* – ANP) furono oggetto di una profonda trasformazione. Il programma di potenziamento portò così alla meccanizzazione della componente terrestre, nonché all'ammodernamento di Aviazione e Marina attraverso nuovi mezzi di costruzione sovietica. A partire dalla fine degli anni Ottanta – tuttavia – i programmi di ammodernamento subirono un colpo d'arresto, non potendo più contare sul vantaggioso sostegno militare sovietico e, soprattutto, dovendo reindirizzare gli sforzi e l'attenzione su di un nuovo fronte interno, rappresentato dalle rivolte integraliste islamiche del 1988-1991.

Durante il cosiddetto “Ottobre nero” del 1988 i comandi militari furono infatti chiamati ad esercitare una violenta repressione contro i rivoltosi islamici, provocando così ulteriore scontento sociale spesso dilagante in agguerrite proteste. Di fatto i ranghi militari

divenivano così responsabili dello stato d'emergenza proclamato ufficialmente a seguito del “golpe bianco” contro lo stesso Presidente della Repubblica all'indomani della vittoria elettorale del FLN (gennaio 1992), che destituì formalmente il governo legittimo sostituendolo con l'Alto Consiglio di Stato e dando vita così ad un regime militare. Negli anni della guerra civile, il potenziamento delle forze armate fu dunque incentrato sulla necessità di accrescere le capacità di contro-guerriglia dell'esercito, a discapito di un congelamento dell'Aviazione e della Marina, durato fino a pochi anni fa. Ancora oggi – nonostante i programmi di ammodernamento coinvolgano tutte le componenti delle Forze Armate algerine – una buona percentuale del PIL destinato alla spesa per la Difesa (passata dall'1,83% del 1999 al 2,2 del 2004) continua ad essere assorbito dalla necessità di rafforzamento delle capacità di contro-guerriglia, traducendosi ad esempio nell'acquisto di nuovi elicotteri leggeri Ecureuil, EC-550 e da trasporto Mi-171.

Dopo l'11 settembre – inoltre – un accordo tra Algeria e Stati Uniti ha portato Washington a schierare nel Paese istruttori delle Forze Speciali ed aerei da ricognizione Beech 1900.

Vanno poi ricordati i programmi per il miglioramento degli assetti strategici che hanno motivato l'acquisto negli scorsi anni di moderni cacciabombardieri MiG-29 Fulcrum, carri da battaglia T-72, e l'upgrade

ALGERIA

per navi da guerra e aerei d'attacco.

Va detto che – nonostante la nuova presidenza di Abdelaziz Bouteflika, dal 1999 – la struttura militare è ancora ampiamente da considerarsi il vero fulcro del potere decisionale governativo. Alla testa dell'ANP si trova il maggior generale Salih Ahmad Jaid, Capo di Stato Maggiore Generale dal gennaio 2005 ed ex comandante dell'Esercito. Da lui dipendono i 127 mila effettivi regolari che alimentano Esercito, Marina e Aviazione, cui si aggiungono 150 mila riservisti addestrati e oltre 40 mila uomini delle forze paramilitari (Polizia, Gendarmeria, Guardia Repubblicana).

Sarebbe inoltre tra le potenziali aspirazioni degli assetti strategici algerini la volontà di acquisire capacità nucleari. Sul territorio nazionale sono attivi un reattore da 40 Mw ad usi civili ed uno più piccolo (da un Mw, acquistato dall'Argentina) a scopi di ricerca e sviluppo. essi potrebbero alimentare un programma atomico militare che però Algeri nega, aderendo formalmente a tutti i trattati internazionali di settore e autorizzando la sorveglianza da parte dell'AIEA.

Non si hanno, invece, notizie certe sulle capacità chimico-biologiche algerine, sebbene si ritenga verosimile che l'Esercito sia dotato di equipaggiamenti specifici per intervenire nelle zone contaminate.

Esercito

Come sopra accennato – nonostante la presidenza “civile” di Bouteflika – l'apparato governativo algerino appare ancora forte-

mente incardinato sulla struttura militare delle Forze Armate, di cui pure egli è Comandante Supremo e Ministro della Difesa.

L'Esercito – riorganizzato nel 1993 in quattro divisioni – consta di 107.000 effettivi, per due terzi coscritti, e 150.000 riservisti, a cui vanno ad aggiungersi in caso di necessità circa 40.000 uomini delle forze di sicurezza e della Gendarmeria e 1.200 del reggimento scelto della Guardia Repubblicana (in tempo di pace alle dirette dipendenze del Ministero degli Interni). L'Esercito algerino si configura come il maggiore braccio militare delle Forze Armate algerine.

Particolare è la suddivisione del territorio algerino in sei Regioni Militari, ognuna con un Comando Generale nelle città principale:

- Blida (I, corrispondente alla regione di Algeri),
- Orano (II, nord-ovest),
- Bechar (III, occidentale),
- Ouargia (IV, orientale),
- Costantina (V, nord-orientale),
- Tamanrasset (VI, sahariana).

Tale sistema di organizzazione territoriale affonda le sue radici negli anni immediatamente successivi all'indipendenza: ereditato dalla struttura militare classica del periodo della guerra di *wilayah*, nasce dalla necessità di assicurare l'incolumità del nuovo Governo contro i ripetuti e continui attacchi insurrezionali.

Le forze di terra sono al comando di un

Capo di Stato Maggiore affiancato da un Ispettore Generale e inquadrano cinque divisioni e sei brigate autonome, più 16 battaglioni indipendenti. Come stabilito con il *Military Balance* 1993-1994, le quattro divisioni – organizzate sul modello sovietico – consistono in due corazzate (composte ciascuna da 3 brigate carri ed una meccanizzata) e due meccanizzate (su una brigata carri e tre meccanizzate); a esse se ne aggiunge una quinta formata da paracadutisti.

Le brigate autonome si suddividono in cinque di fanteria motorizzata/blindata ed in una di carri. Ad esse sono poi state aggiunte – sempre nel 1993 – sette battaglioni d'artiglieria indipendenti, cinque contraerei e quattro del Genio guastatori. Ogni brigata conta nominalmente 3.500 effettivi.

Oltre i suddetti reparti di linea l'esercito algerino si compone anche di circa una quindicina di compagnie di fanteria leggera (di 400 uomini ciascuna), tradizionalmente destinate alla sorveglianza delle aree desertiche e dei confini, equipaggiate sia con sistemi moderni di visione notturna e veicoli speciali, sia con unità cammellate. Sono poi operative due divisioni paramilitari anti-insurrezione, che contano 15 mila uomini e sono dotate anche di armi non letali. Secondo le necessità dettate dai momenti più acuti della rivolta islamica sono state poi formate (col sostegno delle forze di sicurezza interne) unità di autodifesa nei villaggi maggiormente esposti – al comando di riservisti e di veterani della guerra d'indipendenza.

L'Esercito è dunque equipaggiato sia con mezzi più antiquati che moderni dell'artiglieria sovietica. Oggi le forze di terra possono contare su circa 900 carri armati e duemila mezzi corazzati e blindati, nonché su quasi un migliaio di pezzi d'artiglieria. I tank in servizio sono 325 T-72 e 300 T-62 ex sovietici, relativamente moderni, essendo stati acquistati tra il 1978 ed il 1980. In fase di modernizzazione, i T-72 del modello base saranno affiancati da più recenti carri cecoslovacchi e ucraini di seconda mano, in versione M3/4 – oggetto di trattativa dal 2002 – che vanno a sostituire i vecchi T-54/55 degli anni Sessanta, ancora operativi con le unità addestrative o in riserva, in 275 esemplari. Non più operativi anche i 120 carri leggeri PT-76 (ex sovietici) e AMX-13 francesi – ormai obsoleti e sostituiti nei reparti di ricognizione da 220 autoblindo tra AML-60 (francesi, del 1963) e più recenti Engesa EE-9 brasiliane e BRDM-2 russe, acquisite dopo il 1980.

Le unità di fanteria meccanizzata e motorizzata possono invece contare su un mix di materiale moderno e “veterano”, di marca occidentale e sovietica. Tra i secondi si annoverano 945 veicoli corazzati da combattimento BMP-1/2 – acquistati tra il 1981 ed il 1989 – mentre altrettanti porta-truppe blindati risalgono agli anni Sessanta e Settanta (BTR-50/60, in 545 esemplari), o sono più recenti, come i 50 M-3 Panhard acquistati nel 1983, e i 350 “Fahd” e OT-64 in servizio dal 1992-1993. In fase di acquisizione ci sono moderni veicoli da ricognizione leggera (dal

ALGERIA

Qatar, equipaggiati per la visione notturna), mentre è allo studio l'acquisto di ulteriori blindati dal surplus militare francese e russo. L'artiglieria è completamente di marca sovietica e comprende sistemi di ogni tipo e di tutte le generazioni, da quelli risalenti alla seconda guerra mondiale a quelli appartenenti alla fine della Guerra Fredda. Nel catalogo dell'Esercito algerino troviamo così un centinaio di semoventi 2S3 da 152 mm e 2S1 da 122 mm (acquisiti in 185 esemplari tra il 1966 ed il 1977), quasi 500 pezzi trainati con calibri compresi tra gli 85 e i 152 mm – comprendenti gli obici da 122 di modelli risalenti agli anni trenta e più recenti D-30 e D-74 degli anni Settanta – e 180 mortai pesanti (120/160 mm) in linea dalla metà degli anni Settanta. Centotrenta i lanciarazzi campali in servizio, tra vecchi BM-24 da 240 mm e BM-16 da 140 trasferiti nel 1962, e recenti BM-21 da 122 mm (1980).

L'istruzione degli ufficiali – svolta inizialmente all'estero, specialmente in Unione Sovietica nel periodo 1960-70 – ha inizio oggi con un corso triennale nazionale all'Accademia militare di Cherchell, istituita già nel 1963 nell'ambito del progetto lanciato da Boumedienne per professionalizzare e “regolarizzare” l'FLN. A Cherchell sono poi stati creati corsi avanzati di Stato Maggiore che integrano l'istruzione ricevuta dagli ufficiali più brillanti all'estero. Una scuola di applicazione tecnica è attiva a El Harrach (a sud di Algeri), mentre unità addestrative sono presenti a Batna (truppe corazzate),

Telerghma (artiglieria), Biskra (forze speciali e paracadutisti), Bougara (comunicazioni) e Ouargla (cavalleria del deserto). A Ksar el Boukhari si trova poi un centro addestrativo NBC.

Nonostante l'istruzione militare sia oggi prevalentemente svolta in patria, si continua a percepire l'influenza sovietica sulla dottrina strategico-militare.

Aeronautica

Non immediato fu il programma di ammodernamento dell'aeronautica algerina, che conta 14 mila effettivi, tredici aerobasi e oltre 450 velivoli. Come di tradizione, l'aviazione algerina è direttamente incaricata del controllo e della difesa dello spazio aereo del Paese; essa svolge inoltre un'attività di supporto alle forze di terra, offrendo servizi di trasporto di personale e cargo, nonché svolgendo attività di ricognizione terrestre e marittima.

Il primo nucleo della futura aviazione fu creato nel 1962, col trasferimento dall'Egitto di cinque MiG-15, mentre i piloti algerini si formavano nelle scuole di volo egiziane, siriane e sovietiche, partecipando anche come volontari ai conflitti contro Israele del 1967-1973. Corsi di istruzione avanzata (soprattutto per elicotteristi) furono seguiti anche in Francia, mentre la missione militare sovietica appoggiava la nascita di un centro addestrativo a Tafraoua, presso Orano, seguita dall'Accademia aeronautica e dalla scuola tecnica.

Sempre in base al *Military Balance*, 1993-1994,

l'Aviazione conta oggi su tre squadroni di cacciabombardieri e otto da intercettazione, tutti equipaggiati con materiale ex sovietico. La flotta da trasporto dispone invece di aerei ex URSS e USA mentre gli elicotteri – inquadrati in cinque squadroni – sono anche di provenienza francese. I reparti sono schierati su tredici basi: Ain Ousira, Algeri, Amanas, Balida, Bechar, Biskra, Boufarik, Bousfear, Laghuat, Orano, Ouargla, Tafa Aoui e Tindouf.

Punta di lancia delle forze aeree algerine sono i moderni MiG-29 da intercettazione, acquistati in un primo lotto di 25 nel 1999, mentre stanno per esserne comperati altri 50 dalla Bielorussia. Gli squadroni da caccia – oggi con organico ridotto – possono poi contare anche su 12 MiG-25 FOXBAT e 18 MiG-23 FLOGGER B/E, acquistati nel 1978-1979, oltre a un'ottantina di vecchi MiG-21 FISHBED, risalenti al 1970 e di prossima radiazione. I reparti d'attacco sono invece equipaggiati con 38 Sukhoi Su-24 FENCER C, acquistati nel 1991 e dal 2002 sottoposti a un upgrade in Russia, cui si affiancano una cinquantina tra MiG-23 FLOGGER D/F e Su-20/22 FITTER C, in servizio dal 1978. All'inizio del 2005 è iniziato il ritiro dei più obsoleti FITTER.

I reparti addestrativi forniscono poi altri 40 aerei utilizzabili anche per l'appoggio tattico, tra vecchi CM-170 Fouga "Magister" francesi (oltre 30 anni di vita operativa) e più recenti L-39 "Albatross", acquistati in 29 esemplari nel 1987. Sono in fase di acquisizione dalla Repubblica Ceca altri 17 "Albatross" di

seconda mano, mentre sono in corso trattative per acquisire 60-80 moderni addestratori avanzati MiG-AT, da impiegare anche come cacciabombardieri. L'addestramento basilico viene invece assicurato da una ventina di apparecchi americani tra Beechcraft "Sierra 200" e T-34C "Turbo Mentor" risalenti agli anni Settanta, cui dal 1990 si affiancano una trentina di Zlin 142.

Gli aerei da combattimento dispongono di missili aria/aria AA-2 ATOLL, AA-6 ACRID e AA-7 APEX, ma anche di moderni AA-11 ARCHER arrivati coi MiG-29, mentre per l'attacco al suolo sono in servizio vecchi AT-2 SWATTER, AT-6 SPIRAL, e più recenti AS-10 KAREN e AS-14 KEDGE, cui si stanno affiancando gli "Ingwe" sudafricani.

La flotta da trasporto, su due squadroni, conta su 40 velivoli: una dozzina di C-130H "Hercules" in versione L-100-30, acquistati in 16 esemplari nel 1981, e dal 1994 affiancati da quattro IL-76 CANDID, mentre nel 2005 sono stati radiati gli An-12 CUB (della stessa classe degli "Hercules"). I servizi di collegamento e trasporto VIP sono assicurati da dieci tra "Queen Air", "King Air" e "Super King Air" della Beech, tre "Gulfstream III" e due "Falcon 900"; tutti aerei acquistati tra il 1977 ed il 1993.

La ricognizione – su due squadroni (di cui uno marittimo) – è assicurata da una mezza dozzina di reattori armati tra SU-24MR e MiG-25R, mentre due moderni "Super King Air B-200T" e un vecchio Fokker F-27/600 svolgono il ruolo di pattugliamento navale. Nel 1998 sono stati acquistati dall'Australia da

ALGERIA

4 ad 8 aerei leggeri "Seeker" da ricognizione, mentre nel 2003, nell'ambito dei programmi antiterrorismo post-11 settembre, gli Stati Uniti hanno consegnato ad Algeri sei sofisticati Beech 1900D da sorveglianza elettronica, cui ne seguiranno altri sei.

La flotta ad ala rotante conta su circa 180 macchine, su cinque reggimenti. La punta di lancia è formata dai 36 elicotteri d'attacco Mi-24 ex sovietici degli anni Ottanta. Essi sono in fase di aggiornamento in Sudafrica, dove saranno integrati i moderni missili aria/terra "Ingwe". Per il trasporto medio-pesante sono poi in servizio un centinaio di macchine, per metà risalenti agli anni Settanta (HIP di varie versioni, "Super Puma"), mentre dal 2003 sono in fase di acquisizione 42 moderni Mi-171 russi. Gli elicotteri multi-ruolo sono infine una ventina di vecchi Mi-2, in fase di radiazione, e una decina tra "Alouette III" e Bell 206 degli anni '80; nel 2002 sono stati ordinati dodici AS-550 "Ecureuil" francesi.

Il Comando per la Difesa Aerea rappresenta invece un reparto autonomo, con comando proprio (agli ordini del brigadier generale Achour Laudi), anche se fortemente coordinato con l'Aviazione.

Inquadrata in tre brigate contraeree, dispone di centinaia di sistemi missilistici e di oltre 400 pezzi d'artiglieria AA, tutto materiale sovietico, integrato però dal 1999 da un moderno sistema C3 basato su quattro radar AN/TPS-70, il cui schieramento è stato completato con assistenza americana nel 2003. I

reggimenti missilistici contano su sei batterie equipaggiate con gli ormai obsoleti SA-2 GUIDELINE del 1970 e su cinque batterie armate coi più recenti (1982) SA-3 GOA, mentre altre 16 batterie sono dotate di SA-6 GAINFUL e SA-8 GECKO degli anni '80. Dal 1978 sono poi stati acquisiti 250 lanciatori leggeri (SA-9 e SA-13) o spalleggibili (SA-7), che vanno ad integrarsi ai sistemi d'artiglieria contraerea semovente ZSU (da 57 e 23 mm) o fissa, con calibri compresi tra i 20 e i 37 mm. Un complesso ormai in parte obsoleto, ma che durante la lunga crisi col Marocco per il controllo del Sahara Occidentale è stato protagonista dell'abbattimento di alcuni aerei marocchini che operavano contro le basi del Fronte Polisario lungo il confine con l'Algeria.

Marina

Nonostante il Paese conti su un'attiva industria peschereccia e su una flotta mercantile di 150 unità per un milione di tonnellate di portata lorda, la Marina appare di importanza decisamente inferiore in confronto agli altri bracci delle Forze Armate algerine. Solo nel 1980 fu avviato il processo di modernizzazione che interessò invece gli altri reparti già dagli anni Sessanta.

Obiettivo primario era la protezione delle coste e la necessità di proiettare la potenza nazionale anche oltre i confini marittimi in un eventuale scontro con Libia e/o Marocco. Inoltre – dal 1993 – la Marina algerina fu anche impegnata nell'acquisizione di nuove imbarcazioni indispensabili per il controllo

dei 320 km di zona di commercio esclusivo. Composta solo da 6.700 effettivi, tutti volontari, cui si aggiunge il personale della Guardia Costiera (meno di 700 uomini), la flotta conta su cinque basi navali (Algeri, Annaba, Mers el Kebir, Orano, Skikda), alcune delle quali sviluppate dai francesi durante il periodo coloniale; l'assetto territoriale è incentrato sulle tre Regioni Marittime di Blida, Orano e Costantina.

Ad Algeri, invece, risiedono i principali comandi navali e buone infrastrutture portuali, compreso un bacino per navi di 4.000 tonnellate; a Mers el Kebir e Orano – già grandi basi della flotta francese – si trovano cantieri navali in grado di costruire pattugliatori e naviglio ausiliario, mentre tre bacini più piccoli sono dislocati ad Annaba, e un quarto a Beni Saf. Le basi principali sono difese da quattro batterie di missili antinave SS-N-2 “Styx” su complessi autocarrati. A Tamentfoust, presso Algeri, ha sede l'Accademia navale e la scuola per tecnici e sottufficiali, mentre gli alti gradi ricevono l'istruzione superiore in Francia, Russia e Stati Uniti.

Le unità navali in servizio sono suddivise in reparti omogenei. Le principali navi da combattimento sono due moderni sommergibili classe “Rais Hadj Mubarek” (tipo “Kilo” russi, acquisiti nel 1987-1988 e recentemente ammodernati), tre fregate leggere antisom classe “Mourad Rais” (classe “Koni”, da 1.950 t., acquistate nel 1980-1985) e tre corvette classe “Ras Hamidou”, tipo “Nanuchka II”. Queste ultime – costruite negli anni

Settanta – dal 1998 vengono sottoposte a importanti lavori di aggiornamento che comportano la rimotorizzazione con diesel tedeschi MTU e l'imbarco di moderni missili antinave Kh-35 al posto dei vecchi “Styx” che equipaggiano ancora una mezza dozzina di vecchie motomissilistiche “Osa II” di fine anni Sessanta, ormai solo in parte operative.

A partire dal 1980 la Marina algerina ha varato un grande sforzo di modernizzazione, avviando localmente la costruzione di diciotto moderni pattugliatori – ossia i tre “Djebel Chinoise” da 540 tonnellate, realizzati su progetto bulgaro (in servizio nel 1988-1995) e i quindici “El Yadeck” da 166 tonnellate – di progettazione britannica Brooke Marine, immessi in servizio tra il 1982 ed il 2001 (tre unità sono tuttora in allestimento). Tutte le unità imbarcano radar commerciali e direzioni di tiro optroniche, associate a mitragliatrici russe e cannoni OTO Melara e Breda da 76/62 mm e 40/70 mm, in attesa di dotazioni più paganti.

La flotta non dispone di unità per la posa di mine, né di rifornitori o di navi ausiliarie speciali; tuttavia sono in servizio tre navi anfibe, ossia due moderne unità da sbarco da 2.500 t. classe “Kalaat”, costruite in Gran Bretagna 20 anni fa, bene armate ed equipaggiate con moderna sensoristica, capaci di imbarcare 240 uomini e 500 t. di materiali, con rampe di sbarco e ponte di volo destinato a far operare un elicottero pesante. La terza unità da sbarco è una più anziana “Polnocny” costruita in Polonia nel 1970 e ceduta nel 1976, capace di trasportare 180

ALGERIA

soldati e sei carri armati ed equipaggiata con lanciarazzi da 140 mm per il tiro d'appoggio controcosta. La Marina algerina può contare su un battaglione anfibio forte di 600 uomini e distaccato a Mers el Kebir, equipaggiato con blindati portatruppe BTR e artiglieria leggera. A Blida – sede della 3a Regione Marittima – si trova poi un'unità speciale di sommozzatori-incursori, inquadrata a livello di compagnia, addestrati in Russia, Jugoslavia ed Egitto. Ogni principale base navale dispone di un plotone distaccato.

Dall'Ammiragliato di Algeri dipende infine anche la Guardia Costiera, che oltre a coganestire con la Marina alcune delle cannoniere classe “El Yadeck” allinea i sette pattugliatori da 400 t. classe “El Mouderrib”, tipo “Chui-E” cinesi, trasferiti nel 1990-1991 – impiegati anche per l'addestramento – cui si aggiungono una nave appoggio da 600 tonnellate sempre di provenienza cinese e una trentina di vedette, comprese cinque tipo “Baglietto 20 metri” di realizzazione italiana.

La Marina algerina – che ha il compito di garantire la sicurezza delle coste, della Zona Economica Esclusiva e degli strategici giacimenti di gas e idrocarburi *off shore* – è, come abbiamo visto, afflitta da una certa arretratezza tecnologica e da carenze strutturali e manutentive, anche se negli anni Ottanta molto si è fatto per modernizzare le infrastrutture e il naviglio, sviluppare cantieristica e *know how* e addestrare il personale.

Gendarmerie Nationale

La Gendarmeria Nazionale è tradizionalmente

deputata al ruolo di polizia cittadina, è alle dirette dipendenze del Ministero della Difesa e si caratterizza per essere un ente paramilitare. Dal 1993 essa si compone di circa 35.000 uomini, impegnati nel controllo dell'ordine pubblico e dunque in prima linea nel mantenimento dell'ordine e nella repressione delle insurrezioni. Nonostante si sia spesso criticata un'inadeguata formazione ed equipaggiamento di questo braccio paramilitare, va a merito degli uomini della Gendarmeria la cattura di alcune cellule terroristiche rifugiate tra le montagne algerine.

È composta da battaglioni i cui plotoni sono sparsi sul territorio ed organizzati in avamposti militari nel deserto. Dotata di sofisticati sistemi informativi che la mettono in diretto contatto anche con l'Esercito, la Gendarmeria è anche equipaggiata con veicoli da trasporto e ricognizione, ed ha in dotazione corazzati leggeri.

Sûreté Nationale

La Sûreté Nationale è la massima autorità in ambito di Polizia. Subordinata amministrativamente al Ministero degli Interni è tradizionalmente deputata al mantenimento dell'ordine e rispetto della legge, alla protezione dei cittadini e delle proprietà. In aggiunta a ciò, svolge la funzione di controllo dei traffici e dell'immigrazione. Sotto il comando dell'Ispettore Generale si contano circa 16.000 uomini organizzati – sullo standard del modello di polizia francese – in reparti investigativi e di supporto. Equipaggiata con moderni mezzi di controllo ed anti-sommossa, assolve anche un ruolo di supporto alle Forze Armate a difesa della stabilità di governo contro ogni tentativo sovversivo.



SISTEMA MILITARE	
SUDDIVISIONE DELLE FORZE ARMATE	Armée Nationale Populaire – ANP (107.000 coscritti, 150.000 riservisti e 40.000 Gendarmerie); Marina Nazionale Algerina (MRA: 6.700 coscritti, 700 guardie costiere); Aeronautica (QJJ: 14.000 coscritti); Forze Territoriali di Difesa Aerea. (stime 2005)
ETÀ E OBBLIGHI RELATIVI AL SERVIZIO MILITARE	Servizio militare obbligatorio tra 19 e 30 anni; il servizio di leva prevede una ferma di 18 mesi (dei quali 6 per l'addestramento di base e 12 mesi per progetti civili) (stime 2006)
POTENZIALE UMANO PER IL SERVIZIO MILITARE	Maschi (di età compresa tra 18 e 49 anni): 8.033.049; Femmine (di età compresa tra 18 e 49 anni): 7.926.351 (stime 2005)
CITTADINI ABILI AL SERVIZIO MILITARE	Maschi (di età compresa tra 18 e 49 anni): 6.590.079 Femmine (di età compresa tra 18 e 49 anni): 6.711.285 (stime 2005)
SPESE SETTORE DIFESA IN PERCENTUALE DEL PIL	3,6% (stime 2006)

(Fonte: CIA WORLD FACTBOOK)

Sicurezza

La situazione di sicurezza è nettamente migliorata. È comunque opportuno un atteggiamento di cautela, perché sono ancora attivi nuclei terroristici, le cui azioni sono difficilmente prevedibili. In linea generale possono essere a rischio le zone e le strade extraurbane nelle ore notturne, i luoghi affollati – tra cui i mercati e le vie commerciali – e i mezzi di trasporto pubblici. È buona norma adottare – durante visite d'affari o missioni nelle grandi città quali Algeri, Orano, Costantina e Annata – le medesime misure di sicurezza della controparte locale ospitante.

Gli avvisi suggeriscono generalmente di contattare le proprie Ambasciate e segnalare la propria presenza nel Paese, nonché di utilizzare

l'aereo per spostamenti lunghi, in maniera da scongiurare il pericolo di aggressioni o di cadere vittime di episodi di terrorismo, più probabili per chi viaggia in autovettura. Le Autorità algerine ammettono i viaggi nelle aree desertiche del sud solo ove siano presenti uomini di agenzie specializzate e – se necessario – della scorta fornita dalla Polizia locale.

Zone a rischio

Le zone montagnose del nord del Paese, ed in particolare le seguenti aree:

- (ad est di Algeri): la Cabilia, l'entroterra di Annaba, la zona di Batna;
- (ad ovest di Algeri): Chlef, Aïn Défla, Mascara;
- (a sud di Algeri): Blida e Médea.

Bibliografia

Libri

- ADDI Lahouari, *L'Algerie et la democratie: pouvoir et crise du politique dans l'Algerie contemporaine*, Parigi, La Decouverte (1994)
- AGERON Charles-Robert, *Histoire de l'Algérie contemporaine (1830-1976)*, S.L., PUF (1977)
- BENNOUNE Mahfoud, *The making of contemporary Algeria: Colonial upheavals and post-independence development*, Cambridge, C. University Press (1988)
- CALCHI NOVATI Giampaolo, *Storia dell'Algeria indipendente. Dalla guerra di liberazione al fondamentalismo islamico*, Milano, Bompiani (1998)
- DONINI P. G., 1995, *I paesi arabo-musulmani*, Roma, Edizioni Lavoro
- ENDRESS G., 1982, *Introduzione alla storia del mondo musulmano*, Venezia, Marsilio
- GRIMAUD Nicole, *La politique extérieure de l'Algérie (1962-1978)*, Parigi, Karthala (1984)
- IMPAGLIAZZO Marco, GIRO Mario, *Algeria in ostaggio: tra esercito e fondamentalismo, storia di una pace difficile*, Milano, Guerini e Associati (1997)
- ROUADJIA Ahmed, *Les freres et la mosquee: Enquete sur le mouvement islamiste en Algerie*, Parigi, Karthala (1990)
- RUEDY John, *Modern Algeria: The origins and development of a Nation*, Bloomington, Indiana University, (2004)
- STORA Benjamin, *Histoire de l'Algérie coloniale (1830 - 1954)*, Parigi, La Decouverte (2004)
- STORA Benjamin, HARBI Mohammed, *La guerre d'Algerie: 1954-2004, la fin de l'amnésie*, Paris, Laffont (2004)
- WILLIS Michael, *The Islamist challenge in Algeria: a political history*, Reading, Ithaca (1996)

Pubblicazioni

- BP Statistical Review of World Energy June 2007
- EIA – Algeria Country Analysis Briefs
- ENI World Oil and Gas Review 2006
- FMI – Fondo Monetario Internazionale, IMF Country Report No. 07/72,

february 2007

FMI – Fondo Monetario Internazionale, IMF Country Report No. 07/95, march 2007

Istituto nazionale per il Commercio Estero (ICE – MAE), ALGERIA – Quadro Macroeconomico, 2006

Ministère Délégué à la Participation et à la Promotion de l'Investissement (MDPPI), Investir en Algérie, Octobre 2004

OPEC – Annual Statistical Bulletin 2005

Repsol YPF Áreas de Negocio 2006

SONATRACH Annual Report 2005

TERRIER Jean-Louis, *Material in "EAIS - Natolin (Warsaw) 2006"*

TOTAL in 2006

Siti web

Amerada Hess www.hess.com

Anadarko www.anadarko.com

BHP www.bhpbilliton.com

British Petroleum www.bp.com

Burlington Resources www.conocophillips.com

Cepsa www.cepsa.com

ENI www.eni.it

Maersk Oil and Gas AS www.maerskoil.com

Naftec www.naftec-dz.com

Repsol YPF www.repsolypf.com

SONATRACH www.sonatrach-dz.com

Statoil www.statoil.com

Talisman Energy www.talisman-energy.com

Total www.total.com

Algeria – Sito internet del Governo algerino www.cg.gov.dz

Algeria – Ministero per la Promozione agli Investimenti – Ministère des Participations et de la Promotion des Investissements www.mppi.dz

Stati Uniti d'America, Federal Research Division – Library of Congress www.loc.gov/rr/research-centers.html

Stati Uniti d'America, Central Intelligence Agency www.cia.gov

Acronimi

ACS – Alto Comitato di Stato
 AIS – Armée Islamique du Salut
 ALN – Armée de Libération Nationale
 ANDI – l'Agence Nationale de Développement de l'Investissement
 ANP – Assemblée Nationale Populaire
 APW – Assemblée Populaire de Wilaya
 BA – Banque d'Algérie
 BD – Barili al giorno
 CB – Commission Bancaire
 CN – Conseil de la Nation
 CNES – Conseil National Economique et Social
 CNRA – Conseil National de la Révolution Algérienne
 CRUA – Comité Révolutionnaire d'Unité et d'Action
 DA – Dinaro Algerino
 DE – Direttore Esecutivo
 DGI – Direction Générale des Impôts
 EIA – Energy Information Administration
 FAF – Front de l'Algérie Française
 FFS – Front des Forces Socialistes
 FIS – Front Islamique du Salut
 FLN – Front de Libération Nationale
 FMI – Fondo Monetario Internazionale
 FRR – Fonds de Régulation des Recettes
 GIA – Groupement Islamique Armé
 GPRA – Gouvernement Provisoire de la République Algérienne
 GPSC – Groupe Salafite pour la Prédication et le Combat
 IDE – Investimento Diretto Estero
 IFI – Istituzioni Finanziarie Internazionali
 KBOE/Thousand Barrel of Oil Equivalent – Migliaia di barili equivalenti di petrolio
 LNG – Liquid Natural Gas
 LPG – Liquid Petroleum Gas
 MBBL – One million barrels
 MBEP – Milioni di Barili Equivalenti di Petrolio

MEDA – Mesures d'accompagnement financières et techniques
 MMBOE/Million Barrels of Oil Equivalent – Milioni di barili equivalenti di petrolio
 MIPO – Mediterranean Investment Project Observatory
 MTLD – Mouvement pour le Triomphe des Libertés Démocratiques
 MSP – Mouvement pour la Société et de la Paix
 OAS – Organisation de l'Armée Secrète
 OMC – Organizzazione Mondiale del Commercio
 ONS – Office National des Statistiques
 OS – Organisation Spéciale
 PMI – Piccole e Medie Imprese
 PPA – Parti Populaire Algérien
 PSI – Pan Sahel Initiative
 PSRE – Plan de Soutien à la Relance Economique
 RCD – Rassemblement pour la Culture et la Démocratie
 RNP – Rassemblement National Démocratique
 SONATRACH – Société Nationale de Transports et de Commercialisation des Hydrocarbures
 UDMA – Union Démocratique du Manifeste Algérien
 UGTA – Union Générale des Travailleurs Algériens
 UMA – Union du Maghreb Arabe
 UNCTAD – United Nations Conference on Trade and Development
 UNFPA – United Nations Population Fund
 USD – Dollaro statunitense



Appendici

Tabella riassuntiva dei più importanti testi convenzionali ratificati dal Governo algerino in materia economica

ACCORDO	SEDE	DATA DELL'ACCORDO	DATA DELLA RATIFICA	GAZZETTA UFFICIALE
AGREEMENT ON MUTUAL RECOGNITION AND CARRYING OUT OF FOREIGN ARBITRATION SETTLEMENTS ADOPTED BY UNITED NATIONS' CONFERENCE AT NEW YORK	NAZIONI UNITE	10/06/1958	05/11/1988	N° 48 23/11/1988
CONVENTION RELATING TO THE ESTABLISHMENT OF THE MAGHREBIAN BANK FOR INVESTMENT AND FOREIGN TRADE BETWEEN THE ARAB MAGHREB UNION'S STATES, SIGNED AT RAS LAOUF (LYBIA).	BMICE	09 and 10/03/1991	13/06/1992	N° 45 14/06/1992
CONVENTION RELATING TO THE ESTABLISHMENT OF MULTILATERAL INVESTMENT GUARANTY AGENCY.	AMGI	30/10/1995	30/10/1995	N° 66 05/11/1995
AGREEMENT ON INVESTMENTS DISPUTES SETTLEMENT BETWEEN STATES AND OTHER STATES' NATIONALS	CIRDI	30/10/1995	30/10/1995	N° 66 05/11/1995
CONVENTION RELATING TO ESTABLISHMENT OF THE ISLAMIC COMPANY OF INVESTMENT GUARANTY AND EXPORT CREDIT	SIGICE	23/04/1996	23/04/1996	N° 26 24/04/1996

Trattati bilaterali sulla Protezione e Promozione degli Investimenti

ARGENTINA 2001
AUSTRIA 2004
BAHREIN 2003
BELGIO 1991
BULGARIA 1998
BULGARIA 2002
CINA 2002
COREA 2001
CUBA 1999
DANIMARCA 1999
DANIMARCA 2003
EGITTO 1998
ETIOPIA 2003
FRANCIA 1993
FRANCIA 1994
GERMANIA 2000
GIORDANIA 1997
GRECIA 2000
INDONESIA 2002
IRAN 2005
ITALIA 1991
KUWAIT 2003
LIBIA 2003

MALESIA 2001
MALI 1998
MOZAMBICO 2001
NIGER 2000
NIGERIA 2003
OMAN 2002
PORTOGALLO 2005
QUATAR 1997
REPUBBLICA CECA 2000
REPUBBLICA CECA 2002
ROMANIA 1994
RUSSIA 2006
SANT'ELENA 2001
SIRIA 1998
SPAGNA 1995
SUDAFRICA 2001
SUDAN 2003
SVEZZIA 2004
SVIZZERA 2005
TURCHIA 1998
UAE 2002
USA 1990
VIETNAM 1996

**Trattati bilaterali contro la doppia imposizione fiscale**

BAHRAIN 2000
BELGIO 2002
BULGARIA 1998
CANADA 1999
ETIOPIA 2002
BELGIUM 2002
FRANCIA 1982
GIORDANIA 2000
ITALIA 1991
LIBANO 2002
LIBIA 1988
MALI 1999
MAROCCO 1990
OMAN 2003
POLONIA 2000
PORTOGALLO 2005
ROMANIA 1995
RUSSIA 2006
SIRIA 2001
SPAGNA 2002
TUNISIA 1985
TURCHIA 1994
UCRAINA 2004
UK 1981
VIETNAM 1999
YEMEN 2005

